Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

[illegible]	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
[illegible]	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
[illegible]	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
[illegible]	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
[illegible]	15 —	7 50	—	23 25	11 25	—
[illegible]	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
[illegible]	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
[illegible]	70 —	36 —	19 —	134 50	66 25	35 25
[illegible]	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

[illegible]

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Sabato 29 Aprile 1922 — ROMA — Sabato 29 Aprile 1922 — Num. 103

Il momento decisivo della Conferenza di Gènova

Il Comitato politico definirà oggi le condizioni coi russi

(Servizio particolare dei nostri inviati speciali)

Fra gli Alleati e la Russia

GENOVA, 28.

Oggi forse, o al più tardi domani, saranno presentate ai Russi le nuove proposte degli Alleati che il concilio degli esperti ha preparato in queste quattro giornate susseguenti alle sedute di Sir Washington Hovans, rinviate *sine die*.

Sono note le vicende di quelle sedute: l'esposizione di Rakowsky delle controproposte al rapporto di Londra; le sarcastiche obbiezioni del delegato belga; la sospensione della discussione per l'impossibilità di intendersi fra le parti, a causa del diverso linguaggio mentale. Le controproposte al rapporto di Londra, erano queste: riconoscimento, in una proporzionale da stabilire, dei debiti anteguerra, a condizione che al governo dei Soviety, riconosciuto *de jure*, fosse accordata una moratoria di trent'anni — escluso durante la moratoria il pagamento degli interessi — e inoltre gli fosse fatto un prestito di due miliardi di dollari. Quanto agli obblighi verso i privati: nè restituzione delle proprietà nazionalizzate, nè indennizzo, ma elargizione di concessioni con possibilità di favori in caso di concorrenza. E, viceversa, restituzione al governo dei Soviety di tutti i beni russi che si trovano all'estero: depositi presso banche, materiali di marina e commercio, stabilimenti di qualsiasi genere e valore. Controproposte che apparvero, quali forse non erano, più dirette ad eccitare le proteste che la discussione. Infatti, discussione non vi fu; e soltanto oggi o domani sarà ripresa, ma sulle nuove proposte degli Alleati, che risulteranno, da un rapporto, fissato in 9 articoli.

Pare che durante questi giorni di lavoro, gli esperti non abbiano perduto i contatti con la Delegazione russa e l'abbiano tenuta al corrente delle loro idee e dei loro calcoli, ciò che può far sperare in una intesa ufficiosa, prima che ufficiale.

Il punto da superare da parte dei russi, sarà sempre quello che si riferisce alle proprietà degli stranieri, nazionalizzate come quelle degli indigeni, e che fino ad oggi gli Alleati pretendono siano restituite e che il governo dei Soviety afferma non poter restituire, senza vulnerare il sistema economico che esso rappresenta e che ha il dovere di difendere. Si arriverà a trovare un compromesso? Sapremo fra non molto.

Intanto, da parte degli Alleati si offrono ai russi, non prestiti, ma crediti. Non prestiti, perchè questi presuppongono una base di fiducia che nè il pubblico, nè i governi possono avere dato lo stato economico presente della Russia e l'instabilità delle sue forme politiche. Ma crediti, perchè questi possono esser fatti dai privati nelle contrattazioni autorizzate; crediti di forniture, contro corrispettivi, o promesse di corrispettivi, in materie prime. Avviamento, insomma, agli scambi ed alle reciproche relazioni del lavoro industriale e commerciale.

Chi profitterà di questo nuovo stato di cose che verrà a crearsi con questi accordi, se arriveranno a maturità, come è da augurarsi, e se potranno avere più o meno facile esecuzione pratica?

Evidentemente le Potenze che hanno pronte le organizzazioni necessarie, o hanno la possibilità di crearle. Non si tratta già, come si favoleggia, della conquista del vello d'oro, che è assai lontano ancora, e sarà per qualche tempo inaccessibile; ma si tratta di una collaborazione che, se bene e in tempo indirizzata e sorretta, potrà riuscire largamente proficua a capitalisti e lavoratori.

Prendere i secondi posti, se possibile! I primi sono stati presi dalla Germania. Sono note, infatti, le ordinazioni di materiale ferroviario all'industria tedesca e gli accordi commerciali dello scorso dicembre fra governo tedesco e governo russo. L'Inghilterra dovrà ben lottare, per tener testa alla Germania; e certamente lotterà. Il progetto di consorzio finanziario è un indizio eloquente. L'Italia, per le molte affinità che ha con gli Slavi e per la simpatia di cui in questo momento gode, potrebbe, se avesse animo, lottare con fortuna. La Francia si trova in una situazione singolare, che non è ancora detto sia una situazione di sconfitta. Certo, il trattato di Rapallo la danneggia, perchè le toglie tutta quella parte di beneficio che era rappresentata dai crediti verso la Germania, che essa sperava di farsi cedere e accumulare con le riparazioni. Ma la Francia ha buone tradizioni negli affari e potrà anche, con un balzo, ripigliare le posizioni perdute.

A parte tutte le discussioni di ordine formale, il trattato di Rapallo rappresenta per i tedeschi un affare colossale. Quando si pensi ai danni apportati dalla Germania alla Russia nella guerra e all'obbligo fatto dal Trattato di Versailles alla Russia, nel famoso art. 116, di esigere le indennità di guerra dalla Germania (indennità, in parentesi, che avrebbero potuto esser cedute alla Francia in compenso dei debiti di anteguerra) e si consideri che la liquidazione è avvenuta in un « fiat », per forza di un accordo volontario, senza soccorso di ragionieri e di periti; si vedrà quale carico la Germania si sia tolta dalle spalle, al cospetto delle onde azzurrine del mare ligure, mare di poeti e di convalescenti, ma anche di navigatori di lungo corso.

Il trattato di Rapallo ha dato un grande colpo alla Conferenza, ha trasformato da un giorno all'altro l'ambiente politico e morale della Conferenza, ma ha liberato per metà l'animo della Germania dalla dura schiavitù del debito. E la Russia ha perdonato alla Potenza che l'aveva devastata in guerra e stretta nella doppia tenaglia di Hindenburg, nella speranza che quella stessa Potenza la saprà ricostruire e rimettere in assetto.

E' l'aspirazione all'ordine che, in fondo, ha consigliato il Governo dei Soviety al sacrificio e all'abbandono delle sue ragioni creditorie verso la Germania. Per la pace europea sarebbe desiderabile che, se non sacrifici, che nessuno oserebbe chiedere alla Francia anch'essa devastata, un più serio calcolo e un più sereno spirito di quel che abbia ispirato il trattato di Versailles sia portato nella questione delle riparazioni, per le possibili transazioni e i possibili accomodamenti.

Conosco il proverbio francese: « gli affetti parlano; gli interessi gridano »; e comprendo che può essere anche applicato alla vita pubblica, oltrechè alla vita privata. Ma non hanno forse gridato un po' troppo gli interessi del Trattato di Versailles?

L'accordo con la Russia, per quel che varrà, e se sarà compiuto, sarà l'unico frutto della Conferenza. Parrà poco; ma varrà a fare da contrappeso al pomo di Adamo che pende ancora minaccioso sulla testa della vecchia Europa per la sua dannazione.

Immediate conseguenze materiali, non bisogna illudersi, produrrà l'accordo. Ma una di carattere morale e politico certamente produrrà; e sarà quella di stagnare il sangue della rivoluzione e di ridare allo stesso governo rivoluzionario il senso della responsabilità e della solidarietà europea, che non può non agire e far agire in modo molto diverso dal senso della solitudine e quindi dell'assoluto dottrinario e sanguinario.

Le rivoluzioni non cominciano a placarsi e a trasformarsi che quando escono dal campo chiuso del loro furore e si rimettono nei limiti della società costituita, come la sonnambula nel risveglio della coscienza e della luce.

Rastignac

Rakowski espone agli alleati le condizioni della Russia

GENOVA, 28.

Oggi siamo ad un momento quasi decisivo della questione russa.

Le Delegazione alleate hanno formulato le nuove proposte contenute nel memoriale, che, dopo un ultimo esame della Commissione in una riunione indetta per le ore 16 di oggi sarà rimesso alla Delegazione russa.

Dopo di avere con la Nota di Cicerin considerato accettabile come base di discussione il punto concertato nelle conversazioni di Villa De Albertis, nelle riunioni successive della Sottocommissione i russi sollevarono nuove obiezioni, specialmente riguardo ai debiti post-bellici e alla questione del riconoscimento delle proprietà private, obiezioni che facevano sorgere nuove complicazioni e producevano un nuovo arresto nei lavori.

In questa attitudine contradditoria dei russi, Lloyd George scorgeva il carattere di un mercanteggiare orientale.

Per uscire appunto dall'equivoco e indurre i russi a precisare il loro punto di vista, le Delegazioni italiane decisero di formulare una specie di questionario-nota.

Le condizioni della Russia

Intanto la Delegazione russa rimetteva alla Sottocommissione finanziaria un memoriale firmato da Rakowski sulla situazione economica e finanziaria della Russia, che il Rakowski stesso ha esposto alla Sottocommissione del credito.

Nel memoriale è detto che la Russia è ridotta in un tale stato economico che non potrà sollevarsi prontamente senza una assistenza efficace ed immediata degli altri paesi. Perciò presenta un quadro della situazione russa, cominciando dall'agricoltura.

Riguardo all'agricoltura, prima della guerra, la coltura dei cereali, eccezion fatta dell'Ucraina, ammontava a 71 milioni di « dessiatine »; sette anni dopo nel 1920, non era che di 47 milioni. Nel 1921 nuova riduzione del 10% in Siberia e del 30 % nella regione del Volga. In Ucraina le corrispondenti cifre erano nel 1916 di 19 milioni di « dessiatine », e nel 1921 di 15.8 milioni. Dunque l'agricoltura è diminuita della metà. Ma la produzione per unità di « dessiatine » ha subito anche una diminuzione perchè nelle regioni grasse la produzione di 52 pudi e mezzo per « dessiatine » è scesa a 42 pudi a causa degli insetti. La distruzione è di 1/4 del raccolto.

Concludendo la Russia, che produceva prima della guerra 4 milioni e mezzo di pudi di cereali e che ne esportava 1/6 oggi è diventata un paese importatore.

Un'altra passività è la riduzione del numero del bestiame. Il grosso bestiame è diminuito del 15 % e il piccolo del 32 per cento.

La produzione delle macchine agricole è scesa al 12 % e l'importazione non è stata possibile che nel 1920 anno in cui è stato tolto il blocco. Ma per ristabilire l'agricoltura al livello dell'anteguerra, bisognerebbe importare annualmente 250 milioni di rubli oro di macchine e il concime minerale di cui la Russia ha bisogno è di 50 milioni di pudi all'anno.

L'industria e i trasporti

Segue un confronto fra la produzione industriale del 1913 e quella del 1920. L'estrazione del carbone nel 1920 non era che il 27 % di quella del 1913; la produzione del petrolio era del 42.7 % di quella del 1913; la estrazione della torba è stata il 90 % nel 1920 e nel 1921 ha sorpassato quella dell'anteguerra del 50 per cento; la produzione del sale era del 30 % nel 1920 e quasi del 40 per cento nel 1921. La produzione della filatura di lana, canapa e lino è stata del 23 %; quella della carta del 25 %; quella delle locomotive del 14 %; quella dei vagoni del 4.2 % e quella delle macchine agricole del 6,3 %. L'estrazione del minerale è ridotta all'1,7 %. Le diverse industrie elettriche hanno subito una diminuzione di produzione che va dal 5 al 16 %.

La guerra e il blocco, dice il memoriale, ci hanno costretto a ridurre quasi tutta l'industria non lasciandone che una sola, quella di guerra che ci è stata imposta dalla lotta per la resistenza.

La rete ferroviaria è oggi di 61.210 verste, di cui più di 1/4 nel territorio ucraino. A questa cifra bisogna aggiungere 715 verste di ferrovie caucasiche. La quantità del materiale rotabile è diminuita in rapporto all'anteguerra dal 10 a 12 %. Attualmente vi sono 18.557 locomotive invece di 20.057; 24.942 vetture invece di 29.514; 387.000 vagoni merci invece di 433.400. Ma se si considera lo stato delle locomotive e dei vagoni si deve constatare che il 58 % delle locomotive e il 23 % dei vagoni sono inadatti al servizio. Mentre nel 1913 sulle ferrovie circolavano 37 mila vagoni ora non ne circolano che 9 mila. Inoltre lo stato delle traverse è tale che richiede un ricambio completo.

Per dare un'idea di quello che ci è costato l'intervento, il blocco e la guerra civile che ne seguì basta dire che negli ultimi quattro anni abbiamo avuto 3597 ponti distrutti di cui 1406 restaurati definitivamente e 2148 solo provvisoriamente. Durante la sua ritirata l'Armata rossa, è detto nel memoriale, ha sempre avuto ordine di rispettare i ponti ferroviari. Disgraziatamente i nostri nemici erano di parere contrario.

Quanto alla navigazione, nel 1912 avevamo sui fiumi 4972 unità a vapore; nel 1921 ne avevamo 3172, la più gran parte dei quali in cattivo stato. Da 23500 velieri siamo scesi nel 21 a 5474. La navigazione marittima nel 1913 era di 863 battelli, nel 1921 non ne restavano che 275 di cui molti in cattivo stato.

Le finanze e la popolazione

Il bilancio russo è di 120 milioni di rubli oro di cui 1/6 è coperto con la emissione di carta-moneta e 5/6 dalle rendite di Stato. Ma se si esaminano le rendite, esse non hanno nulla di gaio, perchè sul reddito totale dello stato l'imposta in natura pagata dai contadini occupa il 40% del bilancio di entrata, cioè 480 milioni di rubli oro all'anno che rappresentano il 15 e anche il 20% del reddito globale del contadino. E' una cifra enorme che pesa sull'economia rurale.

L'armata rossa ci costa quasi il 25% delle entrate. Il « deficit » ferroviario il 15%; i commissariati di agricoltura il 10%; l'istruzione pubblica il 10%, la sanità l'8%. Ma abbiamo anche un bilancio di spese straordinarie del 10-15% di cui gran parte destinato a combattere le epidemie e la fame.

La popolazione russa da 280 milioni è ridotta a 138 milioni. Ciò proviene dal fatto che nuovi stati si sono formati sul territorio dell'antico impero. Ma, se si considera il territorio della Repubblica dei Soviety si vede che la popolazione ha subìto una diminuzione assoluta di 9 milioni di cui 3 milioni sui campi di battaglia.

"I diritti sovrani,, della Russia

La delegazione russa diramava poi il seguente comunicato:

Dopo la seduta degli esperti durante la quale il punto di vista sui 7 primi articoli del memorandum di Londra fu precisato nei dettagli, nessuna notizia ci è pervenuta sull'attitudine che adotteranno le potenze. La Russia non ha il minimo desiderio di rottura, ma essa intende salvaguardare il principio dei suoi diritti sovrani e quello della reciprocità: sola base possibile della comunità dei popoli e della ricostruzione economica che è l'idea fondamentale delle risoluzioni di Cannes. Noi stimiamo che la Russia sola è sinceramente favorevole alle risoluzioni di Cannes in ciò che esse contengono di essenziale.

La nota alleata

Il punto dunque della massima divergenza è duplice: debiti post bellici e proprietà private; ma è evidente che l'ingente impiego di capitali necessario alla ricostruzione russa porta di conseguenza una reciproca concessione di garanzie.

Secondo calcoli inglesi la ricostruzione della Russia importerebbe una spesa di 500 milioni di sterline vale a dire di 40 miliardi di lire.

Tale somma sarebbe necessaria per ristabilire l'efficienza di anteguerra dell'agricoltura, nell'industria e nei trasporti.

La Nota alleata, che sarà rimessa stasera ai russi, concernente il punto di vista degli Alleati, consta di due parti: di un preambolo e di dieci articoli.

Nel proemio si espone l'importanza del problema russo, la necessità che la Russia rientri nella sistemazione europea e che si trovi un punto di accordo. Il documento risponde alla richiesta russa, e cioè che cosa le Potenze alleate possono e vogliono fare per la Russia e quali concessioni questa deve fare. E qui viene esposta la questione dei crediti e degli aiuti e del Consorzio Internazionale per la ricostruzione russa.

La seconda parte è divisa, come ho detto, in dieci articoli, dei quali quattro contengono le proposte riguardo ai debiti di guerra, ai debiti privilegiati, all'indennizzo dei danni, alla restituzione delle proprietà private; e gli altri sei riguardano le garanzie. Per la riduzione dei debiti di guerra, si riconoscerebbe il principio del dovere delle potenze occidentali, che hanno aiutato le spedizioni di Denikin, di Kolciak e di Wrangel, di risarcire i danni prodotti da queste spedizioni. Per le proprietà private e l'impiego di capitali si chiederebbero delle garanzie.

L'Italia contribuirebbe alla ricostruzione russa, sia come membro della Corporazione finanziaria, nella quale entra con una quota massima e anche con le sue linee di navigazione del mar Nero, sia con l'opera dei suoi meccanici ed operai specialisti e col concorso di materiale ferroviario.

Il contenuto della Nota avrebbe, sia nella forma che nella sostanza, il carattere prevalentemente di una precisa esposizione di dati, intesi a chiarire la posizione delle Potenze di fronte alla Russia e di provocare da parte di questa altrettanta precisione di intenzioni e di impegni.

Si dice che non sembra improbabile che la Nota possa costituire una conclusiva ripresa di discussioni....

Maffio Maffii.

Il memorandum degli alleati

GENOVA, 28.

Siamo nel momento decisivo della Conferenza di Genova. Scomparsa per ora dal tappeto politico del Congresso la questione delle sanzioni contro la Germania, che Lloyd George voleva risolvere qui, ma che Poincaré ha rifiutato di discutere nell'ambiente di Genova — perchè è convinto che resta nell'ambito della Commissione delle riparazioni — ritorna in primo piano la ripresa dei rapporti con la Russia.

Oggi alle 16 dopo tanti giorni di interruzione si raduna finalmente a Palazzo Reale la Sottocommissione politica principale, ma senza l'intervento dei russi. Sarà questa la riunione forse più importante di tutto il Congresso. Perchè gli alleati vi discutono oggi collegialmente il nuovo documento da sottoporre e all'accettazione o al rigetto della rappresentanza dei soviety.

Perciò nella seduta odierna non intervengono nè Cicerin, nè Krassin, nè Litvinoff.

Il nuovo memoriale alleato prende quindi solo oggi la sua forma completa e definitiva. Esso sostituisce quello compilato dagli esperti di Londra. Questo documento è già dattilografato nel nuovo testo che gli esperti alleati hanno in questi ultimi giorni redatto a Genova; ma occorre tener presente che può subire — anzi subirà certamente — nella discussione di stasera tra i capi delle delegazioni modificazioni importanti, soprattutto da parte di Barthou e della rappresentanza francese.

Quello che per ora è pronto, salvo, ripeto, modifiche o trasformazioni inevitabili, costituisce un fascicolo di nove pagine dattilografate. Ci troviamo così di fronte a una notevole riduzione del rapporto londinese che era di 21 pagine.

Comincia con un preambolo di quattro pagine nel quale si contengono le offerte di aiuti finanziari ed economici alla Russia che mancavano completamente nel primo rapporto degli esperti; e poi enumera in dieci articoli — in luogo dei 28 che componevano il rapporto di Londra — le condizioni che rappresentano il minimo indispensabile per consentire la rinascita del credito esterno verso la Russia.

Da questa enumerazione delle diversità tra i due testi si può dedurre che lo scopo attuale dei negoziati è stato quello di semplificare e rendere accettabile quanto il memoriale di Londra poteva presentare di troppo preciso, minuto e soggetto a controversia. Nei 10 articoli sono state concentrate tutte le condizioni ritenute essenziali del rapporto degli esperti trascurando quanto poteva avere l'apparenza di rappresentare una coercizione e una violazione della sovranità della Russia. Così è stata tolta la parte che riguarda l'amministrazione della giustizia; è stata semplificata la parte concernente il controllo da parte degli stranieri dell'esecuzione giudiziaria delle sentenze dei Soviety.

Quindi si è rinunciato alle clausole che parevano vessatorie e che alla rappresentanza dei Soviety avevano dato la impressione di voler stabilire in Russia un regime di capitolazioni europee.

Tra le clausole che riguardano la liquidazione del passato e che hanno formato oggetto finora della più vivace discussione: cioè il riconoscimento dei debiti pubblici e le condizioni per la moratoria; il riconoscimento dei danni subiti da stranieri e i principii che debbono presiedere alla loro liquidazione; la riduzione dei debiti di guerra e il trattamento dei relativi interessi; e finalmente le clausole riguardanti la restituzione delle proprietà private estere ora nazionalizzate dalla Russia, con le quali si fissa la forma giuridica secondo la quale la proprietà sarà restituita, si determinano le eventuali eccezioni, e si stabiliscono i principii generali secondo i quali si dovrà procedere ai relativi compensi.

Il documento riguarda inoltre i modi con cui debbono essere liquidati i compensi.

Il preambolo che venne proposto originariamente da Lloyd George elenca per la prima volta in un testo ufficiale l'operá di aiuto alla Russia che gli Stati aderenti alla Conferenza sono pronti a dare.

Per ora il documento registra la funzione che il consorzio internazionale è destinato ad avere in Russia, e contempla le applicazioni che consente una speciale legge inglese per favorire le esportazioni. Sono inoltre registrate le eventuali iniziative italiane per la ripresa del traffico marittimo nel Mar Nero e con altri paesi del Caucaso, e la riorganizzazione ferroviaria che l'Italia è pronta a intraprendere fornendo anche una mano d'opera specializzata e un contingente di tecnici tanto per la costruzione delle strade quanto per le riparazioni del materiale rotabile rovinato, quanto per la rinascita dell'industria.

Così il documento assume una forma di convenzione bilaterale assai diversa da quella di una assunzione di obbligazioni da una sola parte, che era il difetto — secondo le critiche russe — del precedente memoriale di Londra.

La grande questione è ora quella di vedere quale accoglienza subirà il nuovo memoriale da parte dei varii membri della Sottocommissione politica per la Russia. L'incognita è data soprattutto dall'atteggiamento della Francia, la quale è la più intransigente sui punti che potrebbero consentire maggiore conciliazione d'accordo con la Russia.

Maffio Maffii

Il collaborazionismo socialista a Genova

GENOVA, 28.

Ai margini della Conferenza, fra i suoi congegni e nelle sue ombre, si va svolgendo qualche cosa che interessa molto da vicino il movimento socialista e sindacale italiano. Abbiamo ieri prospettato nella parabola storica delle vicende di questi ultimi anni l'incontro di Cicerin con Turati. Ma v'è una questione politica e tecnica, contingente, che non va trascurata — e non tanto per ciò che può valere in sè stessa, ma per le ripercussioni, probabilmente sensibili, che potrà avere sulla vita politica italiana, e in particolar modo nel campo sindacale.

Del Comitato italo-russo per favorire la ripresa dei rapporti, anche economici e commerciali, con la Russia fanno parte degli industriali e dei socialisti: Agnelli Bocca, Pirelli, Olivetti per i primi; Turati, Morgari, Colombino, D'Aragona e Vergnanini per i secondi. Gli industriali — ripresi dal governo i rapporti con la Russia — non hanno nè pregiudiziali, nè formule politiche da vantare. Ma ben diverso è il caso dei socialisti.

Per persuadersene basta tener presente quale sia la situazione del Partito Socialista di fronte al governo dei Soviety. Tutti sanno che la divisione fra socialisti e comunisti, avvenuta al Congresso di Livorno, fu provocata da questi ultimi, in quanto pretendevano che la frazione di maggioranza, capeggiata da Giacinto Menotti Serrati, accettasse l'imperativo del Governo dei Soviety per l'espulsione dal Partito dei riformisti, definiti « opportunisti », non nel senso dispregiativo della parola, ma in quello più politico che il Governo di Mosca dava a questa espressione, volendo con essa indicare la tendenza agli adattamenti parziali, caratteristica del riformismo. Il Serrati tenne duro; non concesse nè la testa di Turati, nè la barba di D'Aragona; ebbe l'intuizione chiara della situazione che maturava, invocò l'unità del partito, e consentì piuttosto che ne uscissero i comunisti, anzichè la frazione di destra, la quale, se numericamente esigua, aveva, per gli elementi che la costituivano, soprattutto negli organismi sindacali, un peso cospicuo. Tramontata la probabilità di un'azione rivoluzionaria, il Serrati volgeva il partito sulla difensiva prevedendo che il movimento controrivoluzionario, che si era già manifestato in altre nazioni, e non solo europee, non avrebbe tardato a sorgere anche in Italia. Si iniziava così il tempestoso periodo caratterizzato da due offensive simultanee contro il Partito Socialista: le offensive comunista e fascista. I comunisti accusavano Serrati di non avere sfruttata la situazione rivoluzionaria, per aver lasciato il movimento in mano ai riformisti, nelle cui mani erano le file sindacali, come era avvenuto per l'occupazione delle fabbriche; e contro di lui bandivano il verbo di Mosca dei quali essi soli erano in Italia i depositari accreditati. Respinto il Partito Socialista dalla Terza Internazionale, messo in stato di accusa nei Congressi di Mosca, i rapporti fra i comunisti e i socialisti divennero sempre più tesi. Ma intanto la raffica fascista manifestandosi con estrema violenza, rafforzava la posizione del riformismo in seno al partito e specialmente alle organizzazioni sindacali. Il collaborazionismo faceva passi da gigante. Non può negarsi, forse, che vi sia stata anche un po' di onesta speculazione da parte dei riformisti nella supervalutazione della loro tesi collaborazionista, porgendo il fianco a qualche non infondata critica da parte dei comunisti...

Ma che cosa è avvenuto alla Conferenza di Genova? E' avvenuto che la collaborazione del governo dei Soviety col capitalismo europeo, la sconfessione anche delle intransigenze formali, hanno stabilito una piattaforma comune fra i rivoluzionari di Mosca e i riformisti italiani. Così i « traditori », gli scomunicati di ieri diventano gli alleati di oggi.

Certo, per i riformisti italiani l'eventualità dell'accordo col governo dei Soviety non costituisce soltanto un successo politico ma significa aver fatto un passo decisivo per la realizzazione del lavoro collaborazionista in Italia ed anche a Montecitorio; significa aver superato l'ostacolo maggiore, per non insistere più nel gran rifiuto; significa aver già quella giustificazione politica più volte tentata con compromissioni negli ambienti parlamentari. E poi una formula collaborazionista con una colorazione moscovita è anche molto chic...

Ma la questione diventa delicata ed estremamente politica per il Partito Socialista. Cicerin vuole essere assicurato sulla possibilità di raggiungere questa intesa fra la Confederazione dell'Industria quella del Lavoro e il Partito Socialista Italiano; ma non è del suo parere precisamente la Direzione del Partito Socialista. Serrati non si contenta di avere vinto sui comunisti e di avere visto, proprio nella sua città, i suoi accusatori accettare quella soluzione e accostarsi a quegli uomini e a quegli istituti da cui egli è rimasto lontano. Serrati vuole che il partito svolga una azione positiva, ma sulla linea di classe. Che cosa farà la Confederazione Generale del Lavoro? Si lascierà sfuggire quest'occasione?

Ecco perchè le trattative di questi giorni intorno alla probabilità o meno di stringere un accordo fra il governo dei Soviety e il Partito Socialista Italiano può maturare una situazione nuova; può determinare anche un rivolgimento sensibile nelle organizzazioni; può dare una soluzione alla crisi che travaglia il partito, o aprirne una più profonda, che potrà intaccare anche l'organismo Confederale.

Scettico verso gli insurrezionisti come verso i collaborazionisti, Serrati resta ligio alla condotta intransigente. Così Cicerin e Rakowski possono scorgere un po' se stessi nel loro avversario.

Gaetano Natale.

Schanzer conferisce con Barthou

GENOVA, 27.

Stasera alle 10,30 il ministro degli Esteri on. Schanzer il quale nella serata aveva avuto un lungo colloquio con Lloyd George, si è recato all'Hotel Savoia ed è rimasto a conferire col sig. Barthou, capo della delegazione francese, per circa un'ora.

In seguito a tale colloquio è stato deciso che domani nel pomeriggio alle ore quattro sarà tenuta una riunione per la questione russa.

Barthou va a Parigi

GENOVA, 28.

Domani mattina sabato, il sig. Barthou, capo della Delegazione francese, partirà per Parigi per conferire col signor Poincaré.

Il signor Barthou sarà di ritorno a Genova mercoledì mattina.

L'intransigenza francese

nelle nuove istruzioni a Barthou

PARIGI, 28.

L'invito rivolto da Lloyd George a Poincaré per la riunione del Consiglio Supremo a Genova è stato accolto in Francia con la più aperta diffidenza.

Le informazioni che si hanno intorno a due Consigli dei Ministri tenuti ieri al Quai d'Orsay, durante i quali Poincaré, ha comunicato ai colleghi i telegrammi speditigli da Barthou intorno ai negoziati attualmente in corso con i bolscevichi, e intorno alla domanda di convocazione del Consiglio Supremo, formulata da Lloyd George, darebbero come positivo quanto segue: Per quello che concerne i bolscevichi il Consiglio dei Ministri ha deciso che la delegazione francese abbia a mantenersi strettamente agli impegni di Cannes e alle considerazioni esposte nel *memorandum* di Poincaré. Se Lloyd George ritenesse opportuno di attenuare le condizioni poste dai bolscevichi come ne è corsa la voce, la delegazione dovrebbe mantenersi energicamente sul terreno attuale e opporsi a qualsiasi concessione. I ministri sono stati unanimi su tale argomento e sono state inviate subito istruzioni formali a Barthou.

Per quello che concerne - Consiglio Supremo, Poincaré ha comunicato ai colleghi il telegramma di Barthou che trasmette la proposta comunicatagli da Lloyd George.

Il Consiglio Supremo dovrebbe riunirsi per deliberare sulle misure da prendere nel caso in cui la Germania non ottemperasse entro il 31 maggio alle condizioni impostele dalla Commissione delle riparazioni; e in secondo luogo per esaminare i contrasti che possono esistere tra il trattato russo-tedesco di Rapallo e i trattati in vigore.

Il Consiglio dei Ministri ha ritenuto impossibile di accettare immediatamente la convocazione del Consiglio Supremo a Genova non solo perchè Poincaré non potrà assentarsi da Parigi prima del ritorno in Francia del Presidente della Repubblica, ma anche perchè una parte del program-

ma del Consiglio Supremo, quale è stato proposto, è giudicata inaccettabile.

Poincaré avrebbe acconsentito di buon grado alla convocazione del Consiglio Supremo, pur facendo le sue riserve sul luogo e sulla data, se si fosse trattato semplicemente di prendere accordi sul contegno da adottare di fronte al trattato russo-tedesco. Ma non può consentire a intavolare una discussione sopra una procedura che spetta esclusivamente alla Commissione delle riparazioni. Tocca infatti a questa di constatare se la Germania viene meno ai suoi impegni e di avvertire i governi alleati.

Una riunione del Consiglio Supremo anteriore alla constatazione che dovrebbe essere fatta dalla Commissione delle riparazioni equivarrebbe a una violazione delle prerogative che alla Commissione stessa derivano dal trattato di Versailles.

Su una tale condizione i ministri hanno ritenuto dover richiamare l'attenzione di Barthou, per l'impossibilità di violare il trattato, accettando una discussione sulle riparazioni.

Nei circoli governativi, in base a queste informazioni attinte a fonte ufficiale, si ritiene impossibile che il Consiglio Supremo in ogni modo possa aver luogo prima che sia finita la conferenza di Genova.

La stampa commenta l'invito di Lloyd George in termini poco favorevoli.

Il „ siluro „ a Lloyd George

Il *Temps* lo definisce un siluro, e si chiede se la proposta del primo ministro britannico non sia una manovra di accerchiamento contro la Francia, dettata dalla paura.

Per il *Temps* tra la politica di Poincaré e quella di Lloyd George, la Francia non deve esitare un solo momento. Il suo dovere è di mantenere il trattato di Versailles non solo nel suo interesse, ma nell'interesse di tutte le altre nazioni alleate e della pace europea. Poichè sconvolgendo la Commissione delle riparazioni, si sconvolgeranno anche le frontiere fissate.

Il Governo non può dunque accettare che il Consiglio Supremo si riunisca per evocare illegittimamente il problema delle riparazioni, per strappare alla Commissione il mandato che il trattato le ha conferito, e per ritirare ai rispettivi Governi delle nazioni alleate i diritti riconosciuti dai trattati.

L'atteggiamento della Francia nei giudizi inglesi

LONDRA, 27

Il Parlamento si è riaperto oggi dopo le vacanze pasquali ma pochi deputati sono giunti a Londra perchè soltanto lunedì con la presentazione dei bilanci, l'interesse politico si ravviverà.

« Negli ambienti parlamentari — scrive lo *Star* — si raccoglie l'impressione che in provincia si è molto irritati contro la Francia. Il suo atteggiamento a Washington nella questione dei sommergibili e ora il tentativo palese di rovinare la Conferenza, hanno alienato alla Francia la simpatia del popolo britannico ».

Lo *Star* tuttavia eccede quando sostiene che le simpatie per la Francia sono svanite nel popolo britannico. La grande maggioranza del popolo britannico come appare chiaramente, non nutre quei sentimento contro la nazione francese, giacchè si rende conto del suo stato di animo particolare, delle sue necessità.

Il popolo britannico non desidera di meglio che andare d'accordo con la Francia, ma teme che il Governo francese faccia di tutto per impedire che questo accordo possa farsi. Vero è che la opinione pubblica britannica, salvo il gruppetto che fa capo al *Times*, alla *Morning Post* e al *Daily Mail*, è naturalmente contrario a qualsiasi forma di alleanza, che vada oltre i limiti del famoso patto di garanzia, patto che per essere accetto al popolo britannico deve essere un pegno per quanto solenne, ma soltanto un pegno di onore a soccorrere la Francia quando sia attaccata e non deve contenere disposizioni tassative e vessatorie circa le forze da usare e da predisporre per quella eventualità.

Elogi di Rakowski a Lloyd George

GENOVA, 27.

Oggi all'*Albergo Eden* il Ministro degli Esteri di Germania Rathenau, ha ricevuto giornalisti di tutto il mondo.

Noi speravamo che egli facesse allusione alla polemica franco-britannica a proposito delle sanzioni del 31 maggio. Egli non ha affrontato direttamente la questione, ha parlato invece in generale della Conferenza di Genova.

Egli ha detto: «Noi siamo arrivati ad una pietra miliare della Conferenza. E' bene guardare al cammino percorso. Se osserviamo la prima parte dei lavori compiuti, la serie di importanti problemi economici che sono stati esposti, la serie di importanti problemi economici che sono stati esposti e trattati nelle commissioni, possiamo essere soddisfatti anche se molto lavoro ancora ci rimane da compiere. Si era detto che sono stati esposti e tratta nelle commissioni, possiamo essere soddisfatti anche se molto lavoro ancora ci rimane da compiere. Si era detto che mediante i più dotti discorsi non si poteva giungere ad unificare l'economia del mondo, così almeno avevano ripetuto gli scettici. Ma il fatto che tutte le Nazioni si sono qui unite nella convinzione di trovare una forma solidale per salvarsi, è certo un fatto che tende all'unificazione dell'economia continentale. Se questi principi non possono mutare le condizioni della terra neppure potranno migliorarle. Dobbiamo quindi augurarci che il seme gettato a Genova, se non fruttificherà subito, fruttifichi con il tempo. Quanto al secondo ordine dei lavori che la Conferenza, si proponeva, cioè la ripresa dei rapporti con la Russia, non si è arrivati ancora ad una conclusione. Spero tuttavia che le trattative avviate fra gli alleati e i rappresentanti della Russia porteranno ad un successo. Noi ci troviamo sulla soglia di una nuova parte importante della Conferenza. A questo ha alluso Lloyd George anche nel suo discorso tenuto ieri sera alla Stampa inglese americana. Per quanto mi è dato di giudicare — dice Rathenau — esso è stato uno dei discorsi migliori e più sinceri del primo ministro britannico. Il fatto che il dirigente della politica di un grande popolo, anzi uno dei dirigenti della politica mondiale passi sopra alle condizioni momentanee dei nostri atti e dalle nostre divergenze per rivolgere lo sguardo ad un interesse più generale e lontano del mondo, mi fa bene sperare dalle conclusioni a cui potremo giungere. Spero quindi si arrivi ad una pace dove tutti i popoli si obblighino a rispettarsi reciprocamente. Sarà questo il risultato più importante della Conferenza. Dietro ad un tale piano vi assicuro si troverà sempre la Germania pronta a sostenere il successo di tali principi. Venendo a parlare di un fatto personale; ho letto in parecchi giornali francesi un mio preteso discorso che avrei tenuto il 20 gennaio sulla storia delle mie trattative tanto a Londra quanto a Cannes. Mi si fanno dire le cose più assurde. Esso è inventato di sana pianta. Dichiaro che non ho mai nè pensato nè pronunziato nulla di ciò che una parte della stampa francese mi fa dire. Così risponde energicamente Rathenau. Egli non affronta quindi direttamente la questione che noi ci attendevamo udire trattata da lui ma fa intendere che la Germania spera in una soluzione generale e pacifica di ricostruzione europea, per salvarsi dall'eccessiva crudezza e durezza delle condizioni delle riparazioni.

La Francia non agirà sola

GENOVA, 27.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Nei circoli francesi si dichiara assolutamente destituita di fondamento la voce che la Francia mediti di fare spedizioni punitive per suo conto alterando o scemando l'accordo tra gli Alleati.

Critiche di Cicerin sulla Conferenza

PARIGI, 28.

Interrogato dall'inviato speciale del *Temps* a Genova, Cicerin non ha esitato a dire che a suo avviso la conferenza batte falsa strada sia per l'organizzazione generale dei lavori, sia sopratutto per i metodi adottati nelle trattative con la delegazione russa.

Cicerin insomma sostiene che il torto grave della Conferenza di Genova è quello di volersi sforzare di risolvere i problemi che richiedono studi profondi e prolungati che esigono negoziati delicati e prudenti. Nello spazio di pochi giorni, nell'atmosfera febbrile della grande conferenza europea, e con i mezzi di comunicazione tra Genova e Mosca che rendono impossibile alla delegazione russa di ricevere da Genova risposte dal suo Governo se non entro quattro o cinque giorni, vale a dire quando la situazione è radicalmente mutata, non è possibile arrivare a una felice conclusione immediata di tali problemi importanti.

"La Russia non è vinta „

« La Russia non capitola, ha soggiunto Cicerin, nè capitolerà. La Russia desidera la conciliazione, ma non è vinta. Tutta la politica attuale consistente nel volerla intimidire con la prospettiva di atti aggressivi da parte delle potenze non approderà a nulla ».

Cicerin vede una prova dell'atteggiamento delle potenze dal mutato contegno della Polonia che sotto la pressione delle potenze più forti ha partecipato al passo antitedesco invece di mantenere le buone relazioni che si sono ristabilite nel periodo precedente alla Conferenza.

Quanto alla situazione della Chiesa cattolica in Russia, Cicerin ripete che la separazione della Chiesa dallo Stato è in Russia completa. Tutti i culti godono gli stessi diritti. Il Governo non può ignorare il movimento che si delinea in certi ambienti per l'unione della Chiesa romana orientale.

« Sono venuto a Genova, ha concluso, dopo essere stato a Brest Litowski, ma a Brest Litowski noi eravamo a terra, non avevamo alcun mezzo di lotta, avevamo la corda al collo, mentre oggi le cose vanno ben differentemente ».

Un banchetto russo-tedesco per festeggiare l'accordo

GENOVA, 28.

In un salone dell'Hotel de Gênes Cicerin capo della delegazione russa ha ieri sera offerto un pranzo alla delegazione tedesca per festeggiare la conclusione dell'accordo di Santa Margherita.

Cicerin sedeva tra Rathenau e Smith, ministro tedesco della economia nazionale. Wirth Cancelliere tedesco sedeva tra Krassin e Rakowski. Allo spumante — di marca francese — ha prima alzato il calice il commissario russo Cicerin, il quale dà il suo saluto al nome del popolo russo al popolo tedesco, ricordando che il trattato testè firmato doveva essere il primo anello di una lunga catena che dovrà tenere uniti i due grandi Stati.

Cicerin chiudendo il suo dire ha definito il trattato russo-tedesco come «il patto evangelico stretto tra i due popoli».

Si alza poi il Cancelliere Wirth il quale accennando al trattato ha detto che si tratta di un accordo pacificatore, magnificandone l'importanza e i benefici che da esso debbono derivare non solo ai due popoli, ma alla umanità.

Dopo il banchetto Cicerin ha ricevuto i deputati socialisti Modigliani e Baldesi.

Krassin plenipotenziario a Berlino?

LONDRA, 27.

Il corrispondente del «Daily Chronicle» dice sapere da fonte degna di fede che il signor Krassin sarà il primo Ministro plenipotenziario dei Soviety a Berlino, e dice che la sua nomina sarà decisa tra alcuni giorni.

Il signor Krassin, dice il corrispondente, è persona grata presso il Governo tedesco ed è probabile che egli andrà direttamente da Genova al suo posto a Berlino.

Un banchetto parlamentare a Facta

GENOVA, 27.

I senatori ed i deputati liguri hanno deciso di offrire un banchetto in onore del presidente del Consiglio on. Facta e dei ministri Schanzer, Teofilo Rossi, Peano e Bertone attualmente a Genova.

Il banchetto avrà luogo sabato sera 29 corr. all'Hotel Miramar.

Al banchetto oltre ai senatori e deputati liguri, interverranno il prefetto Poggi, il barone Romano Avezzana e il comm. Montalcini.

Nincic a Belgrado

GENOVA, 27.

In seguito all'incidente automobilistico malauguratamente capitato a S. E. Pasic presidente del Consiglio dei Ministri jugoslavo, si è dovuta escludere la possibilità di una sua prossima venuta a Genova.

S. E. Nincic, ministro degli Affari Esteri, ha perciò deciso di recarsi in breve gita a Belgrado per visitarlo e informarlo dell'andamento dei lavori della Conferenza e delle conversazioni circa l'applicazione delle stipulazioni di Rapallo.

Prima della sua partenza S. E. Nincic ha avuto un colloquio col ministro Schanzer in modo che egli possa riferire esattamente a Belgrado il punto di vista del Governo italiano. Si spera che il viaggio del sig. Nincic giovi per una rapida conclusione delle trattative.

Il ministro degli Affari Esteri del Regno S. H. S. ha lasciato Genova questa sera per essere di ritorno martedì.

I colloqui di Schanzer

GENOVA, 28. — Questa mane l'on. Schanzer ha ricevuto a Palazzo reale il ministro bulgaro a Roma Stancioff; il presidente del consiglio zeco slovacco Benes, il ministro di Germania a Roma Neurath, e il ministro del lavoro on. Dello Sbarba.

La Polonia e gli Stati baltici

GENOVA, 28. — Stamane alle 11 ha avuto luogo una importantissima riunione del capo della delegazione polacca Skirmunt con i rappresentanti di tutti gli stati baltici: Finlandia, Estonia, Lettonia e Livonia.

Si è discussa la questione delle frontiere tra Polonia e Stati Baltici con la Russia. Questa questione è importantissima perchè avvicinandosi la discussione sul progetto inglese del patto di garanzia (vale a dire l'impegno reciproco tra gli stati a non attaccarsi) è necessario che gli stati i quali non hanno ancora frontiere definite si affrettino a trovarsi d'accordo sulla loro delimitazione, affinchè non siano sorpresi nel dibattito sul patto di garanzia senza aver i confini ben determinati.

Gunaris ad Atene

ATENE, 28. — E' arrivato il Presidente del Consiglio, Gunaris, accompagnato dal deputato Mallach e dal generale Exadactylos. Gunaris è stato ricevuto in udienza dal Re ed ha poi presieduto un Consiglio di Ministri.

Millerand a Tunisi

TUNISI, 27.

Ieri il Presidente Millerand è giunto a Tunisi.

Il Bey era ad attenderlo all'arrivo. L'incontro è stato cordialissimo.

Il Bey ha ricordato l'ospitalità offertagli da Millerand in Francia quando l'attuale Presidente della Repubblica era Ministro della Guerra. E Millerand ha ringraziato per l'ospitalità ora offertagli dal Bey.

Quindi è seguito un ricevimento ufficiale nel quale il nostro console Beverini ha presentata la Colonia italiana alla quale Millerand ha rivolto le seguenti parole:

« Sono sensibilissimo a questo omaggio della Colonia italiana e la ringrazio vivamente. La Francia e l'Italia sono sorelle, che combatterono insieme provando la medesima angoscia ed attenendo dopo immensi sacrifici la legittima vittoria. Se talvolta occorsero dei malintesi, questi non sgomentarono nè sorpresero le due Nazioni perchè erano passeggeri.

Noi viviamo qui fianco a fianco e ci amiamo troppo per non apprezzarci al giusto valore ».

L'uditorio applaudì calorosamente, impressionato da tali lusinghiere parole.

Alle ore 15 Millerand, accompagnato dai Ministri della Marina e dell'Agricoltura, e in presenza del Bey fece la consegna al Municipio di Tunisi del monumento innalzato in gloria dei tunisini mussulmani combattenti nella grande guerra.

ATTIA.

Le inondazioni a Trinità nel Texas

PARIGI, 27.

Lunedì scorso, mentre infuriava il temporale sulla città di Trinità al Texas, si ruppero le dighe che proteggevano la città, la quale rimase inondata per un'altezza di quattro metri. I danni ascendono a un milione di dollari. Si deplorano diciassette persone annegate.

I ferrovieri e il 1. maggio

FIRENZE, 28. — Mi risulta che i dirigenti della sezione fiorentina del Sindacato Ferrovieri hanno ricevuto ordine dal Comitato Centrale di sospendere il servizio la mattina del Primo Maggio per riprenderlo alle ore sei del giorno successivo. La sezione diramerà soltanto domani le norme precise che dovranno regolare questa sospensione dal lavoro.

Un'altra organizzazione di ferrovieri e precisamente l'Associazione sindacale di accordo con la direzione generale delle ferrovie dello Stato intende invece assicurare nella giornata del Primo Maggio un servizio ridotto, che sarà press'a poco come quello domenicale, per non ridurre tutta la penisola alla completa mancanza di ogni comunicazione ferroviaria. In questo suo intendimento tale associazione è validamente fiancheggiata dal gruppo dei ferrovieri fascisti. Ad ogni modo è certo che gli uffici e le officine nel primo Maggio rimarranno completamente chiusi per tutto il giorno.

I ferrovieri « bianchi » emaneranno un manifesto in cui dopo avere esaltata la giornata del Primo Maggio come festa del lavoro, richiamano la massa a quella serenità ed a quella compattezza che sole possono valorizzare il movimento sindacale. Il manifesto così prosegue: « in questo giorno, non di fredda convenzione ma di raccoglimento, di sana e sentita realtà, stringiamoci con maggior attaccamento alla nostra associazione sindacale che, attraverso la realizzazione del suo programma social-cristiano, vuole essere strumento potente di elevazione morale della classe e di ricostruzione della Nazione.

«Così nella festa di oggi, celebrata nella purezza della primavera affermiamo ancora una volta con la vitalità della nostra azione, la purezza della nostra fede ».

Un tragico sinistro nel porto di Trieste

Un morto e 5 feriti per uno scoppio a bordo di un veliero

TRIESTE, 28.

Un impressionante sinistro si è avuto a registrare ieri verso le 11, nel porto. A Santo Saba, presso i magazzini della ditta Nafta, si doveva procedere all'imbarco sul veliero *Graziosa* di 250 bidoni di benzina e di alcuni fusti di petrolio, destinati alla filiale di Pirano. Il lavoro cominciato alle 7 era alle 10 quasi terminato tanto che si dovevano ancora caricare solamente tre o quattro dozzine di bidoni. Prima però bisognava ricoprire la merce già caricata con un tavolato, sul quale poi dovevano essere stivati i fusti rimanenti.

Il marinaio Giovanni Petener, stava per mettere il piede sulla passerella per recarsi a bordo, quando con una fiammata spaventosa tutto il carico saltò in aria. Tanto violenta fu l'esplosione che il Petener venne lanciato su un albero mentre i rottami del veliero cadevano intorno.

Sul posto il mare era divenuto di fiamma e il fuoco vicinissimo alla riva minacciava di attaccare un deposito di liquidi infiammabili situato ad una trentina di metri di distanza.

Fu un accorrere da tutta la plaga di S. Saba di operai, di dirigenti le fabbriche vicine di guardie e di soldati.

Il Direttore della ditta corse al telefono a chiamare i pompieri e ad avvertire la Capitaneria del porto raccomandando la massima sollecitudine. Nello stesso tempo veniva chiesto aiuto alla guardia medica ed alla Croce Verde.

Mentre il petrolio e la benzina infiammati fluttuavano sull'acqua, un uomo il marinaio Agosino Bisiach, di anni 40 raggiungeva a nuoto la riva benchè avesse le gambe spezzate e con una mano mutilata. Altri marinai che si trovavano a bordo del veliero si tenevano aggrappati disperatamente ai rottami galleggianti in mezzo a quel lago di fuoco; presso l'albero del battello che emergeva a pochi metri dalle acque, si vedeva un fanciullo, tale Bruno Fragiacomo, di anni 14. Il disgraziato poteva restare solo pochi minuti in quella posizione, le fiamme infatti lo raggiunsero ben presto sicchè dovette abbandonare la presa, cadendo nel gorgo infiammato.

Giungevano intanto i soccorsi; l'autoambulanza della guardia medica seguita dalla Croce Verde e il tender 66 della Capitaneria del Porto, con squadre di piloti. Contemporaneamente accorrevano soldati guardie di finanza ed altri funzionari, mentre si procedeva al salvataggio e al soccorso dei feriti, da parte della Croce Verde e degli uomini della Maona 77.

I vigili senza curarsi del pericolo lottavano contro le fiamme per impedire che l'incendio investisse i magazzini vicini. Fortunatamente dopo un lavoro lungo ogni pericolo potè essere scongiurato.

Diminuendo poi con l'esaurimento del liquido la forza delle fiamme, i vigili poterono procedere all'estinzione del legname che bruciava qua e là tutto intorno per un lungo tratto.

All'arrivo della guardia medica alcuni dei feriti erano stati già trasportati al sicuro; si soccorse anzitutto il marinaio Francesco Ruzzier, che la violenza della esplosione aveva scaraventato a terra: quindi si cercò di ripescare il corpo del Fragiacomo che galleggiava sull'acqua fra le fiamme e di riportarlo a riva. Il poveretto era già morto: il cadavere fu ricoperto con una tenda e lasciato sul luogo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Altri feriti si debbono lamentare: il Bisiach, il Petener, certo Senzin, Ruzzier e Filippo Goudin. Essi furono medicati e trasportati all'ospedale. Lo stato di tutti i feriti è grave.

Sulle cause dello scoppio nulla è stato accertato, ma si teme che qualche fiammifero sia stato portato a bordo sotto le suole di qualche marinaio, e che abbia potuto, per lo sfregamento, incendiare la benzina.

La vedova dell'on. Di Vagno chiede un supplemento d'istruttoria

TRANI, 28. — Diedi notizia ai lettori della *Tribuna* della requisitoria contro gli imputati della uccisione dell'on. Di Vagno con la quale molti di essi andavano assolti. Ora la vedova dell'ucciso a mezzo dell'avv. Tamburini del Foro di Lecce, ha presentato alla Cancelleria della Sezione di Accusa della nostra Corte di Appello una memoria a stampa la quale, dopo lumeggiato l'ambiente di Conversano e gli elementi che prepararono il delitto, chiede che contrariamente alle conclusioni della requisitoria della Procura Generale del Re, tutti i denunziati siano rinviati al giudizio della Corte di Assise.

Tafferugli a Napoli in un comizio di tubercolotici di guerra

NAPOLI, 28. — Ieri ebbe luogo in piazza S. Lorenzo il comizio indetto dalla Lega proletaria e dalla sezione napoletana dell'Associazione tubercolotici di guerra per protestare contro il Governo e per ottenere una rappresentanza in seno alla Associazione nazionale.

In numero di oltre 300, i tubercolotici e gli appartenenti alla Lega convennero sul posto del comizio recando un grande cartellone sul quale era espressa in figura e in parole la loro protesta. Mentre il comizio si svolgeva un funzionario di P. S. invitò i dimostranti ad abbassare il cartello ed a cancellare le parole di protesta.

Al rifiuto energico dei dimostranti ne nacque un vivace tafferuglio durante il quale rimase ferita la guardia regia Interre. Ristabilitasi la calma, il comizio continuò: dopo di che in corteo i dimostranti si recarono al Palazzo della Prefettura dove una Commissione fu ricevuta dal Prefetto al quale rinnovò la protesta.

Il Prefetto assicurò che avrebbe interessato il Governo acciocchè da quest'ultimo vengano accolti i « desiderata » dei mutilati e invalidi di guerra. Infine il corteo si sciolse senza incidenti.

Un grave ammutinamento ad Acqui

ACQUI, 28. — Un grave ammutinamento è avvenuto nella notte scorsa in questo carcere giudiziario durante l'ispezione alle due degli agenti di custodia. Ventidue detenuti si scagliarono su di essi e dopo averli imbavagliati e legati strapparono loro le chiavi; quindi liberati altri compagni tentarono insieme l'evasione. Se non che il capo guardia accorse al frastuono con eccezionale sangue freddo affrontava i forsennati e frustrava il loro tentativo dando tempo alla truppa di accorrere e sedare la rivolta.

Gli ammutinati avevano già tolte delle spranghe di ferro alle brande, e con esse avevano già praticato un largo foro nel muro esterno della prigione. Fra gli ammutinati si trovavano alcuni imputati di reati gravi, detenuti in attesa di giudizio. Nella colluttazione, durante la quale i ribelli vennero ridotti alla ragione, cinque agenti di custodia rimasero feriti.

Tra popolari e fascisti ad Arezzo

AREZZO, 28. — E' noto che l'ispettore scolastico Alfredo Frilli, segretario provinciale dei Fasci, è stato traslocato a Ventimiglia. I fascisti ritengono che il trasloco sia stato voluto dai popolari e perciò in questi giorni si sono avute manifestazioni contro questi ultimi. Il prof. Frilli, che doveva raggiungere la nuova sede il 1. maggio, ha ottenuto un mese di proroga. Ieri sera numerosi fascisti incolonnati attraversarono le strade della città al canto dei loro inni. Da Via Cavour e per via Campo dei Bacci sono entrati nel Corso Vittorio Emanuele a passo di corsa e con i bastoni alzati. La popolazione impressionatissima si è data a fuggire ed i negozi si sono chiusi precipitosamente. Nel trambusto sono stati udite esplosioni di petardi. Pattuglie di guardie regie e carabinieri hanno piantonato le case dei maggiorenti del partito popolare e dei socialisti, nonchè la sede della Camera del Lavoro e delle organizzazioni del partito popolare. I Fascisti hanno percorso poi il Rione di San Lorenzino e Calcitrone. Il fascista Bruno Dal Piaz è rimasto ferito ad un piede e trasportato all'ospedale è stato giudicato guaribile in 20 giorni. Non si è potuto stabilire come tale ferimento sia avvenuto. Durante gli incidenti si sono avuti 4 o 5 contusi però leggermente.

Perdurando il fermento il Sindaco e il Prefetto di Arezzo hanno stabilito recarsi a Roma per prospettare la situazione creatasi nell'Aretino che minaccia di diventare sempre più grave ed allarmante.

Un circolo repubblicano devastato da nazionalisti a Milano

MILANO, 28. — Verso le 22 alcuni giovinotti, che si presumono appartenenti al Partito nazionalista, hanno invasi i locali del Circolo repubblicano « Antonio Fratti », situato in viale Romana. I locali erano presso che deserti, e la piccola spedizione poteva quindi avere esito felice. I quadri di Mazzini e di Fratti furono calpestati, il *buffet* fu distrutto. Gli invasori se la davano quindi a gambe.

La P. S. ha inviato subito sul posto un camion carico di guardie regie ma era ormai troppo tardi.

Un morto e numerosi feriti a Genova pel crollo di un cornicione

GENOVA, 28. — Maria Maurizio e la figliuola sua undicenne, Maria Teresa, rimasero ieri gravemente ferite da un tratto di cornicione precipitato su di esse in via delle Grazie.

Anche altri individui che vi transitavano in quel tragico istante riportarono non lievi ferite.

Trasportati all'ospedale, la piccola Maria Teresa vi moriva appena giuntavi.

Pochi istanti prima era di là passato un gruppo numerosissimo di bambini che si recavano in una vicina chiesa ove celebrava la Messa l'Arcivescovo.

Ancora il conflitto di Ravenna

RAVENNA, 29. — Siete già stati ampiamente informati dei gravi fatti avvenuti qui tra repubblicani e nazionalisti.

Credo opportuno trasmettervi l'elenco esatto dei feriti nel sanguinoso conflitto. Essi sono: avv. Italo Foschi segretario della sezione nazionalista di Roma ferito alla coscia sinistra con lesione probabile dei vasi femorali — Calisto Chigi, romagnolo, colpito alla scapola destra — Cav. Giocondo Damiani di Bologna più volte decorato al valore — Ferdinando Posta e Leonardi Pugliesi del *Sempre Pronti* di Bologna, Armando Balestra, Giovanni Caporali, Giorgio Benaglia, Attilio Pannella, Pasquale Pesce, Carlo Pisani, di Roma tutti nazionalisti; la signora Maria Pinzi Tarlati, di S. Alberti, ventunenne, mortalmente ferita alla spina dorsale ed il bimbo Aldo Giorgi, di dieci anni colpito al torace.

Non risulta che vi siano repubblicani feriti; il che proverebbe che i nazionlisti come i loro capi avevano ordinato, erano disarmati.

Una perquisizione fatta dalla forza pubblica alla Casa del Popolo ha fatto rinvenire quattro bombe nell'ufficio del vice-segretario della Federazione contadini Arnaldo Guerrini, nove rivoltelle fra le quali due appartenenti alle guardie di P. S. percosse e disarmate nel 1919 presso la stessa Casa del Popolo, e caricatori e cartucce.

Degli undici arrestati è stato trattenuto solo il Guerrini.

Tre operai travolti da un'auto a Napoli

NAPOLI, 28. — Ieri sera verso le ore 22 tre amici, gli operai Ventulli, Ripa e Antuoni, andavano a zonzo per via Caracciolo, quando presso l'Unione giornalisti, incontrarono tre giovanette con le quali si intrattennero a conversare. Proveniente da Mergellina, veniva intanto, diretto verso S. Lucia, una automobile. La penombra che vi era nella via impedì forse al conducente di vedere il gruppo fermo al centro della strada e, dall'altro canto il gruppo, non dovette forse avvertire il sopraggiungere della vettura: certo si è che l'automobile (poichè le tre ragazze fortunatamente fecero in tempo a trarsi di lato e scansare la macchina sopraggiungente) investiva i tre operai. Uno di essi, il Ventulli, fu sbalzato dall'urto della vettura, mentre gli altri due furono orribilmente travolti sotto le ruote del pesante veicolo che dopo di ciò corse via a precipizio dileguandosi verso il Chiatamone.

L'Antuoni rimase tutto pesto e sanguinante e l'altro, il Ripa, colpito di fianco andò a cadere poco lontano gravemente ferito alle gambe, alle braccia, alla testa. I tre feriti furono trasportati al vicino ospedale di Marina ove l'operaio Antuoni rimase ricoverato in imminente pericolo di vita. Gli altri due, dopo le medicazioni più urgenti, furono trasportati all'ospedale dei Pellegrini.

La P. S. ha iniziato attivissime indagini per arrestare lo *chauffeur*.

Suicida alla vigilia delle nozze!

MILANO, 28. — Nel pomeriggio di ieri una giovane dall'aspetto sofferente si gettò sotto il treno che proveniva da Bergamo, al suo passaggio in via Bixio. La povera donna rimase sfracellata.

Informata la polizia, gli agenti accorsi poterono identificare la suicida nella ventiquattrenne Maria Cavallini, domiciliata in via Umbria. Essa doveva quest'oggi recarsi a nozze con certo Ambrogio Rotellini; e tutto era infatti predisposto pel matrimonio. Ma poichè si sentiva minacciata da grave malanno, avanti di legare la sua esistenza a quella dell'uomo amato volle consultare un medico e seppe così ieri di essere affetta di tubercolosi. Onde preferì il suicidio. E pose subito in atto il suo triste proposito.

GLI SPORTS

Le Olimpiadi Universitarie

La riunione di ieri a piazza di Siena

Ieri si è svolta nella nostra piazza di Siena l'annunciata riunione sportiva universitaria.

Ecco i risultati:

Getto palla di ferro - Finale: 1.o Nessani, Ceco Slovacchia, m. 12,50 — 2.o Ivo, id., m. 11,50 — 3.o Gebalrand, italiano, (Unione Pavia) m. 10,88.

Lancio del disco - Finale: 1.o Nessani, Ceco Slovacchia, m. 35,96 — 2.o Spark, id., m. 33 — 3.o Gebalrand, Italia, metri 32,85.

Corsa m. 400: 1.o Alfieri Ermete, Univ. Bologna, in 53" — 2.o Pribyl, Ceco Slovacchia, a 1/2 metro. Ritirati gli altri.

Corsa m. 1500: 1.o Poli, Università Genova, 4' 27" 2/5 — 2.o Kopista, ceco slovacco a 1/2 metro.

Corsa m. 100 - Finale: 1.o Spacek, ceco slovacco, in 11" — 2.o Liska — 3.o Pescetto, Un. Genova — 4.o Zanardelli, Università Roma.

Tutti e quattro arrivano in un metro e mezzo.

Staffetta 1600 m. (200+200+400+800): 1.o Italia in 3' 50" 4/5 (Pescetto, Zanardelli, Alfieri e Mantelli) — 2.o Ceco Slovacchia a 30 metri (Liska, Nessani, Spacek e Karres).

Match di foot-ball.

Alba batte Rappresentativa Universitaria 2 a 1

Le squadre: Alba: Sironi, De Giuli e Fissotti; Gallina, Buratti e Faccani; Dragoni, Corbyons, Degni, Rovida e Mattiello.

Rapp. Universitaria: Paolucci, Repetto e Martin II; Molinari, Tornabuoni e Speich; Bonino, Martin I, De Nardo, Garbieri e Mercial.

I « goals » furono segnati: il primo dall'« Alba » con un tiro di Corbyons al 1.o tempo, il secondo anche dai bianco-verdi, appena iniziata la ripresa per merito di Mattiello.

De Nardo salvava l'onore per gli studenti al 20.o minuto della ripresa.

Il giro podistico di Roma

Questa sera alle ore 22 verranno chiuse le iscrizioni al classico giro di Roma dove sono iscritti tutti i migliori campioni d'Italia. Le iscrizioni si ricevono in via Carlo Cattaneo e presso la redazione romana della « Gazzetta dello Sport », in via del Tritone 152. Per le altre gare le iscrizioni saranno chiuse domani sera alle ore 22, e cioè handicap di km. 5 e gara di 400 metri.

Il match revanche Piacentini Blaise ainé

Fervono i preparativi per la grande serata pugilistica che si svolgerà sabato sera al teatro Jovinelli.

C'è molta aspettativa negli ambienti sportivi per il risultato del match principale della riunione, quello che vedrà alle prese il nostro campione Edoardo Piacentini con il francese Blaise-ainè.

L'incontro avrà certamente delle fasi di interessante combattività e richiamerà al Jovinelli il pubblico delle grandi occasioni.

Anche gli altri matches di contorno si presentano di una particolare importanza e l'attesa è quindi più che giustificata.

Per Emilio Pensuti

Il Comitato organizzatore per le onoranze al nostro grande ed eroico aviatore; pur avendo già pronta la lapide Monumentale Commemorativa; opera pregievolissima dovuta allo scultore Angelo Montegani, si è visto costretto a rinviare la cerimonia inaugurale per un necessario cambiamento di località.

La lapide molto probabilmente verrà posta al Campo Baili (Malpensa) e la cerimonia avrà luogo il 24 giugno festa dell'Aeronautica Italiana. Il discorso sarà tenuto dall'onorevole Aldo Finzi.

Le sottoscrizioni si possono inviare al Comitato organizzatore per le onoranze ad Emilio Pensuti, via Zarotto 2, Milano.

La corsa ciclistica XXX Aprile

Questa sera alle ore 21 si chiudono le inscrizioni alla corsa XXX Aprile, indetta dall'Audace Club Sportivo per i giorni 29 e 30 aprile p. v. Domani venerdì dalle ore 16 alle 20 avrà luogo la punzonatura presso la sede dell'Audace in via Frangipane, n. 38-A. I corridori dovranno presentare la licenza al rappresentante dell'U. V. I. Verranno consegnati i numeri a tutti gli inscritti.

Nella sede dell'Audace verrà esposto il definitivo elenco dei premi di classifico insieme a tutti i premi di traguardo lungo il percorso.

Il concorso ippico di Napoli

NAPOLI, 28. — Tutta l'élite napoletana ha trascorso ieri la giornata intera sul magnifico campo militare per assistere al concorso ippico.

Il premio del commercio è stato disputatissimo. Ha vinto nettamente il capitano Lombardi su Cevedale (del capitano Ricci), che si è staccato con facilità dal gruppo serrato degli altri concorrenti. Secondo, terzo e quarto ex aequo si sono classificati il signor D'Angelo su Ombrello, il capitano Teodorani su Vador e il capitano Borsarelli su Rifredo.

Nel premio delle amazzoni la marchesa Violetta Godi di Godio ha vinto compiendo il percorso fra gli applausi del pubblico entusiasta della intrepida amazzone.

Il premio della provincia è stato quanto mai emozionante. Ha vinto il capitano Antonelli su Zim-Bum (del capitano Barsoca); secondo il capitano Mirighi su Rio; terzo il capitano Negroni su Maya, quarto il capitano Formigli su Remember.

Nel premio Consolazione nove concorrenti hanno compiuto l'intero concorso senza abbattere alcun ostacolo, mentre molti altri hanno compiuto prove coraggiosissime ma non altrettanto fortunate. La classifica è la seguente: 1. magg.re Ubertalli su Raul (del capit. Paolucci); 2.o capitano Pinsa su Miro Spinuzza (del tenente Fragola); 3.o capitano Savarese su Zoe, 4.o colonnello Biella su Salve, 5.o capitano Martini su Turf, 6.o tenente Spiga su Otello, 7.o capitano Marsigli su Marra.

Alla fine delle corse S. E. il generale Albricci ha premiato sulla terrazza della grande tribuna i vincitori delle varie prove.

Notiziario sportivo

A Torino si svolgerà per l'ottavo anno, domenica 30 la corsa in salita detta al « Colle di Superga » per motociclette, motocarrozzette e cyclecars.

Le iscrizioni si chiudono questa sera alle ore 24 presso la Sede centrale del Moto Club Torino che ha preso l'iniziativa della corsa.

Ecco i nomi degli iscritti: Categoria 350 cmc.: Vaga (Maffeis); Donati (Meldi); Casalegno (Bando); Nosetti (Garelli). Categoria 500 cmc.: Rossi (Motosacoche); Opessi (Triumph); Ravazzolo (M. U. T.); Minetti (Borgo); Gianoglio (Frera). Categoria 750 cmc.: Molinari (Borgo); Milani (Indian). Categoria 1000 cmc.: Basso (Indina); Poraccia (Indian), Cordero (Indian); Boris (Indian).

Sidecars: Masciocchi (Raleigh).

A Bologna il 8 maggio sarà deciso a chi dovrà rimanere il titolo di campione italiano del welter.

Zambon tenne il titolo dal 1918 al 1921 anno in cui gli fu tolto da Guizzani che dovrà difenderlo strenuamente domani all'antico detentore che l'abbandonò senza combattere.

Una interpretazione filosofica
della teoria di Einstein

Il frastuono, che ha accompagnato la volgarizzazione in Italia della teoria di Einstein e il viaggio fra noi dell'Einstein stesso, sembra cessato. La grande maggioranza del pubblico, dopo aver preso atto di questa nuova *stramberia* della scienza ed essersi un po divertita sulla sua incomprensibilità, incomincia a disinteressarsi — ed era tempo — di essa, e ad occuparsene son rimasti i pochi studiosi, per i quali essa può rappresentare qualche cosa di più che una semplice curiosità.

Fra questi però sono anche alcuni filosofi; nè poteva essere diversamente: i filosofi che si disinteressano dei progressi scientifici quando questi non rappresentano che piccoli avanzamenti della scienza in direzioni già da tempo acquisite, non possono perdere il contatto col movimento scientifico, che è per lo meno uno dei tanti aspetti della vita dello spirito umano, allorquando questo movimento si fa tumultuoso e muta le direzioni stesse della ricerca scientifica, come nel momento attuale, appunto per opera di quella che nel suo complesso, va sotto il nome di teoria di Einstein. Incominciano così i filosofi ad occuparsi di essa e non soltanto in articoli di giornali o di riviste, ma in lavori che vanno assumendo sistematicità; intraprendono cioè l'interpretazione filosofica di quella teoria, che val quanto dire la presa di possesso per parte della filosofia, come di un elemento fatto proprio, della teoria stessa.

Dopo i «Relativisti contemporanei» del Tilgher è ora la volta di un volume di Antonio Aliotta (1).

La teoria di Einstein del resto non giunge per i filosofi come una meteora improvvisa e come espressione di un atteggiamento di pensiero originale ed unico, ma si inquadra in tutto un movimento caratteristico del pensiero, filosofico e non filosofico, contemporaneo.

E' questo anzi il fatto che costituisce la importanza filosofica della teoria di Einstein sotto un aspetto storico, ed è questo l'elemento che il Tilgher — sia pur lasciandosi forse trasportare da una eccessiva tendenza generalizzatrice, per cui ha voluto considerare la teoria di Einstein come l'equivalente nel campo della scienza di ciò «che in filosofia è il pragmatismo, in economia il capitalismo, in arte il titanismo, l'energetismo, ecc.» — ha prevalentemente messo in luce. Ma l'importanza filosofica della teoria di Einstein non si ferma qui, essa ha anche un aspetto teoretico, ed è la prevalente considerazione di questo secondo aspetto che costituisce la caratteristica del libro dell'Aliotta.

* * *

«La teoria di Einstein e le mutevoli prospettive del mondo» di A. Aliotta, è una raccolta di saggi staccati, che però nel loro insieme presentano un aspetto organico e rappresentano la concezione completa dell'autore, rispetto alla teoria ed ai problemi che ad essa si riconnettono. L'Aliotta acutamente osserva come la conseguenza più notevole di essa teoria, spogliata del suo apparato più strettamente matematico, sia la distruzione della vecchia concezione intellettualistica di un tempo e di uno spazio assoluti, per sè stanti, in cui la realtà naturale sarebbe per così dire immersa. Egli osserva altresì come una tale distruzione non costituisca un punto di vista nuovo per la filosofia, e come il pensiero filosofico vi fosse già da tempo giunto attraverso la critica della conoscenza.

Se però un tempo ed uno spazio assoluti apparivano da tempo inconcepibili al pensiero filosofico, la scienza tuttavia continuava a servirsi di tali concetti, su cui si fondava tutta la meccanica tradizionale, e che si credevano indispensabili per una spiegazione meccanica dei fenomeni naturali. In tal modo la meccanica di Newton avvalorava la concezione gnoseologica di Newton stesso, malgrado questa concezione fosse stata superata dalla successiva critica della conoscenza. Da ciò, in parte, il verificarsi nel pensiero moderno, di un dualismo, fra scienza e filosofia, inconciliabile fintanto che non si fosse trasformato il concetto di verità scientifica.

Einstein, dimostrando da un punto di vista scientifico e con mezzi puramente scientifici, l'assurdità di un tempo e di uno spazio assoluti, è venuto a sconvolgere quella speciale forma di realismo che costituiva il tacito presupposto gnoseologico della scienza moderna.

Contro l'affermazione, dovuta in Italia all'Aliotta ed al Bonucci, di un tale valore gnoseologicamente rivoluzionario della teoria di Einstein, si è però obiettato che allo spazio tridimensionale euclideo ed al tempo assoluto della meccanica tradizionale, Einstein sostituisce un continuo spazio-temporale a quattro dimensioni riemanniano, a cui pure attribuisce un valore assoluto, o, per esprimerci in termini più poveri, che a questi due *recipienti* delle cose quali sono lo spazio e il tempo della meccanica tradizionale, Einstein sostituisce un altro *recipiente unico*, a cui però attribuisce lo stesso valore assoluto, la stessa realtà obbiettiva, che i vecchi fisici attribuivano allo spazio ed al tempo; e che perciò questo mutamento di concezione, avvenuto nel campo della scienza, non altera la posizione della scienza stessa di fronte al problema della realtà, posizione che, come dice lo Spirito, che muove appunto questa obbiezione, non può essere che posizione realistica. Contro lo Spirito però, in uno dei saggi componenti il suo libro, l'Aliotta osserva che egli non intende attribuire una posizione idealistica all'Einstein in quanto tale, ma solo affermare che la teoria di Einstein è passibile di una interpretazione idealistica, interpretazione che in Einstein stesso manca, appunto perchè Einstein, essendo uno scienziato e non un filosofo, si limita alla formulazione tecnicamente scientifica della sua teoria, senza trarne deduzioni filosofiche ed adottando rispetto al problema della conoscenza, la posizione realistica prefilosofica abituale negli scienziati.

Questa interpretazione è, per l'Aliotta, non solo possibile ma necessaria, dato che «l'evento» (ossia l'unità ultima del continuo spazio-temporale, corrispondente a ciò che è il punto per lo spazio a sè considerato, o l'attimo per il tempo) «come centro di una rete di relazioni oggettive, non si può concepire come reale, se non in quanto si suppone un'esperienza cosciente, in cui quell'intreccio di rapporti si concretizzi». Queste considerazioni dell'Aliotta sono a nostro avviso esatte, ma non risulta però forse da esse quello che è lo specifico progresso idealistico, per così dire, della teoria di Einstein in confronto delle precedenti. L'argomento dell'Aliotta è infatti sostanzialmente costituito dall'affermazione che è impossibile porre una qualsiasi realtà, se non in funzione di un qualche pensiero a cui quella realtà sia presente, da quella affermazione cioè, che sta alla base di una qualsiasi concezione idealistica e che è su per giù applicabile non soltanto alla teoria di Einstein, ma a qualsiasi teoria scientifica realistica.

Era perciò forse più semplice che l'Aliotta rispondesse allo Spirito rimandando senz'altro a quelle osservazioni dall'Aliotta stesso esposte in altri saggi e che così si possono riassumere:

Nel processo per cui, dalla concezione della realtà come avente in sè tutte le cosidette qualità sensibili (realismo ingenuo) attraverso la concezione che distingue nella conoscenza sensibile, qualità secondarie e qualità primarie, di cui queste sole, che si possono ridurre alla spazialità ed alla temporalità, apparterrebbero alla realtà oggettivamente considerata (realismo scientifico), e poi attraverso la concezione di una realtà oggettivamente esistente, ma priva di tutte quelle che a noi appariscono qualità sensibili, e nella sua essenza inconoscibile (realismo agnostico), fino alla eliminazione di ogni elemento oggettivo ed alla concezione della cosidetta realtà naturale come costruzione, come prodotto dello spirito; nel processo cioè che va dal realismo ingenuo alle varie specie di idealismo, la scienza s'era fin'ora fermata al secondo gradino, alla concezione cioè galileiana e newtoniana delle qualità primarie e secondarie, e quindi del tempo e dello spazio assoluti. La teoria di Einstein perciò rappresenta un maggiore avvicinamento della scienza ad una concezione idealistica, allo stesso titolo che rappresenta un tale avvicinamento (sia pure in una forma maggiore) la concezione, pur essa realistica, di Kant, di una realtà oggettivamente esistente, ma priva di spazialità e di temporalità.

Per di più, il continuo spazio-temporale di Einstein, è un'entità più astratta, più lontana dalla concretezza dell'esperienza immediata, di quanto non siano lo spazio geometrico e il tempo fisico preeinsteiniani. Certo anche quello spazio geometrico e quel tempo fisico non debbono esser confusi con lo spazio ed il tempo vissuti, e sono anch'essi il risultato di un processo di astrazione, costruzioni cioè razionali e scientifiche, posteriori al dato come puro dato di esperienza; ma essi sono, come dicevamo, più vicini a questa esperienza immediata ed è quindi meno evidente per essi la critica della loro arbitraria ipostatizzazione di quanto non sia la critica dell'ipostatizzazione di quel *continuo spazio-temporale* che troviamo nel realismo dell'Einstein. La stessa evidenza della complessità del processo di astrazione per cui si giunge alla concezione di questo «*continuo*», non può del resto non finir col tradursi in una coscienza, di quella che l'Aliotta chiama «l'attività costruttiva del pensiero nella genesi delle teorie scientifiche» e che così precisa: «Non vi sono (per servirci della terminologia di Cartesio) idee *innatae* e neppure idee completamente *adventitiae*, ma tutte le idee della scienza sono assolutamente *facticiae*, tutte sono costruite dallo spirito, per quanto gli elementi siano attinti dall'esperienza; e il mondo dell'esperienza non è perciò nè lo svolgersi di un sapere innato, nè la copia di un ordine oggettivo, ma un mondo ideale attivamente prodotto dal pensiero. Non solo le idee matematiche ma tutte le idee e tutti i principi scientifici hanno questo carattere di costruzioni dello spirito: il campo magnetico non meno dello spazio geometrico, l'elettrone non meno del punto, il principio d'inerzia non meno del postulato delle parallele».

Pure sulla considerazione della «attività costruttiva del pensiero nella genesi delle teorie scientifiche» fonda l'Aliotta la determinazione della funzione conoscitiva della scienza, e del concetto di verità scientifica, che appunto dicevam sopra essere necessaria per una eliminazione del dualismo fra scienza e filosofia, sussistente nel pensiero moderno.

Così la funzione della conoscenza razionale in generale e della conoscenza scientifica in particolare, sarebbe per l'Aliotta quella di coordinare e di integrare le singole e fuggitive intuizioni individuali, e ciò senza negare la realtà di quelle intuizioni, giacchè «armonizzare e coordinare non significa sostituire un'identità astratta alla varietà concreta, ma rendere possibile la coesistenza delle varie intuizioni, mettendo ciascuna al suo vero posto, assegnando a ciascuna i suoi giusti confini»; e così pure «il progresso della scienza non consiste nell'approssimarsi ad un modello oggettivo di realtà o di verità che sia bello e fatto fuori dello spirito, ma nell'elevarsi dell'esperienza, che è insieme oggettiva e soggettiva nella sua vita concreta, a forme più armoniche, più ricche, più comprensive, di coordinazione delle sue innumerevoli attività. Questo è l'unico criterio di verità delle teorie scientifiche, anche delle matematiche, se vogliamo discendere dalle pure ipotesi ideali nella realtà dei fatti; verità non certo immutabile, eterna ed assoluta come quella che pretendeva d'intuire il vecchio razionalismo, ma relativa e sempre in via di svolgimento».

Dalla considerazione del relativismo obbiettivistico realistico einsteiniano, l'Aliotta passa così alla considerazione di un relativismo soggettivistico gnoseologico.

La relatività della conoscenza in generale, e della scienza in particolare, affermata dall'Aliotta, non è però da confondersi con una soluzione scettica del problema della conoscenza, come l'Aliotta stesso dimostra, in un saggio rivolto contro lo scetticismo del Rensi; l'avvicinamento in uno stesso volume, di questo saggio, a quelli più particolarmente dedicati all'attuale momento del pensiero scientifico, può sembrare a prima vista arbitrario, ma apparisce invece completamente giustificato dalla opportunità di differenziare l'atteggiamento relativistico dell'Aliotta da un atteggiamento che dalla constatazione della relatività della conoscenza, deduce un giudizio di sfiducia per la conoscenza stessa.

Lo scetticismo sorge — osserva l'Aliotta — allorquando, constatata la mutevolezza e la relatività della conoscenza individuale, si contrappone ad essa una presunta immutabilità ed assolutezza della realtà; ma l'Aliotta concepisce invece la stessa realtà come qualche cosa che è in un dinamico continuo processo di svolgimento: «La realtà non è tutta compiuta in un mondo che sussista per sè e che perciò dobbiamo limitarci a riflettere come se fossimo lucidi specchi; ma vive e si trasforma in noi, si muove nel moto incessante della nostra esperienza, s'innalza nel nostro pensiero».

Una tale concezione della realtà s'inquadra, nell'Aliotta, in quella che è la sua visione complessiva del mondo, esposta nell'altra sua opera «La guerra eterna e il dramma dell'esistenza». Troppo lungo sarebbe esporre qui una tale concezione; da essa si può del resto dissentire, ma è doveroso riconoscere la sue importanza come di un tentativo per superare il punto di vista realistico ed il punto di vista idealistico, che appariscono entrambi all'Aliotta punti di vista oppostamente unilaterali, in una sintesi superiore. Così pure, a parte le possibili critiche su questioni di dettaglio, è doveroso riconoscere anche in questa più recente opera, la importanza della concezione dell'Aliotta, che si contrappone da un lato all'assurda pretesa del naturalismo di monopolizzare per sè la scienza, ponendo se stesso come l'unica posizione filosofica compatibile con la scienza stessa, e dall'altro all'ingenuo atteggiamento (che sembra fatto apposta per avvalorare quell'assurda pretesa) dell'idealismo, il quale, con la scusa che la scienza costituisce una forma di conoscenza inferiore e incompleta rispetto alla filosofia, crede di poter del tutto ignorare la scienza stessa.

Cesare L. Musatti.

(1) A. Aliotta — «La teoria di Einstein e le mutevoli prospettive del mondo». — Sandron, 1922.

CRONACHE TEATRALI

GLI SPETTACOLI ALL'ARGENTINA

"Raffles„ di Homung e Spresbrey

Surtout pas trop de zèle! E di troppo zelo ha veramente peccato ieri chi scrive questa noticina perchè, avendo più d'un giornale annunciato come novità la commedia di quattro atti di Homung e Spresbrey, *Raffles*, egli si è creduto in dovere di ascoltarsi da capo a fondo questa commedia poliziesca, quando per la sera stessa il suo officio di cronista drammatico gli imponeva di assistere alle fortunose vicende del Valentino sulle scene di un altro teatro.

Quattro atti all'«Argentina», cinque al «Quirino»: nove nella stessa giornata! Niente di più naturale che il povero cronista, rientrato nell'intimità della sua casa, sia tentato di comporsi lì per lì come decimo atto della giornata, una specie di scena comica finale, dove si vede una piccola bambina ignara, destata nel sonno e per questo risveglio ferocemente e ostinatamente piagnona, la quale fornisce il pretesto a suo padre per sfogare finalmente l'inevitabile malumore derivatogli dall'eccessiva fatica e dalla uggiosa giornata, tipica di questa irresoluta primavera, troppo piena ancora di richiami invernali: scena comica, tant'è vero che, se pure il padre protesti ad alta voce che non è possibile vivere con una creatura che frignisce ogni momento e ogni momento denuncia qualche nuova imperiosa necessità e la piccola prorompe in sempre più veementi fiotti di un pianto ancora gonfio di sonno — la madre, che è la più saggia dei tre, a stento nasconde sotto le lenzuola una beata risata che sorpresa dalla piccola, potrebbe sembrare irriverente verso la paterna autorità sdegnata.

Così il sorriso della donna mette in fuga la piccola tempesta che i nervi del pover'uomo stavano per scatenare nel cielo della serenità famigliare e lo persuade — poichè stanno per suonare le due del mattino — a prendersi finalmente il meritato riposo e a rimandare di qualche ora la solita chiacchierata all'amico lettore.

Eccoci dunque a questa. Ma che posso dirvi di *Raffles*? Vi dirò che ieri all'«Argentina», nel palco accanto al mio, a destra, una signorina smaniava proprio per sapere se al momento opportuno il signor Raffles avrebbe trovato modo di sfuggire all'agguato del poliziotto dilettante e nel palco di sinistra mi è parso di sorprendere, a mala pena soffocato dalla necessità del silenzio e del sottovoce, un vero e proprio litigio fra moglie e marito, perchè lui sosteneva che Beckford che era Almirante al primo atto della commedia, aveva già mangiato la foglia e sapeva perfettamente che il furfante era Raffles, ovverosia Cimara, e lei smentiva che la famosa collana fosse stata rubata proprio da Raffles perchè non le pareva proprio possibile che un tipo delicato e fine come il Cimara dovesse nei quattro atti polizieschi far l'ingrata parte del malandrino gentiluomo: gentiluomo sì, ma malandrino! Quando v'ho raccontato questo, ognuno di voi è bell'e informato del fanciullesco divertimento che ha procurato alla folla accoltasi ieri all'«Argentina» la commedia dei due signori dai difficilissimi nomi, recitata dalla Compagnia Niccodemi con il solito impegno, anche se non adatta a mettere in rilievo il valore d'alcun attore o d'alcuna attrice.

Per questa sera è annunciata una serata di gala in onore degli allievi dell'ultimo corso del Collegio militare con *La nemica*.

f. m. m.

LE NOVITA' AL «QUIRINO»

"L'ultimo Cesare„ di O. Nigro

Oreste Nigro, a rileggere le cronache del tempo intorno alle gesta di Cesare Borgia o a rimeditare quello che della figura del Valentino ebbe a scrivere il Machiavelli, ha accarezzato l'idea di far rivivere sulla scena un Cesare Borgia più nobile di quello che la storia e la tradizione hanno foggiato, spoglio di tutta quella truculenta ferocia della lussuriosa sensualità che gli sono state attribuite, e animato, invece, nelle sue imprese d'armi e nei suoi intrighi di sangue, da una alta idealità imperialistica e da un superstite spirito di romana grandezza. In questo senso, per l'autore del dramma storico che la compagnia di Luigi Carini ha rappresentato ieri sera sulle scene del «Quirino», il Valentino fu l'ultimo Cesare della storia d'Italia, e sotto questo aspetto egli ha inteso riportarlo sulla scena.

Ma se il Nigro avesse letto in quella miniera di acute osservazioni critiche e di rievocazioni storiche che sono i quattro volumi di Anatole France, conosciuti sotto il titolo di *La vie littéraire*, avrebbe avuto campo di osservare come l'arguto scrittore francese in un suo saggio critico che ebbe occasione di scrivere intorno al libro di Carlo Yriarte sul Borgia, dopo avere anche lui accennato a questa interpretazione eufemistica della esuberanza di vita della figura cinquecentesca, si ridusse, in omaggio alla verità, a costringere questa esuberanza nei limiti di una selvaggia violenza e di una bruta sensualità nei quali il tipo dell'avventuriero principesco era stato confinato finora: «*Il fallut qu'il y eut César Borgia pour qu'on sut tout ce que fait la bête humaine quand'elle est robuste et dechainée*». Non che il France, sulla scorta d'altronde dell'Yriarte, neghi il suo giusto valore alle parole del Machiavelli secondo il quale splendido e magnifico era il duca di Romagna, e nella carriera delle armi così audace che aveva in dispregio le più alte imprese: uomo da non conoscere nè riposo nè fatica, nè pericoli, quando si trattava di procacciarsi la gloria delle armi e di ingrandire i confini dello stato. Ma insomma, e concludendo, il France nega che opportunamente e con rispetto della verità storica, si possa sovrapporre questa figurazione più benevola del principe, a quella tradizionale.

Come ha fatto appunto Oreste Nigro nei cinque atti che ascoltammo ieri sera. Ma questa sua alterazione storica, per la quale una pretesa nobiltà d'animo di Cesare Borgia porta costui, che pare sia stato un veemente e selvaggio amatore, perfino ad arcadici e risibili languori, appena si trova a tu per tu con una delle molte donne che lo amarono, avrebbe una ben lieve importanza, fors'anche nessuna, nel nostro giudizio e dal punto di vista critico, se a sostenere questa interpretazione della figura borgiana, una autentica tempra d'artista avesse potuto disporre di una sicura e fervida facoltà creativa; se insomma dalla fatica del commediografo fosse balzata fuori una persona viva e non un inutile e loquace fantoccio quale è quello che nei cinque atti del Nigro infila versi su versi di una costruzione vieta, puerile e sonnolenta, e ogni tanto interrompe il *tram-tram* delle sue gesta per l'urgenza di una cavatina tra romantica e oleografica, inneggiante allo spirito di Roma e magari all'unità d'Italia.

Oreste Nigro, cui ci lega una annosa amicizia, sa che noi siamo tutt'altro che lieti di dover dissentire così energicamente dal tipo di teatro che egli si ostina a fornirci, e di dover usare verso di lui di una severità della quale, in queste stesse colonne, avemmo già occasione di usare l'altr'anno, quando il Bevione portò al giudizio del pubblico *Jus primae noctis* dello stesso autore; ma ci parrebbe di mancare di rispetto a noi stessi e anche all'amicizia verso il Nigro, se non prendessimo motivo proprio dal dramma storico che egli ha scritto — nel quale gli innumerevoli echi delle più facili imitazioni del teatro del genere sono tanto fastidiosi quanto la vanità della vita scenica che il Nigro ha saputo fornire alla vicenda del dramma — per affermare ancora una volta che noi crediamo da condannarsi più d'ogni altra e quasi *a priori* ogni fatica d'arte, se pure può chiamarsi tale, che non porti i segni di una necessità d'espressione sofferta dall'autore nell'intimità del suo spirito, e per questo rientri nei confini del vieto dilettantismo, nel senso corrente di questa parola, e dell'ancor più vieto mestiere. Chi ci legge sa bene che cosa intendiamo dire con queste parole.

Il giudizio del pubblico — per essere esatti — non fu del tutto d'accordo con quello che noi abbiamo espresso su queste colonne, se si pensi che veri dissensi e disapprovazioni da parte del pubblico si ebbero solo all'ultimo atto, e che i primi quattro atti furono applauditi.

L'esecuzione fu volonterosa da parte soprattutto del Carini, di Nera Grossi Carini e della Sammarco; ma non poteva sfuggire alla fatale vanità dell'opera cui si studiava di fornire una qualche parvenza di vita.

Stasera replica.

f. m. m.

Z. Concerto Vecsey all'Augusteo

Ferenc De Vecsey, il celeberrimo violinista ungherese, darà domenica prossima, alle 1.30, il suo secondo e, purtroppo ultimo concerto all'Augusteo. L'orchestra verrà diretta dal maestro Walter Meyer Radon. Il programma è così costituito:

1) Sibelius — *Una Saga*, poema sinfonico.
2) Mendelssohn — *Concerto in mi minore*, per violino e orchestra.
3) Lalo — *Sinfonia spagnuola*, per violino e orchestra.

Il Concerto Tartaglia rinviato

Per improvvisa indisposizione della valentissima pianista signorina Lidia Tartaglia, il concerto che doveva aver luogo nel pomeriggio di domani, sabato, al teatro Quirino, è rimandato a mercoledì venturo.

"Andrea Chénier„ al Costanzi

Pietro Mascagni si è imbarcato per il Sud-America, dopo di essersi per gran tempo trionfalmente esibito quale padre della gentilissima *Iris* e dell'ardente *Piccolo Marat*. Al podio del «Costanzi» è venuto ora il maestro Giulio Falconi, artista egregio e concertatore di non comune perizia. Il valoroso Falconi ha condotto con sè *Andrea Chenier* e iersera, appunto, abbiamo visto il poeta-soldato di Francia andare alla ghigliottina, teneramente abbracciato con l'aristocratica Maddalena di Coigny, al suono di una musica melodiosa e bene diretta.

Non sappiamo se, tra le quinte, la ghigliottina abbia funzionato perfettamente: speriamo anzi che il tenore Gavirio Iesus e la sua compagna Hina Spani, siano sfuggiti al supplizio, sì da potersi ripresentare al più presto all'applauso del pubblico del Costanzi... Realmente, questi due artisti meritano simpatia ed incoraggiamento. Il Gavirio ha qualche nota debole, nel registro grave e talvolta il suo canto non è di una intonazione impeccabile: però egli declama con energia, serba sempre una linea di signorilità assoluta e possiede acuti di bel timbro e di notevole forza. Nell'*Improvviso* del primo atto le virtù del cantante si sono rivelate in pieno, destando il più lieto compiacimento dell'uditorio.

La Spani ha una voce di modesta ampiezza e manca di vero calore passionale: in compenso, ella fraseggia con delicata espressività ed è sempre sicura e disinvolta. L'artista, corretta e aggraziata, ha guadagnato l'estimazione di tutto il pubblico nel *racconto* del terzo atto, cantato limpidamente e applaudito con lusinghiera insistenza.

Ottimo «Gérard» il baritono Segura-Tallien, interprete di riconosciuto valore per dignità di azione scenica e sincerità di emozione nei cantabili. Discrete la Bertolasi e la Donati nelle rispettive parti; particolarmente lodevole la Willaume, «Madelon». Alla buona riuscita dello spettacolo hanno contribuito Pellegrino, il De Vecchi e il Morgia.

Inappuntabile il coro: precisa, snella e, a volte, gagliardamente sonora l'orchestra, guidata con mirabile impegno dal maestro Falconi. Molte chiamate al proscenio, dopo ogni atto, al Direttore e ai pregevoli artisti.

In complesso, lo spettacolo ha dunque appagato pienamente i desideri del pubblico: le repliche si succederanno numerose e affollate. Intanto, per stasera, si annunzia una rappresentazione straordinaria della *Bohème* in onore della squisita Carmen Melis: sabato, la *Traviata*, con la signorina Borghi, il tenore Barra e il baritono Segura Tallien.

A. G.

ALL'ADRIANO. Ultime rappresentazioni di Leopoldo Fregoli con una grande serata in onore di L. Fregoli.

Avremo la prima rappresentazione della *Salamina*, grandiosa parodia di varie Opere. Tutti i più celebri artisti del mondo lirico presentati da Fregoli: *Caruso, Bonci, Battistini, Adelina Patti, Luisa Tetrazzini* ecc. Quindi *Il Conte di Cagliostro*, nei suoi esperimenti ed altri artisti presentati da Fregoli.

Siamo sicuri che questa sera il vasto e simpatico teatro dei Prati sarà gremitissimo e che assisterà il miglior pubblico di Roma che tributerà al grande Leopoldo interminabili ovazioni. Domenica due spettacoli.

All'ELISEO. Avremo l'8.a replica della operetta del maestro Romolo Alegiani: *Il capriccio di mia moglie*, che ogni sera richiama un numeroso pubblico. Domani sera ripresa di: *La ragazza olandese*.

Al MORGANA. Iersera si è replicato, con fervidissimo successo il *Rigoletto*. Grandi applausi al Bartolini, alla Porena, al tenore Pierelli, all'Ulivi ecc. Vennero bissate l'aria *Caro nome* e la scena finale del terzo atto. Stasera, tredicesima replica della *Jone*, che continua a raccogliere le generali simpatie.

Al MANZONI. Altra replica della brillantissima commedia in tre atti *'Na figliola romantica* e *'Nu miedecu curiuso*.

Al NAZIONALE. Questa sera avremo una ripresa di *Vedova allegra* con messa in scena straordinaria. Protagonista sarà Jole Pacifici: Per domani sera si annunzia la prima di *L'amazzone* del maestro Darclèe.

Ai PICCOLI. Continuano i successi degli spettacoli dei Burattini, dei quali è sempre protagonista *Fagiolino*. Oggi alle 17: *Il creduto morto*, due atti cui seguirà una farsa ed il tradizionale balletto.

Al VALLE. Questa sera 6.a replica di *Peg del mio cuore*.

Domenica due rappresentazioni: alle ore 17 *Peg del mio cuore*; alle ore 21: *La donna Nuda*.

Prossimamente *La sorridente signora Beudet*

Grande serata di Gala
Cotillon ecc. all'Apollo

L'ottimo e ricco spettacolo di questa sera, durante il quale la bellissima *Darzyl et Georges* si esibiranno in nuove danze, sarà seguito da un elegante *Cotillon* allietato dalla nuova orchestra viennese-americana. E' superfluo dire che a tutti gli intervenuti verranno distribuiti doni graziosissimi.

SPETTACOLI del 28 Aprile 1922

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Primavera 1922

VENERDI', 28 — Ore 21: A prezzi popolari, serata onore Carmen Melis con:

La Boheme

SABATO, 29 — Ore 21: Prima rappr. **LA TRAVIATA** Protagonista la celebre artista **Borghi-Zerni Ayres.** Altri: **Barra Gennaro, Segura Tallien.** Direttore: **Falconi.**

DOMENICA, 30 — Ore 17: Unica rappresentazione diurna con **ANDREA CHENIER.**

E' aperta da oggi la vendita dei biglietti.

TEATRO ELISEO
Compagnia Stabile di operette

VENERDI', 28 — Ore 21: Nona replica della nuovissima operetta:

Il capriccio di mia moglie

TEATRO QUIRINO
Drammatica Comp. Italiana di L. CARINI

VENERDI', 28 — Ore 21: Replica del nuovo dramma di O. Nigro:

L'ultimo Cesare

TEATRO DEI PICCOLI

VENERDI', 28 — Ore 21: **IL CREDUTO MORTO** — 2 atti — Indi Farsa e Balletto.

ADRIANO — Ore 21: Leopoldo Fregoli.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *La nemica*.

MANZONI — Compagnia [illegible] Scarpetta — Ore 21: *'Na figlia romantica* e *'Nu miedecu curioso*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Jone*.

NAZIONALE — Compagnia d'operetta Darclèe — Ore 21: *La vedova allegra*.

VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *Peg del mio cuore*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: *Ricco spettacolo*.

BAL TIC TAC. Questa sera l'importante debutto di **Malaguenita** stella spagnola, di Bata, etoile araba, ecc. Grande festival danzante.

Stracciari nel "Rigoletto„
al "San Carlo„

NAPOLI, 27. — Dopo la prima edizione del *Rigoletto*, così egregiamente interpretata dal Galeffi, abbiamo avuto ieri sera nel nostro massimo teatro la seconda edizione dell'opera divinamente interpretata dal grande baritono Stracciari, e gli entusiastici applausi da questi riportati nel *Barbiere di Siviglia*, si sono ora rinnovati nel *Rigoletto*, alla fine di ogni atto.

Ovazioni senza precedenti ha altresì avuto lo *Stracciari* alla fine della celebre *ballata* del terzo atto.

Inutile quindi dire che il pubblico napoletano ha accolto col più vivo entusiasmo questa seconda edizione del *Rigoletto*, in cui lo Stracciari, coadiuvato efficacemente dalla deliziosa Sari, nella parte di *Gilda*, e da tutti gli altri valentissimi artisti, ha riportato un nuovo e incontrastato trionfo.

La seconda dell'"Edipo Re„
al Teatro Greco di Siracusa

SIRACUSA, 27. — La seconda rappresentazione dell'*Edipo Re* è riuscita mirabilmente, e si è svolta dinanzi ad una folla immensa di spettatori giunti da ogni parte d'Italia.

Le ovazioni sono state calorose e a più riprese sono stati evocati il Romagnoli, il Mulè, il Gargallo e gli artisti tutti.

La stagione lirica primaverile
al Politeama fiorentino

FIRENZE, 28. — Ieri sera al Politeama Fiorentino è stata inaugurata la stagione di lirica di primavera con l'opera di Pietro Mascagni, nuova per noi, *Il piccolo Marat*. Il teatro era affollatissimo di pubblico scelto. Al primo atto si ebbero due chiamate, quattro al secondo, due al terzo. Complessivamente l'opera piacque. Ottimi furono Irma Viganò, nella parte di «Mariella», e Luigi Ferroni «l'Orco». Bene anche il tenore Patania. Ottimamente il basso Ferroni, il Bouf, il Sartori, la Galeffi, Jacopini, il Marucci e il Languasco. Buoni i cori, di bell'effetto gli scenari e festeggiatissimo fu il maestro Icilio Nini-Bellucci.

La Fiera del libro a Firenze
sarà inaugurata il 7 maggio

FIRENZE, 28. — L'inaugurazione della Fiera Internazionale del Libro è stabilita definitivamente per il 7 maggio alle ore 9. Interverrà in rappresentanza del Re, il Duca di Genova. Sono invitati gli ambasciatori e i ministri plenipotenziari dei paesi partecipanti alla Fiera e i Ministri della Pubblica Istruzione di Francia, Germania, Inghilterra e Spagna.

Si apprende che oltre alle pregevoli collezioni illustrate giapponesi si avrà alla Fiera anche la partecipazione del Siam. S. A. R. il Principe Bamrog, Presidente della Bibliteca Reale di Bagkok, invierà, per conto di tale Biblioteca e farà inviare dagli altri editori siamesi, le migliori pubblicazioni di quello Stato.

Deschanel aggravato

PARIGI, 28. — Il *Journal* dice che nella serata lo stato di salute di Deschanel si è molto aggravato. Nel suo «entourage» pareva si temesse una imminente fine.

La moschea di Gusgu inaugurata a Tripoli

TRIPOLI, 27. — Stamane alla presenza del Governatore conte Volpi, del generale Badoglio, delle autorità italiane ed arabe e di una gran folla di indigeni, è stata inaugurata solennemente la nuova Moschea di Gusgu.

Il Mufti ha pronunziato un discorso, auspicando al Re ed esaltando la saggia e ferma opera del Governo, intesa a ripristinare l'ordine e ridonare una sicura e feconda tranquillità a questa popolazione.

Mons. Cerretti a Reims

REIMS, 28. — Il Nunzio Pontificio mons. Cerretti è venuto oggi a visitare Reims ed il suo arcivescovo, cardinale Lucon.

Rispondendo alle parole di benvenuto che gli sono state rivolte, Mons. Cerretti ha espresso il suo affetto per la città martire e per il suo cardinale ed ha fatto voti per la pace e per il risollevamento della Francia, che ha sofferto per la giustizia, e per Reims rinascente.

Dopo aver visitato le rovine dell'Arcivescovado e della Cattedrale, il Nunzio Pontificio si è recato a Bligny, dove molto commosso, ha compiuto il pellegrinaggio al cimitero italiano.

Quivi è stato salutato da un rappresentante ufficiale dell'Unione Nazionale dei Combattenti che ha affermato la solidarietà dei fratelli d'arme dei due paesi.

Mons. Cerretti, commosso dalla visita al campo di battaglia del 1916, si è recato poi ad Epernay, dove è stato ricevuto dal Sindaco e dal clero.

L'indipendenza egiziana riconosciuta dagli S. U.

CAIRO, 26.

Si annunzia ufficialmente che gli Stati Uniti hanno riconosciuto l'indipendenza dell'Egitto col regime di cooperazione anglo-egiziano.

Attraverso Parigi

PARIGI, aprile.

Un giorno pubblicherò anch'io i miei ricordi. Sarà un libro pieno di verità. Vi si troverà tutto ciò che non avrei potuto dire sui giornali. Poichè, non so se voi abbiate un'idea di quello che un giornalista fa, ma credete pure che, sincero sincero, non lo è quasi mai. Non potrebbe! Il pubblico, o almeno una parte di esso, preferisce di leggere qualche bella bugia a delle cose vere ma che non lo lusingano. E un giornalista deve contentare il pubblico.

Fra i miei ricordi vi sarà questo.

Nell'aprile del 1922 fu tenuto a Parigi il III Congresso dell'Insegnamento casalingo. Era un Congresso internazionale con prevalenza dell'elemento femminile. La tentazione era per me troppo grande. Mi dissi: «Dev'essere interessante questo convegno». E pensai: «Chi sa quante belle donne vi saranno: bisognerà andarci!».

Il Congresso si teneva in un antico palazzo della Riva Sinistra. Soltanto chi è penetrato in quelle austere dimore della vecchia aristocrazia francese può sapere quanto fascino esse abbiano e quali sorprese preparino. Nelle vie strette e quiete, quei palazzi rimangono invisibili poichè li protegge una finta facciata che non è se non un alto muro allineato con le altre case nel quale è incastonato un austero portone, sempre chiuso. Varcata quella soglia bene custodita da un fedele portiere, il palazzo appare in tutta la sua maestà, al di là d'un cortile d'onore: è spesso di stile barrocco, a due o tre piani. Servi in livrea stanno nel vestibolo. Gli scaloni sono solenni. Le sale, le gallerie, i salotti, la biblioteca, occupano il pianterreno e il primo piano. Nel secondo sono gli appartamenti dei padroni. Nel terzo, le camere dei domestici e i guardaroba. Ogni palazzo contiene tesori di cose antiche e di opere d'arte. Ed ognuno ha, dalla parte opposta al suo ingresso, un silenzioso, delizioso e meraviglioso, giardino con prati verdissimi ed alberi vecchissimi.

Il Congresso dell'Insegnamento Casalingo aveva la sua sede nella vetusta dimora dei La Rochefoucauld Doudeauville. Tutte le stanze del palazzo erano state invase da uno sciame di impiegate agli ordini di un Comitato di dame, che dalla mattina alla sera andavano e venivano affaccendatissime con molte carte fra le mani e molta corrispondenza da far dattilografare. Le impiegate erano bruttine. In compenso, le componenti il Comitato erano venerande signore.

Le congressiste si riunivano in un ampio padiglione costruito nel centro d'un bel giardino. Quel padiglione, simile a quelli che si vedono nelle Esposizioni regionali, era un orrore. Ogni giorno fra le sue pareti di legno si andava a rinchiudere una moltitudine di signore di vari paesi, di monache, d'uomini attempati, di preti. Erano gli apostoli dell'insegnamento domestico.

Una mattina volli mescolarmi a quella folla. Congressiste e congressisti portavano un nastrino giallo sul petto. Ah, quel giallo come strideva! era il giallo dei ranuncoli che di tutti i gialli è il più insolente. Ma perchè tanti uomini là dentro? E perchè quei sacerdoti? Fra le signore non una era passabile. Non una era giovane. Non una era elegante. Ma mi dissi che non era ciò che bisognava cercare in una riunione di tal genere. Allora porsi orecchio ai discorsi che varie congressiste andarono a leggere in una tribuna. Notai qualche loro frase:

— La scuola dei lavori casalinghi deve preparare alla vita e alla famiglia.

— La famiglia è la base della società; perchè questa non si disgreghi cerchiamo di rendere la vita familiare piacevole.

— L'insegnamento casalingo servirà di base all'educazione femminile: esso preparerà la donna non soltanto ai suoi doveri domestici e materni ma anche all'esercizio delle sue funzioni sociali e professionali.

— Un'abitazione sana non basta: bisogna che la donna la renda leggiadra.

— Tutti s'accordano nel riconoscere il valore che l'insegnamento delle cose domestiche conferisce alla donna...

Le mie note non andarono più avanti di così. M'ero distratto. Non perchè avessi scoperto qualche bel visetto, nè perchè avessi veduto un profilo elegante. Ciò era assolutamente impossibile. La massa delle congressiste era uniforme, monotona: tutte vestivano di scuro, con cappellini che erano stati di moda cinque o sei anni prima, atteggiate come sogliono atteggiarsi le donne devote nelle chiese. L'unica nota chiara fra quella folla era costituita dalle cuffione inamidate delle suore della carità. M'ero distratto perchè nel giardino giungeva il gorgheggio di una capinera.

Se fossi un poeta direi che quella capinera stava preparandosi il nido: se lo stava preparando istintivamente, senza che nessuno le mostrasse come doveva fare, senza che altre capinere, in una grande riunione, s'annoiassero a vicenda per spiegare che cos'è un nido e perchè lo si deve costruire, in questo o quel modo. Sono semplicemente un prosatore, e come tale confesso senza rossore che se uscii dal padiglione fu semplicemente per non correre il rischio di addormentarmi.

Fuori, alla capinera non pensai più. Pensai invece di visitare la Mostra dei lavori casalinghi che occupava alcune sale del vecchio palazzo. Quell'esposizione avrebbe dovuto essere la dimostrazione di tutti gli assiomi che costituiscono la base dell'insegnamento domestico. Era, naturalmente, tutto il contrario. V'erano alcune tavole apparecchiate con sopra certe gelatine, certi piatti freddi e certi dolci da far sparire l'appetito al galoppo.

Per preparare un antipasto, per mandare al forno una pastafrolla, per provvedere ad un pranzo frugale spendendo il meno possibile, è proprio necessario — pensavo — che le ragazze frequentino degli istituti speciali e che le loro insegnanti tengano dei congressi internazionali? Quante sono le madri di famiglia che debbono la loro perizia per fare le marmellate «alle discipline apprese nei corsi di insegnamento domestico ed alla loro forte cultura intellettuale»? Eppure, secondo il deputato Rendu, senza tali requisiti una donna moderna non può essere una brava massaia.

Quell'esposizione sembrava una mostra del cattivo gusto. Com'era possibile: che alcune scuole facessero eseguire dalle loro allieve dei vestiti, delle camiciette, delle mantelline, dei cappellini, delle borsette, dei ricami, degli abiti per bambini, dei grembiuli, dei fiori finti e delle guernizioni così detestabili? Se io avessi una figliuola che, per consolarsi di non essere bella, volesse frequentare uno di tali corsi, le direi: — Bada, mia cara, che se un giorno tu dovessi portarmi a casa uno di quegli orribili lavori, io direi con tutti che ti sei dedicata al futilismo.

Mentre facevo tali tristi riflessioni, mi avvicinai ad una finestra e m'accorsi che, nel cortile d'onore, tutt'attorno, erano stati messi degli stemmi coi nomi dei paesi rappresentati tanto nel Congresso che nell'esposizione: Serbia, Grecia, Bolivia, Polonia, Messico, Guatemala, Paesi Bassi, Cile, Svizzera, Lettonia e Belgio.

Ciò serviva a spiegare molte cose.

— A questo convegno sono dunque stati invitati tutti i paesi del mondo...? — domandai ad una dama del Comitato organizzatore.

— Non tutti, fortunatamente! — mi rispose la signora. — Dopo ciò che sta accadendo a Genova, non possiamo che congratularci di non aver voluto acconsentire ad invitare la Germania...

Questo accadeva, ripeto, quattro anni dopo la fine della grande guerra europea...

C. G. [illegible]

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Primo maggio

La chiusura dei negozi

La Società esercenti caffè, pasticcerie, gelaterie ed affini ha deciso che per degnamente celebrare la prossima festa del lavoro, ed in ossequio alle tassative disposizioni dei contratti di lavoro vigenti con i dipendenti sia di laboratorio che di negozio, d'invitare i colleghi tutti, soci e *non soci*, a chiudere i propri esercizi per l'intera giornata di Lunedì 1° Maggio.

La circolazione dei treni

In relazione al Primo Maggio, il rag. D'Ortona, segretario del Sindacato movimentisti ferroviari, testè costituitosi a Milano, con adesioni attraverso tutta l'Italia, ha diramato da Roma un comunicato col quale raccomanda ai dirigenti delle stazioni di lasciar libero dal servizio il maggior numero di agenti, ed ai propri soci di assicurare un programma minimo di treni nell'interesse dei viaggiatori, non potendosi concepire o tollerare un arresto completo della circolazione da un capo all'altro della penisola per un periodo non breve di 24 ore.

I tipografi

La Federazione del Libro comunica:

« Il Consorzio Regionale Romano, richiamandosi a sue precedenti deliberazioni, ha stabilito che gli operai addetti ai quotidiani cessino il lavoro con gli ultimi turni della notte del 30 aprile, autorizzando la ripresa del lavoro — se richiesta dagli Editori — alla mezzanotte del primo di Maggio, fermo restando il compenso del 75 per cento sulla intera giornata lavorativa. »

Riduzioni ferroviarie del 60 0\|0 per Roma

In occasione del Concorso Ippico Internazionale organizzato in Roma dall'Associazione Movimento Forestieri d'accordo con l'Associazione della Stampa Periodica Italiana, il Consiglio dei Ministri, con provvedimento eccezionale, ha concesso la riduzione ferroviaria del 60 % sui viaggi di andata e ritorno per Roma da qualunque stazione del Regno, comprese le stazioni della Sicilia e della Sardegna.

I biglietti di andata-ritorno per Roma saranno distribuiti nelle stazioni a semplice richiesta del viaggiatore ed avranno la validità di 15 giorni per i viaggiatori in partenza dalle stazioni interne e di 30 giorni per quelli in partenza dal confine. I biglietti danno diritto a fermate intermedie e sono validi anche per i treni *diretti* e *direttissimi*. Per queste eccezionali riduzioni, la vendita dei biglietti sui quali è stabilita una quota di L. 10.50 a favore della Cassa Pia di Previdenza dell'Associazione della Stampa, incomincia il primo Maggio e cessa il giorno 20: la validità decorre dal giorno d'acquisto.

Contro la tassa di soggiorno

Il Consiglio Direttivo dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche si è occupato, in una delle ultime sue adunanze, del problema della tassa di soggiorno anche perchè l'Ente ha obbligo di dare il proprio parere sui provvedimenti legislativi concernenti le industrie turistiche.

Già il Consiglio predetto aveva fatto di già conoscere nel novembre 1921 al Governo il proprio parere sulla inopportunità di snaturare il concetto fondamentale della tassa di soggiorno che è giustificata soltanto per le piccole stazioni di cura al fine di agevolarne lo sviluppo ed il miglioramento. Le prime applicazioni fatte ora in alcuni Comuni e le discussioni sollevatesi al riguardo in Italia ed all'Estero, hanno dato ampia ragione agli oppositori ed il Consiglio dell'Ente ha confermato il proprio parere nettamente contrario, esponendone i motivi in una ampia relazione motivata diretta così al Ministro delle finanze come a quello dell'industria.

Pellegrinaggio Nazionale allo Spielberg

Abbiamo già dato notizia nei giorni scorsi dell'organizzazione del Pellegrinaggio Nazionale allo Spielberg ed abbiamo accennato al programma che regolerà la patriottica manifestazione alla quale il Governo dà il suo pieno consenso.

Sono state concesse notevoli riduzioni ferroviarie per i partecipanti al Pellegrinaggio e cioè il 75 per cento per l'Italia e il 50 per cento per la Cekoslovacchia.

Le tessere che danno diritto alle riduzioni costano L. 25 e debbono essere richieste al Comitato esecutivo in Roma Piazza Barberini 12.

Per rendere più numeroso il concorso degli italiani e quindi più significativa la cerimonia al Castello dello Spielberg, il Comitato esecutivo sta provvedendo anche all'organizzazione di un treno speciale che partirà da Verona il giorno 19 Maggio e ritornerà in Italia il 26 dello stesso mese.

In questo modo sarà facilitata a molti la partecipazione al Pellegrinaggio allo Spielberg e saranno evitate tutte le noie dell'alloggio e del soggiorno in Austria e Cekoslovacchia perchè d'accordo con un'Agenzia di viaggi sono stati fissati i seguenti prezzi a *forfait* per ciascuna persona: Prima classe L. 1275 — Seconda classe L. 850 — Terza classe L. 575.

Per coloro che si recheranno allo Spielberg in treno speciale è stato stabilito il seguente programma:

19 Maggio: Adunata a Verona a P. N.: ore 10 partenza colazione a Trento; ore 19 Inniken - Pranzo in treno. — 20 Maggio ore 8 arrivo a Vienna, caffè e latte al « buffet » e colazione; ore 12 partenza da Vienna; ore 18 arrivo a Brno. — 21 Maggio: soggiorno a Brno; funzioni commemorative allo Spielberg, visita alla città e stabilimenti industriali. — 22 Maggio visita al Campo di Austerlitz e alle Grotte di Mazocha. — 23 Maggio partenza da Brno dopo la colazione; arrivo a Praga per il pranzo. — 24 Maggio soggiorno a Praga e ricevimenti ufficiali. — 25 Maggio arrivo a Vienna al mattino; visita della città e al castello di Schonbrunn in « autobus »; ore 21 partenza da Vienna. — 26 Maggio ore 9 arrivo a Tarvisio; ore 10 partenza da Tarvisio; ore 13 arrivo ad Udine, colazione; ore 14 partenza da Udine; ore 17 arrivo a Mestre e scioglimento del Pellegrinaggio.

Le iscrizioni si chiudono il 5 Maggio e si ricevono presso il Comitato esecutivo in Roma Piazza Barberini 12 ove gli interessati potranno anche rivolgersi per ogni schiarimento.

I Congressi del giorno

La chiusura del Congresso ferroviario

La giornata di oggi — ultima del Congresso ferroviario internazionale — è stata nella mattinata dedicata alla seduta plenaria di Sezioni riunite ora quella di chiusura. Nel pomeriggio i Congressisti partiranno per Napoli da dove, visitata la città gli impianti ferroviari e l'Isola di Capri si recheranno a Genova per via di mare.

La seduta plenaria è stata presieduta dal vice presidente comm. De Cornè. L'assemblea si occupa della ratifica delle conclusioni adottate ieri nelle singole sezioni. Queste singole conclusioni vengono ad unanimità approvate. E' pure approvata la costituzione della nuova Associazione secondo le basi dello statuto provvisorio ieri discusso e approvato con il mantenimento nell'organismo associativo delle piccole società.

Si procede alla nomina dei delegati dei vari Stati. Ci compiacciamo della nomina, che ha un significato speciale, dei commendatori *Crova* e *De Cornè* a membri a vita della Associazione stessa. Sono poi nominati membri italiani della Commissione i commendatori *Grillo*, *Talani*, *Franzà* ed *Alessandri*. Il segretario generale Tondelier ringrazia dell'intervento numeroso e della solerzia con cui tutte le Sezioni hanno attivamente risposto all'appello. Rivolge un saluto particolare al presidente commendator De Cornè al quale l'assemblea rivolge un lungo applauso.

Nell'Aula magna del Congresso, addobbata come nel giorno dell'inaugurazione e presenti circa trecento congressisti ha avuto poi luogo sotto la Presidenza del Direttore Generale delle Ferrovie italiane comm. Crova la seduta di chiusura. Al banco della presidenza sono oltre il comm. Crova e il segretario Tondelier i commendatori Alessandri, De Cornè, Franza, l'ing. Giovine, Colson, Brunnel, Cecil, Gibus e tutti gli altri rappresentanti degli Stati intervenuti.

Il discorso di chiusura è per la parte di rappresentanza dell'Associazione pronunciato dall'ing. Tondelier il quale esamina i risultati a cui il Congresso è pervenuto mettendo in rilievo le più importanti discussioni e il nome dei Presidenti che seppero pervenire a pratiche e concordi conclusioni. Per la parte del Comitato ordinatore ha da ultimo la parola il comm. Crova: dichiara di essere lieto di constatare il brillante risultato della riunione. Afferma che l'Associazione che aveva dovuto sospendere le sue manifestazioni esteriori durante un'angoscioso quinquennio, riprende con la sovrana potenza della fede il suo cammino.

Rende onore ai colleghi della Commissione permanente e per primo al presidente sig. Tondelier al quale furono degni collaboratori il sig. Verdeyon e il sig. Holemans (tesoriere). Rende lode all'ufficio-stampa che ha curato la pubblicazione del giornale quotidiano e ai funzionari che lo hanno diretto.

All'Augusto Sovrano che acclamato, ha inaugurato questo Congresso e ai Capi di Stato che hanno presenziato in ispirito a questo avvenimento mondiale rivolge la espressione del dovuto omaggio. Propone di votare per acclamazione un saluto speciale al Belgio e al suo Re. (Vivi applausi). Si augura che l'affettuosa accoglienza ricevuta desti nei cuori degli intervenuti il desiderio di rivedere l'Italia e riaffermi i vincoli dell'affratellanza. Il discorso è salutato alla fine da un imponente ovazione e alle ore 12.15 la seduta è tolta.

I redattori e collaboratori di giornali che hanno seguito i lavori del Congresso e si sono valsi dell'opera cortese e pronta del collega Filippo Rinaldi hanno votato il seguente ordine del giorno che porta la firma di tutti i rappresentanti dei quotidiani di Roma e dei principali d'Italia. L'indirizzo è il seguente: « I redattori dei quotidiani, che hanno seguito i lavori del IX Congresso internazionale delle ferrovie, mentre si compiacciono del criterio pratico seguito dal Comitato esecutivo nell'istituire un ufficio-stampa chiamando alla direzione di esso il collega Filippo Rinaldi la cui opera saggia e intelligente si è affermata in altri importanti Congressi nazionali e internazionali, plaudono allo zelo e all'illuminata praticità del collega suddetto, che ha saputo espletare il delicato incarico, facilitando validamente ai resocontisti il loro difficile lavoro ».

L'Ordine dei medici

I lavori vengono ripresi alle 15.40. Viene comunicata una lettera con cui la Direzione Generale di Sanità dà spiegazioni intorno alle condotte mediche nelle Marche, e l'abolizione delle condotte pure.

Martinelli ed altri invitano la classe a impedire il crumiraggio nelle Marche. Pulà propone di iscrivere fra i medici d'Italia i medici di Fiume.

Campoli di Caserta riferisce sul tema: « Progetto di riforma del Consiglio Superiore del Lavoro » facendo voti che una rappresentanza della classe sanitaria sia chiamata a far parte del Consiglio Nazionale del lavoro. Capasso invita la classe a non farsi illusioni sull'aiuto da parte dei medici deputati.

Ceresa di Benevento parla sulla necessità di assicurare il pagamento ai medici condotti e agli ufficiali sanitari, presentando un ordine del giorno, sul quale si accende la discussione.

Lombardo si dichiara favorevole alla istituzione di un ministero di Sanità e la sua proposta viene ampiamente discussa, non sempre in senso favorevole. Contrario è anche il prof. Silvagni.

Si approva tuttavia un ordine del giorno per la creazione di un sottosegretariato per la Sanità.

Abruzzetti di Venezia riferisce sul tema « Crisi del numero e morale di classe ».

Oriani propone che la Federazione redìga ogni due anni una statistica generale sui dati degli albi degli ordini.

Provera riferisce sulla « pletora professionale ».

Lombardo sull'esazione annua del contributo di ciascun socio. Provera riferisce sulla proposta: « Come gli Ordini medici possano cooperare con l'Istituto d'Igiene».

Si apre una viva discussione su quest'ordine del giorno:

« Le pene disciplinari stabilite dall'articolo 35 e seguenti della legge sugli Ordini, devono essere pubblicate nella «Federazione medica », il bollettino ufficiale della Federazione degli Ordini dei medici ».

Il Congresso tratta, quindi, la proposta « Le nomine dei sanitari nei Consigli sanitari provinciali devono venir fatte direttamente dagli ordini ».

Lupi illustra la proposta di rivedere le leggi per la vendita delle specialità farmaceutiche nel senso che non possano esser vendute senza ricetta medica. L'assemblea approva.

Il dott. Molinari di Torino domanda esami per il titolo di specialista. La proposta dopo dichiarazioni conformi del dott. Annaratone, è approvata.

Il dott. Mandragora di Bari porta una proposta contro le specialità farmaceutiche diffuse con reclame sulla stampa politica, spesso con grave danno degli infermi; e il congresso accetta come raccomandazione.

Si approva anche la proposta (Ordine di Firenze) che lo specialista chiamato a curare informi il medico curante.

Ballerini, Lupi, De Franceschi e Badini trattano questioni secondarie.

Il dott. Angelini di Perugia svolge i temi: « Diritti dei medici di fronte al ministero della Guerra »; « Gli Ordini dei medici per loro orfani »; Incompatibilità e danni del voto multiplo affidato ai consiglieri federali nei Congressi federali ».

Quindi il prof. Silvagni dichiara chiusi i lavori del Congresso.

A chiarimento di un passo della Relazione morale, fatta ieri l'altro dal presidente il dott. Nicola Garosci ci scrive che « l'Ordine dei Medici di Torino è sempre stato sin dalla costituzione della Federazione, ed è tutt'ora iscritto alla Federazione degli Ordini dei Medici ».

Per la serietà degli studi e dell'esercizio dell'Odontoiatra

Il seguente ordine del giorno, formulato dall'Ordine dei Medici della Provincia di Torino, e già accolto a voti unanimi dal Congresso nazionale dei medici liberi professionisti il 24 corr., fu approvato per acclamazione nella seduta di mercoledì scorso dal VII Congresso della Federazione degli Ordini dei Medici, dopo essere stato fatto proprio e sottoscritto da tutti i presidenti degli Ordini provinciali presenti alla seduta stessa.

« Il VII Congresso della Federazione degli Ordini dei Medici,

presa visione del progetto di legge presentato al Parlamento per istituire in Roma una Scuola di odontojatria e Protesi Dentaria, autorizzata a conferire la laurea in Odontoiatria ad allievi non laureati (studenti dopo il quarto anno di medicina e possessori di titoli di abilitazione all'esercizio professionale conseguiti all'estero);

constatato che su questo progetto non è stato chiesto il parere del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, nè quello del Consiglio superiore di Sanità;

presa visione del memoriale su « La opposizioni al disegno di legge sulla Odontoiatria », recentemente pubblicato sul supplemento al N. 4 degli *Annali di Odontologia*;

considerati i progressi e l'importanza profilattica e sociale della Odontoiatria e della Protesi Dentaria;

ritenuto che al suo esercizio sono indispensabili le nozioni generali e specifiche di cliniche generali e cliniche speciali che si acquistano nella frequenza e nella preparazione agli esami dell'ultimo biennio della Facoltà di Medicina;

riconosciuta la necessità che alla coltura dei medici, che intendono dedicarsi a questa branca della Medicina, si debba aggiungere un'adeguata esperienza tecnica, e che ai futuri medici si debbano impartire, durante il corso universitario, anche adeguate nozioni di stomatologia e di odontoiatria;

considerata la facilità con la quale si possono conseguire all'estero i titoli di abilitazione professionale, di cui dispongono in genere gli esercenti abusivi;

ritenuto che nuove eventuali sanatorie, in qualsiasi modo concesse a questi abusivi, contribuirebbero a degradare il livello morale ed intellettuale della professione, con grave danno della salute pubblica;

deplora che il Governo non abbia interpellato in merito nè il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione nè il Consiglio superiore di sanità;

e fa voti che:

1. Non si rinunzi, per qualsiasi motivo, al progresso verificatosi in Italia col R. D. del 24 Aprile 1890, il quale dispose che per l'esercizio dell'Odontoiatria occorresse la laurea in medicina e chirurgia progresso consacrato dalla legge N. 298 del 31 Marzo 1912;

2. Si favorisca l'istituzione nel Regno di nuove scuole speciali, autorizzate a rilasciare diplomi di specialista in Odontoiatria e Protesi Dentaria ai soli laureati in medicina e chirurgia aventi diritto di esercitare in Italia;

3. Si migliorino le scuole speciali post-Universitarie già esistenti;

4. Sia provveduto per l'insegnamento della stomatologia e odontoiatria nelle Facoltà medico-chirurgiche;

5. Non si concedano nuove sanatorie agli esercenti abusivi;

6. Contro l'esercizio abusivo, con una nuova legge, si statuiscano pene più severe delle attuali, riconosciute insufficienti allo scopo, arrivando alla pena detentiva da irrogarsi in caso di recidiva.

L'assemblea della Croce Rossa

L'Assemblea del Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana, di cui fanno parte il Consiglio Direttivo dell'Associazione, i Presidenti dei Comitati del Regno e i Delegati Generali all'Estero, ha tenuto il 24 aprile la sua adunanza annuale, sotto la Presidenza del senatore Ciraolo.

Il Presidente ha riferito sui risultati fondamentali del lavoro di riordinamento dell'Associazione in questi ultimi due anni; sul bilancio già sconvolto dallo sforzo di guerra ed ora riassettato; sul materiale della smobilitazione riordinato ed ora in via di sistemazione; sulla sistemazione del personale. Ha pure riferito sull'opera antitubercolare che si è rafforzata coi riordinamento in corso dei Sanatori, sull'assistenza all'infanzia che si è sviluppata con l'aumento di colonie per bambini, permanenti e temporanee; sull'opera antimalarica che si è estesa e rafforzata con l'impianto di nuove ambulanze e con l'istituzione di autoambulanze antimalariche in Sardegna; e su varie larghe attività nel campo di assistenza agli operai; sugli sforzi compiuti per inviare soccorsi alimentari e medicinali alle popolazioni russe colpite da carestia e epidemie sul plauso riscosso dall'Associazione nei Congressi internazionali delle Croci Rosse, nei quali la C. R. I., pure disponendo di modesti mezzi finanziari, è stata riconosciuta solennemente come una delle più ardite e delle più felici iniziatrici dell'opera di assistenza in pace.

Il bilancio, ispiratore di fede nell'Associazione, è stato approvato e applaudito, ed è stato preso atto che tutti i suoi capitali sono in aumento sia per la ripresa della iscrizione dei soci, sia per lo sviluppo delle aziende produttrici di risorse per l'Associazione. E' stata approvata con lode la istituzione della C. R. Giovanile, ramo cadetto dell'Associazione della C. R. I. La istituzione che è nel programma delle maggiori Croci Rosse del mondo sorgerà fra le prime in Italia e avrà lo scopo di riunire fra di loro gli alunni delle scuole in una educazione di solidarietà e per lo sviluppo di una coscienza igienica scolastica.

L'Assemblea ha preso atto della formazione delle « Assistenze Sanitarie » Infermiere già diplomate e specializzate, mercè un insegnamento tecnico teorico e pratico in particolari rami dell'assistenza (malaria, tubercolosi, infanzia). La C. R. I. nelle sue scuole di Roma, di Bologna, di Firenze, di Milano, ha già in questo anno formato 85 Assistenti Sanitarie e confida di dare rapido incremento alle loro scuole anche in altre sedi.

L'Assemblea ha espresso ripetutamente la sua ammirazione per l'enorme lavoro condotto dalla Presidenza e dal Comitato Centrale in un operoso silenzio e con tenace sforzo di organizzazione; e all'unanimità ha deliberato un voto di plauso al Presidente Generale Senatore Ciraolo.

Illogicità giuridiche in materia di locazione

Ecco un bell'esempio di coerenza e di logica giuridica che togliamo dal massimario della « Battaglia Forense », numero 15 aprile, 1922.

Sez. 3.a; 23-12-921 - 18-1-922; Pres. Altobelli - est. Murante; Vertunni (avv. Galani), c. Pineschi (avv. Albonetti) (n. 268).

Allorchè si verifichi la condizione risolutiva espressa per il caso di ritardo nel pagamento della pigione oltre un dato giorno, il contratto deve dichiararsi risoluto ipso iure, senza che possa farsi luogo ad esame circa intenzione delle parti e la gravità della mancanza. La tolleranza del ritardo nel pagamento del fitto non può costituire nè una rinunzia al diritto, nè una deroga o modifica del patto scritto.

3.a Sez.; 29-12-921 - 20-1-922; Pres. Altobelli - est. Colizzi; Punzi (avv. Zappalà), c. Nenzi e Casazza (avv. Petrucci e Cammilleri) (N. 323).

Nella locazione di case, anche quando le parti abbiano stipulato espressamente la condizione risolutiva per il mancato o tardato pagamento delle pigioni, il magistrato deve indagare sulle cause che tale omissione o ritardo determinarono, non essendo l'accertamento di quel fatto materiale elemento sufficiente per ordinarsi la risoluzione; dappoichè deve ritenersi che le parti, nello stipulare il patto commissario, intendevano riferirsi non alla semplice circostanza del ritardo o della omissione, ma a quella inadempienza che sia dipesa da impotenza economica, negligente o mala volontà del debitore, sì che nel creditore rimanga scossa la fiducia di poter fare assegnamento sul pagamento delle quote future.

Il che significa che la stessa sezione di Tribunale collo stesso presidente Altobelli, il 28 dicembre riteneva che il ritardato pagamento della pigione portava come conseguenza, « ipso jure », la risoluzione del contratto e il giorno dopo, 29 dicembre, riteneva tutto il contrario. Infatti sanciva che malgrado il patto espresso della risoluzione del contratto in caso di ritardato pagamento, il magistrato deve indagare sulle cause che determinarono il ritardato pagamento e non può pronunciare la risoluzione del contratto se non quando abbia il convincimento che la inadempienza sia derivata da impotenza economica del debitore.

Evviva la logica!...

L'estrazione della Lotteria "Pro Ospedale di Piperno,,

Alle ore 18 di oggi nel foyer del Teatro Nazionale ha avuto luogo l'estrazione dei numeri della lotteria a beneficio dellerigendo ospedale mandamentale di Piperno.

Erano presenti il comm. Giovanni Anelli in rappresentanza del Prefetto; il cav. uff. Auguliano in rappresentanza del Ministero delle Finanze; il cav. avv. CucinIello dell'ospedale di Piperno e i ragionieri Liga e Lanza per la prefettura.

Alla presenza anche del notaio comm. Tito Emiliani le urne contenenti i numeri sono state aperte innanzi a due testimoni indicati dal pubblico. I ragazzi della Sacra Famiglia: Pesaresi Bruno e Bonifazi Stefano cominciano ad estrarre i primi numeri. I due ragazzi saranno più tardi sostituiti dai loro compagni: Corsi Mario e Verzulli Fausto.

Il pubblico presente non è molto numeroso; prestano servizio parecchie guardie regie.

Il premio di L. 200.000 è vinto dal numero **1.393.284.**

Il premio di L. 100.000 è vinto dal numero **0.108.238.**

Il premio da L.50.000 è vinto dal numero **0.618.819.**

Il premio da L. 25.000 è vinto dal numero **0.812.999.**

I due premi da L. 10.000 sono vinti dai numeri: **0.730.399 — 1.052.647.**

Gli altri tre premi da L. 5000 sono vinti dai numeri: **1.036.197 — 0.242.094 — 1.206.125.**

I seguenti quaranta numeri vincono i premi di L. 1000 ciascuno:

1,324,834 — 1,138,794 — 0,843,113 — 1,182,373
1,471,466 — 0,307,865 — 1,142,012 — 0,081,812
1,385,552 — 0,458,118 — 0,265,572 — 0,240,148
0,533,161 — 0,611,466 — 1,319,419 — 1,265,590
1,364,997 — 0,797,435 — 0,378,766 — 0,960,428
0,978,956 — 0,307,332 — 0,390,515 — 1,446,462
1,140,093 — 0,775,386 — 0,868,230 — 0,135,617
0,720,756 — 1,011,829 — 0,899,081 — 1,488,700
0,185,832 — 1,462,767 — 0,586,950 — 1,172,248
0,290,617 — 1,824,165 — 0,657,212 — 0,137,051

I seguenti cento numeri vincono i premi di lire 100 ciascuno:

0,598,966 — 0,113,019 — 0,927,508 — 1,084,860
1,266,829 — 0,490,999 — 0,141,238 — 0,366,872
0,945,006 — 1,136,636 — 0,646,121 — 1,453,021
0,033,331 — 0,855,536 — 1,451,069 — 1,146,361
0,290,054 — 1,243,302 — 0,127,506 — 0,768,627
0,439,575 — 1,148,900 — 1,093,291 — 1,022,372
0,415,114 — 0,250,687 — 1,045,784 — 0,745,090
1,051,163 — 0,496,982 — 0,323,379 — 0,039,665
1,099,734 — 1,224,214 — 1,249,171 — 0,023,963
0,859,357 — 0,124,424 — 1,427,518 — 0,330,738
1,495,987 — 1,355,561 — 1,261,443 — 1,310,444
0,004,991 — 1,443,685 — 0,451,635 — 1,464,898
0,586,209 — 0,770,359 — 0,502,228 — 0,760,433
0,769,987 — 1,289,095 — 0,946,545 — 0,694,796
0,980,824 — 1,036,550 — 1,363,365 — 0,206,678
0,289,500 — 0,353,860 — 0,751,544 — 0,330,504
0,772,697 — 0,780,406 — 0,346,773 — 1,498,090
0,354,179 — 0,920,861 — 0,714,466 — 0,483,203
0,603,721 — 1,492,794 — 0,641,058 — 1,401,642
1,290,368 — 0,350,515 — 1,436,462 — 1,096,237
1,385,243 — 0,949,347 — 1,105,606 — 0,226,129
0,877,979 — 0,183,402 — 0,877,772 — 1,467,530
0,235,431 — 1,258,879 — 0,721,964 — 1,162,159
1,012,880 — 1,292,132 — 0,279,109 — 0,738,975
1,334,355 — 0,052,194 — 0,608,154 — 0,057,917

Una conferenza di P. Tacchi Venturi

In occasione del III Centenario della canonizzazione dei Ss. Ignazio di Lojola e Francesco Saverio, si è tenuto un corso di conferenze commemorative. Domenica 30 aprile, alle ore 18, nella sala dell'Istituto « Massimo » alle Terme, il P. Pietro Tacchi-Venturi, segretario capo del nostro Comitato, terrà la quarta Conferenza sopra il seguente argomento: « L'apostolato di Sant'Ignazio in Roma ».

Il processo Mesones

Cominciano le arringhe

UDIENZA ANTIMERIDIANA

Apertasi l'udienza, il Presidente legge il lungo questionario ai giurati: indi dà la parola all'avv. Ugo Bianchi, primo oratore di P. C.

L'avv. Bianchi

L'oratore, dopo il rituale saluto al Presidente, al P. M., ai giurati ed ai colleghi, incomincia col delineare le figure morali dei personaggi di queste tristi vicende, mettendo in rilievo la personalità artistica del comm. Simonetti, uomo di grande valore artistico e laborioso, quella delicata e gentile della povera morta, anche lei ardente anima di artista che contrastano vivamente con l'immoralità di Mesones, scaltro, vizioso e vagabondo.

Ci troviamo di fronte — dice l'oratore — ad un falsario, pederasta per lucro, niente affatto amante del lavoro, sfruttatore di donne. Accanto a lui, nello stesso cerchio, bisogna collocare la De Angelis, viziata e pervertita fin dalla tenera età di 15 anni. Barbaro, invece, è una figura di second'ordine.

Dopo avere così fugacemente lumeggiato le figure dei protagonisti del dramma l'oratore entra nel vivo della causa, e sulla scorta delle emergenze processuali ricostruisce e rifà le circostanze che precedettero e seguirono la sparizione della Bice Simonetti.

Bice, annunziata la sua partenza alla madre, il 21 dicembre 1917 sparisce. Dopo qualche giorno, Mesones mostra la nota lettera, datata da Napoli, a firma di Bice alla signora Tommasetti perchè sia mostrata ai genitori di Lei — ma, la famiglia si allarma.... La signora Gentili va a casa di Mesones, e chi trova? trova la Georgette vestita con gli abiti della sua povera figlia.... Ed in seguito, la stessa signora Gentili sa che il genero si disfa, vende e regala tutti gli oggetti appartenenti alla Bice.

Ne viene finalmente informata con una denunzia la Pubbl. Sicur., ma il comm. Simonetti invece di trovare giustizia, riceve una lezione di morale e di galateo. Si tenta qualche indagine, si fa anche ricorso da parte della famiglia Simonetti a *detectives* privati, ma tutto cade nel nulla e la sparizione di Bice rimane più tenebrosa che mai.

E Mesones, intanto, il 26 gennaio ha l'audacia di scrivere, insolentemente, al comm. Simonetti una lettera con una richiesta di denari.

Nell'istessa data, avviene una circostanza, strana e terribile — che nell'udienza dinanzi al Tribunale, in cui si svolge il dibattimento per la truffa della De Angelis e della Costabile, alla presenza dello stesso Mesones, del Procuratore del Re si pronunziò il nome della profuga uccisasi giorni prima:: Maria Rotellini.

Uscita dal carcere, con lei riattacca relazione Ignazio Mesones, il quale, poichè la povera madre era contraria a tale riunione, la maltratta, fracassa i mobili di casa, e arriva perfino a metterle le mani addosso, dicendole:: Bada, che ti faccio fare la fine di Bice....

I due amanti si uniscono dunque, legati definitivamente da un patto criminoso, non traspare che una nota dominante: la indifferenza suprema per la povera morta che egli aveva sposato unicamente a scopo di lucro, come strumento pei suoi ricatti e per le sue losche finalità. Non un accenno solo di resipiscenza, di rimorso e di bontà per la Bice! Mai!

Chiusasi intanto l'istruttoria con un non luogo a procedere contro Mesones, incomincia verso il principio del 1919 la attività economica della coppia a svolgersi: i due amanti criminali cercano di sistemare la loro nuova vita... ed ecco che si mette in essere la procura Tosatti, ed il comm. Simonetti viene prima citato, e poi ha diverse richieste finanziarie: 2000, 8000, 10.000 lire... ed al Benucci nel tempo stesso si fanno insistenze per definire la questione del mantenimento di Giacomino.

La famiglia Simonetti offre non due, non dieci, ma ben quarantamila lire (ammontare della donazione) al Mesones purchè avesse dato almeno notizie di Bice. Questa volta, però, l'imputato non potrebbe esibire nessuna lettera falsa.

Ed allora fu nel giugno — l'oratore prosegue — successivo che si riaprì l'istruttoria contro Mesones, convinta ormai la famiglia che la sparizione di Bice faceva necessariamente e logicamente pensare ad un delitto.

Poco tempo dopo avvenne la rivelazione famosa sulla fine violenta di Bice, fatta dalla De Angelis al Benucci, e fu proprio il giorno della sistemazione di Giacomino. Rivelazione che pervenne alla Giustizia, attraverso il Tomassetti, il Bagghianti ed il Pellegrini, ma avendo come fonte diretta la De Angelis, che si era confidata al Benucci. E alla confidenza della De Angelis fa riscontro l'altra dichiarazione fatta dalla Jannelli alla portiera della sua abitazione circa l'uccisione di Bice.

L'oratore prosegue nella sua arringa accennando alla vita di Mesones, e al passaporto fattosi rilasciare per la Germania.

Ma poichè s'è fatto mezzogiorno, l'udienza viene sospesa e rinviata ad oggi alle ore 15.

Un dramma della gelosia

Anche oggi purtroppo le cronache debbono registrare uno dei tristi drammi che tanto di frequente hanno luogo.

La gelosia: questa che è forse il più appassionante ed il più potente dei sentimenti umani, troppo spesso annebbia la vista, oscura la ragione e spinge l'uomo a colpire, a uccidere. Ma, ed è in ciò il veramente tragico, molte le ragioni che dovrebbero far sorgere, che giustificherebbero questo sentimento, mancano. Ed allora il dramma avviene così, quasi d'improvviso.

Giuseppe Lusso, un giovine ventiseenne, aveva da tempo sposato la ragazza Anna di Falco di 20 anni. La vita scorreva tranquilla nella stanza che i due sposi abitavano in via Flavia al n. 57; scorreva tranquilla fino al giorno in cui il Lusso prese a sospettare circa la fedeltà della moglie. Le scenate di gelosia si succedevano allora con violenza sempre più forte, tanto che la donna stanca di questi continui insulti, di questi sospetti, offensivi decise di ritornare alla casa paterna. E vi andò. Ma il Lusso, che forse allora comprese il suo torto, si recò a Nola, alla casa di lei e la supplicò di tornare a Roma.

Il pentimento pareva sincero: la donna si lasciò commuovere e tornò. Ma la pace in cui fidava mancò: la vita riprese il triste ritmo di prima e ci si avviava fatalmente alla tragedia.

Stamane — pare dopo uno dei soliti litigi — il Lusso ha impugnato la pistola, ed ha esploso 6 colpi in direzione della moglie che in quel momento era seduta presso una *toilette* e si ravviava i capelli. Essa è stramazzata a terra in un lago di sangue, mentre il Lusso impressionato dal suo triste atto, fuggiva e si costituiva ad un brigadiere di finanza.

La ferita è stata trasportata al Policlinico, ove i sanitari da turno l'hanno giudicata in imminente pericolo di vita.

Incidenti dopo il ritorno dei nazionalisti

Stamane sono arrivati da Ravenna i nazionalisti feriti nel noto recente conflitto con i repubblicani. Erano alla stazione di Termini tutte le loro famiglie vari amici e numerosi nazionalisti.

Lasciata la stazione di Termini, i nazionalisti sono discesi per via Nazionale, recandosi da Aragno, per fare colazione.

Sul marciapiede del caffè, qualcuno ha notato che un giornalaio portava un distintivo all'occhiello della giacca, ed era l'emblema del Partito Repubblicano. Qualcuno, ha imposto al giornalaio di togliersi subito il distintivo. E alle sue proteste e dinieghi lo à percosso.

Il giornalaio, vedendosi solo, e non in grado di difendersi, è allora corso nella vicina via del Bufalo, dove c'è una rivendita di giornali, diretta da Mauri, repubblicano anch'esso. I nazionalisti l'hanno inseguito.

Sarebbero seguiti certamente altri incidenti se non fossero accorsi prontamente l'ispettore investigativo Barnardini e vari agenti, separando ed allontanando i contendenti. Così è stata evitata una zuffa.

Arresti. — Il comm. Cesario commissario di P. S. di Borgo, in seguito alla morte per procurato aborto di Maria Viti in D'Ambrosi, affidava le indagini al vice-commissario dott. Leontre, il quale dopo una rapida inchiesta arrestava la levatrice Isabella Costa vedova Buttaroni di anni 53, abitante alla salita di San Onofrio 3. L'Inchiesta ha anche assodato che la levatrice agì di accordo e col consenso della povera Maria, ma all'insaputa del marito Silvio D'Ambrosi.

"Il teatro italiano d'oggi,,

E' annunciata per domani alle ore 18.30 all'Associazione archeologica (via degli Astalli) una conferenza del collega Silvio D'Amico sul tema « Il teatro italiano d'oggi ».

Sono ben note al pubblico romano le competenze del critico dell'*Idea Nazionale* in fatto di teatro e la austerità di intendimenti che egli porta nella sua quotidiana attività di studioso e di critico.

E' prevedibile quindi che domani la sede dell'Associazione Archeologica romana sarà affollata del miglior pubblico nostro accorso al terzo convegno di cultura indetto dal Gruppo artistico romano.

Tea pro Colonie Di Donato

I thea dansanti a beneficio delle Colonie estive F. D. Donato che tanta simpatia avevano incontrato nella migliore società romana, e che così felicemente si erano iniziati fin dallo scorso marzo, in queste ultime settimane a motivo dell'incostante tempo sono stati più volte sospesi. Definitivamente saranno ripresi mercoledì 3 maggio e si seguiranno il mercoledì, sabato e domenica di ciascuna settimana. Nessuno certamente vorrà mancare a questi Thea primaverili, simpatici per l'amenità del luogo, e per l'originale amena Jazz Band.

Marina mercantile e industria dei cantieri

Al Sottosegretariato per la Marina Mercantile si è riunita la Terza sottocommissione per le linee sovvenzionate. Presiedeva il sen. Bergamasco e sono intervenuti i sen. Del Carretto, Ainero d'Aste ed i deputati Boggiano Pico, Bogiankino, Musatti e Suvich. Gli altri membri della Commissione avevano scusato la loro assenza.

Il presidente riferiva sui colloqui avuti con il presidente del Comitato tecnico on. Ancona e con il membro esperto del Comitato stesso generale del genio navale Pruneri, in merito ad una nuova formula di sovvenzione, che tenga conto degli elementi variabili del costo di esercizio della nave quali il cambio ed il costo del carbone. Hanno preso parte alla discussione tutti gli intervenuti, ed anche il funzionario esperto del sottosegretariato comm. Bernardi.

Quindi veniva deciso di chiedere al Comitato tecnico di studiare una nuova formula di sovvenzione, ed i rappresentanti del Comitato si impegnavano a presentarla entro una settimana.

E poichè qui si torna a parlare dell'importantissimo problema della Marina mercantile in genere e della necessità di risanare l'industria dei cantieri, noi riteniamo necessario occuparci un po' particolarmente di tali questioni che tanto profondamente interessano la nostra economia nazionale.

E poichè qui si tratta l'importantissimo problema della Marina mercantile in Pochi mesi prima di assumere il Dicastero della Marina Mercantile l'on. De Vito così concludeva un suo brillante studio sulla nostra situazione navale pubblicato in una Rivista Marittima di Roma: « Ma qualunque sia la sorte riservata a questi due disegni di legge il problema della Marina Mercantile è ben lungi dall'essere risoluto. Di esso dovrà occuparsi il Parlamento, considerandolo esclusivamente in rapporto agli interessi economici della nazione ed alle sue particolari esigenze. Occorrerà quindi esaminarlo in vari suoi lineamenti.

« Deve l'Italia avere una marina mercantile propria, ed eventualmente in quali limiti e di quale natura? Deve l'Italia acquistare navi all'estero o costruirle direttamente: in quali limiti e in quali condizioni? Deve la marina essere libera o sussidiata? Può e deve la navigazione costiera essere d'integrazione o di ausilio al servizio ferroviario con una adeguata organizzazione di trasporto e con naviglio specializzato? Può e deve la cooperazione affermarsi anche nel campo della marina mercantile? Deve lo Stato intervenire nei rapporti fra equipaggio ed armatore? Come deve essere risolta la questione portuale e come ordinato il lavoro nei porti?

« Sono aspetti diversi, ma intimamente collegati, dello stesso problema, la cui soluzione dipende dal modo onde sono considerati ciascuno per sè e tutti nel loro insieme.

« Torneremo sull'argomento e diremo anche noi il modesto nostro pensiero, con fede salda nella ripresa economica e nel progresso dell'Italia nostra ».

I due « disegni di legge » ai quali si riferiva l'on. De Vito erano i due progetti Belotti, con il primo dei quali si assegnavano 300 milioni per compensi di svalutazione di materiale ai piroscafi da carico in costruzione nei cantieri navali italiani mentre con il secondo si stanziavano 200 milioni di lire per far comprare allo Stato 25 piroscafi misti da adibire alle linee sovvenzionate con le Isole e le Colonie.

Il primo dei due progetti è ormai attuato sotto forma di decreto legge del 25 settembre 1921, il secondo è sempre allo stato di progetto. « Torneremo sull'argomento » scriveva dunque l'on. De Vito da deputato. Oggi, si offre all'on. De Vito l'occasione di « tornare sull'argomento » non più come scrittore ma come ministro della Marina. A onore del vero è necessario aggiungere subito che il nuovo ministro della Marina, sin da giorno in cui assunse il potere, dava una prova molto rara in Italia, di voler trasformare le parole in fatti.

Dei sette punti nei quali l'on. De Vito raggruppava il complesso problema della nostra Marina Mercantile, tre sono di urgentissima attualità: i servizi sovvenzionati, le costruzioni navali ed il regime del lavoro dei porti. La soluzione del primo è stata deferita al Parlamento mediante la Commissione interparlamentare nominata dall'on. De Vito; per quanto riguarda il regime del lavoro nei porti, ci risulta che il nuovo Ministro della Marina ha già spinto lodevolmente innanzi gli studi prendendo come punto di partenza uno schema di progetto di legge preparato dal suo predecessore. Rimane, dei tre urgenti provvedimenti, quello delle costruzioni navali che, attraverso il secondo progetto Belotti, si ricollega, da un lato, al più vasto problema della disoccupazione nei cantieri e, dall'altro, al problema dei servizi sovvenzionati.

Lasciando da parte questo secondo addentellato del progetto Belotti dei 200 milioni (che rientra a far parte della complessa questione delle linee sovvenzionate affidata alla Commissione parlamentare) è quindi urgente esaminare come si prospetta la crisi di disoccupazione dei nostri cantieri e quali pratici rimedi si possono consigliare per risolverla.

Le ragioni per cui i cantieri italiani si trovano in condizioni di inferiorità rispetto ai cantieri esteri si possono riassumere nelle seguenti:

L'elevatezza dei prezzi delle materie prime, le quali hanno subito degli aumenti dal 40 al 1400 per cento con una media nel 30 per cento per i materiali da scafo, onere derivato dal fatto che la nave non è protetta da dazio, mentre sono gravati da dazio tutti i materiali necessari per la costruzione. L'aumentato costo dei trasporti, così per terra che per mare, e le aumentate spese di sbarco e di trasporto in fabbrica. Gli eccessivi gravami fiscali così per imposte statali che per addizionali locali (in Italia una industria navale che aveva denunciato un utile per l'esercizio 1920-21 di Lit. 1.200.000, fu tassata per imposta erariale ed addizionali per Lit. 1 milione e ottanta mila lire). L'elevatezza degli interessi navali e commerciali, gravissimi così per la elevatezza del tasso quanto per la necessità di ricorrere frequentemente e largamente al credito, in vista degli ingenti capitali investiti e delle difficoltà di realizzare i pagamenti degli armatori e più ancora dello Stato. Le altre quote di ammortamento, le quali trovano la loro ragione d'essere nell'elevato costo degli impianti costruiti e rimodernati durante e dopo la guerra. L'elevatezza delle spese generali, in conseguenza dei diversi fattori sopra menzionati e della scarsezza di lavoro dei cantieri. L'onere derivante dalle providenze sociali. L'aumentato costo della mano d'opera.

Per dare un'idea riassuntiva dei gravami vari che da quanto precede derivano ad una azienda navale, se ne considera una che nel 1918 e nel 1921 ha svolto un'eguale intensità di lavoro (dimostrata, fra l'altro, dal fatto di aver speso in materiali circa 8 volte tanto nel 21 quanto nel 13).

Le due spese di esercizio contengono le seguenti poste (in lire italiane): Materiali 9 milioni nel 1913 e 67 milioni nel 1921. Salari 4.300.000 e 35.600.000. Forza motrice 135 mila e 1.150.000. Trasporti 150.000 e 1 milione 506.000. Pressione tributaria 440.000 e 1.430.000. Ammortizzi 620.000 e 2.450.000. Spese varie e generali 640.000 e 11.940.000.

Fra le ragioni infine che mettono le nostre costruzioni navali in condizioni di competere più difficilmente per prezzo con le costruzioni estere, è da aggiungere il maggior costo ed il minor rendimento determinato per i nostri piroscafi per il fatto di esagerate richieste da parte della Federazione della gente di mare. Limitandoci a considerare il lato tecnico di queste richieste, si rileva che esse hanno per effetto di determinare nei piroscafi italiani una considerevole perdita di spazio utile e di portata per l'esagerato volume che viene assorbito dagli alloggi per l'equipaggio in quanto per le predette pretese è stato largheggiato in misura sproporzionata nei locali di alloggio, nelle mense e relative dipendenze, nei locali per bagni e lavandini, ecc. ecc., ancor più gravi sono gli oneri che a tale titolo sono determinati nei piroscafi da passeggeri nei quali furono adibiti ad alloggio del personale di bordo i ponti che presso tutte le Marine concorrenti sono riservati ai migliori alloggi per passeggeri. Gli inconvenienti sopra menzionati vengono tanto più resi gravi in quanto il numero del personale imbarcato sui piroscafi italiani è senza proporzione eccessivo in confronto a quanto la tecnica marinara richiederebbe ed a quanto è fatto presso tutte le altre marine. A titolo di esempio, si può ricordare che un *cargo-boat* di 9000 tonn. D. W. presso di noi, imbarca una cinquantina di persone di equipaggio, laddove 33 uomini sarebbero sufficienti.

Tutto questo che abbiamo esposto ci dimostra come si abbia un *maggior costo di produzione* della nostra industria navale rispetto ad alcune industrie estere.

L'elevato costo di produzione fa salire perciò il prezzo della nave a cifre proibitive in quanto esso rappresenta nella cifra complessiva una proporzione ragguardevole. Un piroscafo da 8700 tonnellate oggi importa il seguente costo di costruzione (per chi ha già acquistati i materiali): materiale da scafo 2500 tonn. L. 6.100.000; materiali diversi L. 2.200.000, mano d'opera Lire 1.900.000; spese generali L. 3.000.000; totale L. 14 milioni. E per la macchina: materiali 1.800.000 lire; mano d'opera 500.000 lire; spese generali 1.200.000 lire; totale 3.500.000 lire. Totale generale 17.500.000 lire.

Siamo cioè a L. 2000 per tonnellata senza utile di sorta. Tale prezzo si riduce a 13 milioni (cioè a 1.500 lire per tonn.) svalutando i materiali ai prezzi odierni. Tenendo conto che metà delle spese generali, grosso medio, è costituita da mercedi (salari e stipendi) ne consegue che sul complesso l'elemento « mano d'opera » grava per 1.9 più 0.5 più 1.9 più 0,6 milioni e cioè 4.9 milioni. Tenendo inoltre conto che nei materiali diversi prevalgono gli oggetti lavorati e che nei materiali di macchina pure sono compresi molti prodotti finiti o semilavorati, è da aggiungere 1.2 milioni almeno di mano d'opera; cosicchè si arriva ad un totale di almeno 6.1 milioni di mano d'opera.

E' quindi errato il concetto di alcuni che l'industria navale non sia indicata per il nostro paese, perchè essa non assorbisce che limitata mano d'opera e anche una riduzione nel costo della mano d'opera stessa non avrebbe grande influenza sul costo di produzione.

E' anzi da osservare che — se nel periodo di infatuazione per il lavoro navale in serie — era da dubitare che la nostra industria potesse competere con la estera nell'organizzare una produzione intensiva; oggi è chiaro che — tornando condizioni più normali — si delinea chiaramente il ritorno al concetto che i piroscafi si devono costruire in relazione col servizio cui sono destinati. Specialmente nei piroscafi da passeggeri per i quali non è nemmeno pensabile la possibilità di costruzione in gran numero di unità eguali, il nostro paese si dovrebbe trovare in condizioni di sostenere più facilmente — superata l'attuale crisi — il confronto con l'estero.

E' necessario però smobilitare la bardatura e l'infatuazione di guerra della nostra industria navale. In Italia vi sono ben 27 cantieri, anche tacendo dei minori, con oltre 115 scali. Quando anche di questi lavorassero solo 100 scali e dessero un solo scafo da 8000 tonn. per scalo e per anno (ciò che è poco per una produzione economica) ne seguirebbe una produzione annua di 800.000 tonn., eccessiva per i nostri bisogni e largamente al di là di ogni più rosea prospettiva. Si impone quindi la considerazione che fu tattica errata lo incoraggiare la creazione di un numero eccessivo di cantieri, in luogo di far intensificare la produzione di quelli esistenti e di migliorarne la organizzazione.

E si rende necessario, perchè ogni aiuto alla industria navale non vada sprecato, che i futuri provvedimenti di legge siano così concepiti e congegnati da non favorire un artificioso e quindi dannoso permanere dei cantieri superflui, che, anzi, sarebbe desiderabile un tal congegno di disposizioni da favorire l'automatica e graduale riduzione dei cantieri stessi. Ciò che più facilmente consentirà ai cantieri realmente vitali di raggiungere un tal regime di produzione e di economia di produzione da non dover essere più obbligati a ricorrere che in misura limitata all'aiuto dello Stato.

Visitando la fiera campionaria di Milano

MILANO, 26.

Fra gli innumerevoli stands allineati in lunghe file parallele e che, come già avemmo occasione di accennare, si estendono per ben dodici chilometri sui viali che formano la prima cintura attorno al centro della metropoli lombarda, il gruppo occupato dalla Società Industrie Telefoniche Italiane « Doglio », ormai ben nota sotto la denominazione « S. I. T. I. », e dalle due Società (che di questo importantissimo organismo industriale sono emanazione): la Società Posta Pneumatica ing. Paolo Bertolini & Doglio « S. A. P. P. » e la Società Radiotelegrafica Italiana (S. A. R. I.) è fra quelli che indubbiamente più fermano l'attenzione dei visitatori tecnici ed anche dei profani, sia per la rara eleganza di arredamento, come per il loro contenuto.

Infatti un impianto di posta pneumatica in funzione attrae una vera folla di curiosi i quali prorompono in continue esclamazioni di meraviglia di fronte alla fulminea rapidità con cui i bossoli contenenti i pichi di telegrammi e di lettere percorrono i tubi che li conducono alle stazioni di arrivo a quelle di partenza.

Pure nello stand occupato dalla produzione di materiali radiotelegrafici, il pubblico va a gara per procurarsi la emozione di una conversazione telefonica senza filo o della recezione di segnali radiotelegrafici provenienti dalle più lontane regioni del mondo.

La parte centrale della nostra presentata dalla S. I. T. I. è occupata dai materiali telefonici ed i giudizi ed i commenti che chiunque si soffermi anche per pochi minuti innanzi a tanto superbo sfoggio di più svariati apparecchi, può raccogliere dalla bocca dei visitatori costituiscono certamente quanto di più lusinghiero una casa costruttrice possa desiderare.

Di fronte a tanta perfezione e bellezza di produzione non mancano gli increduli i quali non sanno persuadersi che si tratti veramente di fabbricazione nazionale.

La conclusione di un grosso signore, che in compagnia di parecchie altre persone, si era a lungo indugiato a far da cicerone alla comitiva spiegando il funzionamento ed i pregi di varii apparecchi indusse anche me nel dubbio che non si trattasse di produzione veramente italiana.

« In tropp bei per vess fabbricaa in Italia » aveva concluso in buon ambrosiano il rubicondo visitatore, ed io abbordando senz'altro uno degli addetti allo stand, gli rivolsi a bruciapelo la domanda: ma sono veramente fabbricati in Italia tutti questi begli apparecchi?

Il mio interlocutore ebbe un moto come di risentimento, ma riprendendosi subito mi rispose in tono assai gentile da cui traspariva un intimo sentimento di orgoglio. « Sissignore! sono materiali che noi fabbrichiamo a pochi passi da qui, nel nostro stabilimento, ed Ella per convincersene non ha che prendersi il disturbo di recarsi a visitarlo, anzi, se crede di darmi il suo nome, domanderò telefonicamente per lei il permesso alla direzione ».

Non mi lasciai sfuggire l'occasione di togliermi ogni dubbio e dissi le mie generalità.

Mezz'ora dopo, armato del mio dubbio, entravo nello Stabilimento della S. I. T. I. e venivo presentato al consigliere Delegato Sig. Doglio che mi accolse molto cortesemente, e già edotto sullo scopo della mia visita, mi disse sorridendo: « Ella dunque ha bisogno di accertarsi che quanto ha veduto nei nostri stands all'Esposizione viene fabbricato veramente da noi; ho piacere di poterglielo far constatare.

La prego di seguire l'ingegnere qui presente e di ripassare da me prima di lasciar lo stabilimento ».

Troppo dovrei dilungarmi per descrivere tutto quello che ebbi la foruna di vedere: immensi saloni pieni di macchine luccicanti e di oggetti i più svariati, un numero grandissimo di operai tutti intenti al loro lavoro; ordine e nettezza perfetta, fiori in ogni parte dei vasti cortili e sui terrazzi della grande fabbrica, ampi refettori, cucine e mille altri comodi, camions magnifici trattati come delle vetture di lusso; per ogni dove una impronta di signorilità veramente eccezionale, un ambiente di quelli che fanno allargare il respiro e vi trasfondono un vero senso di benessere.

L'ingegnere che mi accompagnava volle farmi partire dai grandiosi magazzini delle materie prime e visitare i reparti secondo l'ordine con cui dette materie prime e visitare i reparti secondo l'ordine con cui dette materie vengono trasformate in prodotto finito.

Di mano in mano che io procedevo seguendo attentamente le spiegazioni della mia guida, nel mio animo d'italiano si faceva strada un sentimento di orgoglio misto ad entusiasmo, e quanto mi rifacciai alla soglia dello studio in cui il Sig. Doglio lavora a dirigere la grande organizzazione da lui creata, egli mi venne incontro, ed io prevedendo la sua domanda, gli dichiarai che ero ammirato e entusiasta di quanto aveva veduto.

Avrei voluto continuare il mio discorso e rivolgergli ben meritati elogi, ma non me ne lasciò il tempo.

« Come vede, Egli riprese, tutto quanto è esposto nella mostra è, parecchio d'altro che colà non figura, è frutto esclusivamente di lavoro italiano ed io sono orgoglioso che questo lavoro stia a dimostrare come anche in Italia, quando vogliamo, sappiamo fare meglio degli stranieri.

« Proprio in questi giorni alla Fiera Campionaria un noto tecnico di una delle più grandi case estere fabbricante materiali telefonici, dopo aver esaminato attentamente varii apparecchi, si volse a me dichiarandomi che la nostra produzione dal lato tecnico costruttivo non aveva nulla da invidiare a quella della sua casa e che dal lato estetico noi l'avevamo di gran lunga superata. E' stata questa per me una delle maggiori soddisfazioni che abbia provato da quando mi sono impegnato nella durissima lotta per l'emancipazione del nostro paese, completamente schiavo dell'estero fino a pochi anni or sono in questo importantissimo ramo di industria.

Purtroppo le grandi case estere hanno potenti amici sul mercato italiano e la sovente ingiusta diffidenza che in genere il pubblico ha verso i prodotti nazionali è stata resa nel caso mio ed arte ancora più grande dai numerosi lanzichenecchi che l'industria straniera ha assoldati per il riasservimento del nostro paese.

« Malgrado però tutte le insidie e le difficoltà di cui si è voluto seminare il cammino dell'industria da me fondata questa, da dieci anni, vive e progredisce con ritmo crescente e io non dispero di riuscire a darle basi granitiche e di poterla, in poco tempo ancora, portare a tale grado di sviluppo da consentirle di inviare i suoi prodotti a tener alto il nome italiano, nei più lontani mercati del mondo ».

Non volendo abusare ulteriormente della cortesia del Signor Doglio mi congedai.

Questa industria che sorta da poco più di dieci anni si è sviluppata in modo così meraviglioso attraverso tempi burrascosi ed a difficoltà ritenute quasi insormontabili, tanto che dà lavoro ad oltre 1000 persone nella sola fabbrica di Milano e a più di 500 sparse fra le officine di Roma e le fiorenti filiali che esercitano nelle principali città d'Italia l'industria dell'installazione e degli impianti telefonici; che ha avuto dal Governo l'incarico di dotare dei telefoni a sistema automatico le città di Milano-Torino-Genova, e Roma, di eseguire gli impianti della Posta Pneumatica a Napoli, Roma e Milano, lavori che metteranno il nostro paese in prima linea fra le nazioni più progredite in questo ramo dei servizi pubblici, questa Società; che anche nel campo della radiotelegrafia e della telefonia senza fili ha saputo raggiungere così brillanti affermazioni, è doveroso additarla a tutti gli italiani che amano il loro paese e sanno apprezzare come le vittorie della nostra industria servono alla grandezza della nostra Patria non meno delle vittorie sui campi di battaglia.

Sono veramente lieto che questa importante Fiera mi abbia dato occasione, rendendo nota una grande iniziativa, di segnalare ai lettori della « Tribuna » questo magnifico esempio, di quanto possono e sappiano fare gli uomini che amano il loro paese ed hanno fede nei destini di nostra gente.

Un discorso dell'on. Dello Sbarba a Milano
per la chiusura della Fiera Campionaria

MILANO, 27. — Oggi al Ristorante Cova è stata offerta una colazione in onore dei Ministri e dei Sottosegretari e delle autorità convenute a Milano in occasione della chiusura della Fiera.

Vi sono intervenuti il Ministro del Lavoro on. Dello Sbarba, il sottosegretario al Tesoro on. De Capitani, il Senatore Lusignoli prefetto di Milano, il Senatore Salmoiraghi Presidente della Federazione delle Camere di Commercio il ministro di Finlandia e insieme al Presidente della Fiera Senatore Nava, le più cospicue autorità civili e militari, la stampa e numerosi rappresentanti di ditte ed enti industriali e commerciali.

Alle frutta il senatore Nava dopo aver ringraziato l'on. Dello Sbarba e l'on. De Capitani ha ricordato l'onore ambito della Fiera di aver avuta la visita dell'Augusto Sovrano.

Questo accenno è stato sottolineato da un caloroso applauso e da grida di *Viva l'Italia, Viva il Re*

Dopo di avere espresso la salda fiducia che il Governo d'Italia darà alla Fiera di Milano gli aiuti rispondenti ai fini civici che essa si propone, legge un telegramma del Presidente del Consiglio e chiude il suo brindisi tra generali applausi al grido di *Viva il Popolo Italiano! Viva l'Italia!*

Si alza quindi il Ministro del Lavoro on. Dello Sbarba il quale pronuncia un acclamato discorso esaltando la Fiera di Milano quale fasto glorioso del lavoro e assertrice del genio caratteristico di nostra gente.

Anche il discorso dell'on. Dello Sbarba è stato calorosamente applaudito.

Ha infine parlato l'on. Visca.

"FORESTA„ Società Anonima
per l'industria ed il Commercio del Legname

Capitale Lire 100.000.000 interamente versato
Sede in MILANO — Via Speronari, 6

Assemblea ordinaria e straordinaria del 25 aprile 1922

Il 25 aprile corrente ha avuto luogo in Milano l'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti della Società Anonima «Foresta».

Riportiamo la Relazione del Consiglio di Amministrazione, quella dei Sindaci, il Bilancio per l'esercizio chiuso al 31 dicembre 1921 e il Conto Spese e Rendite.

RELAZIONE
del Consiglio d'amministrazione

Signori Azionisti,

L'esercizio sul quale abbiamo l'onore di riferirvi — il secondo della nostra Società — fu pieno di fervida attività, in tutti Paesi nei quali sono sparse le nostre imprese.

Vi abbiamo, nella precedente Relazione, intrattenuti sul poderoso compito di riorganizzare l'attività degli stabilimenti dipendenti acquistati, nel quale il vostro Consiglio di Amministrazione fu impegnato fino a tutto il mese di agosto 1920. Ma tale compito non poteva a tal punto ritenersi interamente assolto: anche dippoi, e particolarmente nell'esercizio di cui è parola, noi volgemmo ogni nostra cura per riparare alle conseguenze degli anni di guerra e di moti di carattere politico verificatisi nell'immediato dopo-guerra in tutti i paesi dell'Oriente europeo. Ed investimmo pertanto nelle nostre imprese nuovi ingenti capitali sì da rimetterli in piena efficenza prebellica, in grado di provvedere ai bisogni nazionali ed esteri e di sostenerci efficacemente sul terreno della libera concorrenza. Può questo considerarsi il secondo periodo della nostra ricostruzione; e ci è gradito dirvi che ne ravvisiamo di già i primi effetti nella constatazione che i nostri prodotti vanno sempre più affermandosi sul mercato internazionale.

Le nostre imprese si trovano però, senza eccezione, in Paesi che, dopo aver partecipato alle vicende della guerra, si dibattono ancora fra le difficoltà di ogni natura, e sempre ancora ricercano, con lodevoli sforzi, ma non sempre con adeguati mezzi, quell'equilibrio e quella stabilità finanziaria ed economica che sono le basi necessarie alla ripresa degli scambi ed al normale svolgimento di ogni attività industriale. Sicchè per noi, che, a rimediare ad una grave nostra deficienza nazionale, ci assicurammo nel '19 ingenti proprietà boschive — e non sono ancora oggi meno di sette milioni di metri cubi di legname in piedi — e che impiegammo con animo fiducioso nel '20 e nel decorso esercizio cospicui capitali per il riassetto delle nostre venticinque grandi segherie, dei nostri 350 chilometri di linee ferroviarie, dei grandiosi nostri impianti accessori e delle nostre fabbriche di mobili e di legno compensato, si fanno ora gravosamente sentire le conseguenze di un generale e costante processo di svalutazione del medio circolante.

Ond'è che, per le grandemente mutate condizioni valutarie, il vostro Consiglio ha ritenuto indispensabile procedere, con una serie di provvidenze ad un severo accertamento dei valori attuali di tutte indistintamente le nostre attività sparse all'estero, volgendo poi tali valori in valuta nostra con rigido criterio sulla base dei cambi effettivi del 31 dicembre u. s., per quanto sfavorevoli essi fossero nei nostri riguardi.

Tuttavia, siccome a sbalzi repentini ed ampi nel corso dei cambi di un Paese, quali quelli verificatesi nell'ultimo trimestre 1921 per la Romania, non fanno notoriamente riscontro in uguale misura e con la stessa rapidità variazioni in senso opposto nel valore unitario di ogni categoria di beni in generale, e di quelli immobili in particolare, il vostro Consiglio ha creduto rendere con maggior esattezza, in valuta nostra il valore effettivo delle nostre attività immobiliari della Transilvania, rappresentate da boschi, segherie ed investimenti, dipartendosi dal criterio sopra enunciato, per tenersi piuttosto in equa misura fra i corsi del cambio di fine 1920 e 1921.

Comunque, le norme severamente prudenziali adottate, si risolvono per la nostra Società in minor valutazioni di tale ingenza da neutralizzare gli utili industriali dell'esercizio, nonchè il residuo 1920 ed il nostro bilancio chiude pertanto con un utile di Lit. 327.225,41, che vi proponiamo di portare a nuovo.

Incerto ed irto di difficoltà è senza dubbio ancora per noi il prossimo futuro, e sarebbe vano il volerlo disconoscere, ma poichè dopo un minuzioso, severo e coscienzioso esame delle nostre industrie, condotto sul luogo e durato alcuni mesi, abbiamo avuto prova non dubbia della loro vitalità in generale e nuova documentazione della consistenza reale delle ingenti nostre attività sociali, manteniamo fede nell'avvenire della nostra complessa impresa.

Passiamo così a rendervi conto della nostra attività sul terreno industriale e commerciale nei nostri diversi Paesi.

In Italia — fedeli a quel concetto che fu principale fra i capisaldi del nostro programma fin dalla fondazione — cercammo con immutata energia di risparmiare il patrimonio boschivo nazionale, uscito esausto dalla guerra, favorendo e facilitando con ogni mezzo l'importazione dei legnami di nostra produzione. Ed a quelli della Jugoslavia, della Cecoslovacchia e dell'Austria, abbiamo nel decorso esercizio aggiunto quelli della Transilvania, che prima della guerra godevano, specie nelle nostre terre meridionali, di molta preferenza. I primi esperimenti ci lasciano bene sperare del successo avvenire delle importazioni di provenienza transilvana, sicchè ci proponiamo di sviluppare sempre più la nostra organizzazione di vendita particolarmente nel Mezzogiorno, con l'intento di giungere a soddisfare i bisogni della nostra clientela anche nei mesi invernali, quando per il consueto congelamento dei porti danubiani, ogni importazione transilvana riesce impossibile.

Frattanto, ci piace mettere in evidenza che le vendite da noi effettuate in Italia nel decorso esercizio ammontano al doppio circa di quelle dell'esercizio precedente.

In Romania, ov'è il nucleo più importante dei nostri affari, abbiamo nel decorso esercizio svolto un'attività veramente febbrile.

Rimesse in pieno assetto industriale, come dianzi accennato, tutte le nostre imprese, abbiamo energicamente provveduto ad un gravoso lavoro di riorganizzazione, felicemente condotto a termine, e che non potrà non maturare in un prossimo avvenire i più salutari effetti.

La completa e costante visione dello svolgersi di ogni attività dei nostri organi dipendenti, ci dà modo di dirigerne la opera a seconda delle prospettive e dei bisogni del mercato internazionale e con criteri economici e razionali rendendo industrialmente elastica una complessa organizzazione che, nella sola Transilvania, richiede a tratti l'opera di ben venti-trentamila persone. Abbiamo dato ogni cura al tuttora spinoso e per noi vitale problema dei trasporti dalle nostre segherie transilvane ai porti danubiani, giungendo, grazie alle provvidenze di cui è parola già nella precedente Relazione, a favorevoli risultati, e, sviluppati e vieppiù organizzati i nostri depositi ai porti danubiani di Galatz e di Orsova, abbiamo creato un ulteriore deposito a Braila, specialmente destinato agli imbarchi per l'Italia, ed altro ne stiamo allestendo nel porto di Costanza sul Mar Nero.

In Polonia, abbiamo proceduto, con la cordiale collaborazione di primari elementi e di capitali polacchi, alla costituzione di una Società affiliata, sotto il nome di « Polska Foresta » con un capitale di 440 milioni di marchi polacchi, alla quale abbiamo apportato le nostre attività forestali di Brody. Condotto a termine l'impianto della necessaria segheria, la Società ha al principio di quest'anno iniziato, sotto lieti auspici, la propria attività.

L'importante affare consorziale « Giesinger » nella Polonia Meridionale si sviluppa regolarmente, e ci dà piena soddisfazione.

Nell'Austria tedesca, invece, la devalorizzazione pressochè completa della moneta ci ha posti di fronte a problemi di sempre più ardua soluzione. Ma stiamo studiando una radicale nuova impostazione delle nostre imprese, sulla base di una più spiccata concentrazione industriale, che non dovrebbe farci troppo attendere salutari e concreti risultati.

I nostri affari in Jugoslavia, se pur di modeste proporzioni, procedono regolarmente, mentrechè nella Cecoslovacchia, travagliata da una violenta crisi commerciale dipendente anche dai recenti rialzi della corona cecoslovacca, stiamo procedendo ad un lavoro di risanamento delle nostre imprese, cercando di liberarci da quelle che non presentano più per noi che un interesse assai limitato.

Infine, nell'Ungheria, ridotta nelle sue proporzioni attuali ad essere priva di attività forestali, stiamo sviluppando il collocamento dei nostri prodotti provenienti dalla vicina Transilvania, abbandonando per contro gradatamente altre nostre interessenze venuteci coll'acquisto iniziale del gruppo delle nostre attività.

Fra le nostre partecipazioni, ci corre obbligo di far menzione della principale nella Società « Goetz » di Bukarest, il cui andamento è sotto ogni rapporto soddisfacente. Abbiamo reso i nostri legami con la stessa vieppiù cordiali ed intimi e ci proponiamo un'azione in comune di vendita dei reciproci nostri prodotti nei paesi del Mediterraneo, che non dovrebbe tardare a raggiungersi a comune nostro vantaggio.

In linea generale, non ci nascondiamo gli sforzi di ogni genere che la nostra Società richiederà da noi anche nel prossimo futuro, ma se i Paesi nei quali esercitiamo l'attività nostra troveranno alfine, come dovranno pur trovare un giorno, il loro equilibrio economico, e se le prospettive sul mercato internazionale del legno si manterranno nelle linee attuali, abbiamo motivo di prevedere, per un'impresa che come la nostra riposa su solide e sane basi, un avvenire che ci compensi dei sacrifici sin qui sostenuti e ancora da sostenersi e che renda utili servigi al nostro Paese.

Abbiamo il dolore di ricordarvi la perdita del nostro Consigliere di Amministrazione Generale Luciano Ferigo, sulla cui energica ed intelligente opera facevamo grande assegnamento, ed alla cui memoria mandiamo un reverente saluto, mentre, d'altro lato, vi segnaliamo le dimissioni dei Consiglieri signori: Dott. O. Goldinger, B. Gross e A. Ponagy, alla cui sostituzione vi preghiamo di provvedere. Scadono inoltre d'ufficio, a termini dell'articolo 9 dello Statuto, i Consiglieri signori: Silvio Crespi, Giuseppe Toeplitz, Camillo Castiglioni, Enrico T. Allievi, che sono rieleggibili.

Per ultimo, non vogliamo mancare di rivolgere un caldo ringraziamento a tutti i nostri collaboratori, dai più elevati ai più modesti, i quali anche nel decorso esercizio hanno dato, con lodevole spirito di sacrificio e con amore, la loro opera a questa nostra impresa che estende su tanta parte dell'Europa orientale il nome e l'attività italiana.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

Il Bilancio del secondo esercizio sociale, chiuso al 31 Dicembre 1921, che viene sottoposto alla Vostra approvazione, presenta una eccedenza attiva di L. 327 225,41, tenuto conto dell'avanzo utili dell'esercizio precedente.

Dal conto « Spese e Rendite » potrete rilevare come l'utile lordo della gestione sia aumentato in modo soddisfacente, e ciò non ostante i ribassi verificatisi nei prezzi del legname e le continue difficoltà di trasporto dai paesi di produzione.

Anche le « Spese d'Amministrazione » — ivi comprese le tasse ed imposte pagate nel corso dell'anno — sono però aumentate sensibilmente, tuttavia la gestione avrebbe potuto chiudere con beneficio se circa la metà dell'utile lordo, non fosse stata assorbita dalla livellazione dei cambi sui crediti cospicui, in moneta deprezzata, che la Vostra Società ha dovuto concedere per il finanziamento delle varie Imprese nelle quali è interessata.

Il Bilancio presentatovi ha formato oggetto del nostro attento esame e possiamo quindi invitarvi ad approvarlo nelle seguenti risultanze:

Attività	L.	257 487 339, 50
Passività (Compreso Capitale e Riserve)	L.	257 160 114, 09
Eccedenza attiva	L.	327 225, 41

assicurandovi della perfetta corrispondenza con le scritture contabili.

Abbiamo assistito alle sedute dell'On. Consiglio d'Amministrazione e del Comitato Esecutivo, associandoci alle deliberazioni prese allo scopo di ottenere un più efficace controllo sulle Imprese dipendenti, e non dubitiamo che i provvedimenti in corso di attuazione daranno buoni risultati per l'avvenire della Vostra Società.

Con animo commosso mandiamo il nostro riverente saluto alla memoria del compianto Vostro Consigliere d'Amministrazione, Generale Luciano Ferigo, che tanto efficacemente ha saputo tutelare i Vostri interessi in Romania.

Nel ringraziarvi per il mandato conferitoci, formuliamo i voti più sinceri per lo avvenire della Vostra Impresa.

Milano, 10 *Aprile*, 1922.

I SINDACI:

Rag. GIUSEPPE SMANIA — Rag. LUIGI STOBBIA — Rag. ENRICO BRUNELLI

Bilancio al 31 dicembre 1921

ATTIVITA'

Numerario in cassa:	
Lire Italiane	4.288,83
Valuta Estere	8.958,31
Beni immobili	L. 1.130.000,00
Mobilio e Impianti	806.213,10
Titoli di proprietà	72.578.958,11
Partecipazioni	50.406.935,28
Legname in deposito	1.464.040,38
Debitori diversi:	
Imprese	39.683.684,07
Banche	4.104.550,71
Diversi	10.451.402,16
Titoli a cauzione (Amministratori)	650.000,00
Titoli a cauzione (Diversi)	100.000,00
Cambiali attive	56.313.000,00
Debitori per garanzie	20.387.500,00
	257.487.339,50

PASSIVITA'

Capitale sociale	100.000.000,00
Fondo di Riserva	353.654,31
Creditori diversi:	
Imprese	4.405.328,43
Banche	7.377.535,32
Diversi	19.926.140,10
Azionisti in Conto dividendi 1920	46.856,00
Cambiali passive	47.400.000,00
Cauzioni amministratori	650.000,00
Cauzioni diverse	100.000,00
Portafoglio riscontato	56.313.000,00
Creditori per garanzie	20.387.500,00
Utile	327.225,41
	257.487.339,50

Conto spese e rendite

SPESE

Perdita di cambio	7.481.845,42
Ammortamenti	205.141,75
Spese di Amministrazione e Tasse	4.756.594,67
Interessi passivi alle Banche	3.138.805,15
Saldo utili a Bilancio	327.225,41
	15.909.612,50

RENDITE

Utile lordo	15.909.612,50
	15.909.612,50

Per la ricostruzione economica
Una lettera degli Hallesisti all'on. Facta

GENOVA, 24.

Un gruppo di Hallesisti — in rappresentanza degli Hallesisti d'Italia — ha diretto all'on. Facta una lettera nella quale domanda di essere ricevuto da una Commissione di esperti, per esporre le linee fondamentali del programma hallesista di ricostruzione economica, che si concreta nella creazione di un nuovo organo sociale, denominato *Fondazione Universale Hallesini*, per il cui sorgere tutto è stato predisposto in lunghi anni di studio e di lavoro intenso del Fondatore dell'Hallesismo, A. M. Trucco.

La lettera è accompagnata da un breve memoriale il quale espone sinteticamente le linee generali della grande opera di rigenerazione sociale e pone in evidenza, la assoluta semplicità, praticità ed efficacia dei mezzi proposti.

La soluzione propugnata dagli hallesisti è realizzabile anche senza l'aiuto dello Stato, poichè il funzionamento dell'organo al quale essi intendono dar vita, si manifesta ai contraenti mondiali come il buon mezzo per stipulare fra loro dei nuovi contratti di certa e grande lucrosità; per cui la ricostruzione economica diverrà tanto più rapidamente un fatto compiuto, quanto più banche e privati capitalisti si affretteranno ad assicurarsi anche dei profitti diretti ingentissimi, mediante il versamento del derisorio capitale (suddiviso in quote da L. 225 ciascuna) necessario al sorgere della F. U. H.

La lettera mira ad assicurare all'Italia il vanto di indicare al mondo la via della conciliazione dei contrasti umani attraverso un egoistico interesse comune, oltre ai maggiori benefici della ricostruzione economica. E' da augurarci non solo che l'on. Facta accolga la proposta degli Hallesisti, che da lunghi anni con ogni energia propugnano il raggiungimento della più alta finalità umana, ma che tutti gli intellettuali e tutti i tecnici, anche fuori della Conferenza, si occupino attivamente di questo movimento profondamente pacifista e rinnovatore al tempo istesso, tanto più che il Comitato Promotore della F. U. H. (Hallesini-Edizioni d'Italia - Via S. Claudio 87) non lesina l'invio gratuito di pubblicazioni che illustrano il funzionamento della Fondazione, e dimostrano che veramente i sottoscrittori delle Quote hanno assicurati dei profitti ingentissimi.

La nuova Europa

Carta politica a colori con le sistemazioni dei trattati dal 1919 al 1920. Scala di 8,000,000 formato 100 per 130 Lire ecl. Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche.

Questa carta è molto utile per la chiarezza e la precisione con cui presenta tutti i nuovi confini. Le due cartine marginali sono figuranti l'Europa nel 1914, quanto i benefizi e le perdite territoriali dei vari stati neutri e belligeranti dopo la guerra. Le situazioni attuali sono rappresentate in base a tutti i documenti più recenti ed attendibili, con molta probità. Persino le proposte della Conferenza orientale di Parigi verso la Turchia trovano in questa carta una chiara espressione grafica. Nel complesso riteniamo che l'opera sia degna della buona tradizione cartografica italiana ed utile a tutte le famiglie italiane per seguire la lettura del nostro giornale specialmente durante le discussioni della Conferenza di Genova.

Ultime notizie e informazioni

Il Congresso della democrazia

Il Congresso della democrazia sociale si è inaugurato ieri con un notevole discorso dell'on. Colonna di Cesarò il quale ha detto più d'una coraggiosa verità sulle colpe passate della democrazia e ha tracciati alcuni importanti postulati per quelle che dovranno essere le direttive della democrazia per l'avvenire.

L'on. Di Cesarò ha opportunamente rilevato che la democrazia ebbe per il passato il torto di trascurare i problemi nazionali e internazionali dimenticando che oggi non è più possibile considerare e risolvere alcuna questione, per piccola che sia e di interesse locale o angusto, se non in funzione delle situazioni internazionali. Essa trascurò il sentimento nazionale di modo che molta gioventù disertò le sue file e passò a destra. Sforzo invece e opera della democrazia per l'avvenire deve essere quello di ricondurre la Nazione a sentire lo Stato come espressione genuina e sincera della propria vita, fintanto che lo Stato non sarà ritemprato nella Nazione. La democrazia che intende e proclama la santità del lavoro, e lo considera forza vitale, è l'energia sostanziale della Nazione e gli assegna il primo posto nella scala dei valori sociali, e lo dichiara unica vera fonte di ogni diritto, sì civile che politico, essa è in grado di richiamare il popolo al senso della realtà e del dovere, e di ricondurlo entro lo Stato, a maggior grandezza d'Italia.

E più avanti l'on. Di Cesarò fra gli applausi dei convenuti tracciò assai acutamente le nette differenziazioni che distinguono oggi la democrazia dal socialismo: oggi, di fronte al socialismo che, volendo condurre le masse alla conquista dello Stato attraverso la graduale sostituzione delle medesime alle odierne classi borghesi nel possesso delle posizioni economiche dalle quali lo Stato è dominato, non fa che accrescere la fatale statolatria, e subordinare in misura sempre crescente la Nazione allo Stato allargando così l'abisso che separava l'uno dall'altra, la Democrazia ha il dovere di sostenere un programma tutto proprio, informato al convincimento che condurre le forze sindacali a partecipare direttamente alla direzione della cosa pubblica sia il mezzo più efficace per risuscitare la fiducia nello Stato ed eliminare gli antagonismi tra classi e classi, e sopratutto, per estendere il sentimento di Patria a tutti gli strati sociali del Paese.

Se questi sono i principî a cui dovrà ispirarsi il nuovo partito — e il successo ottenuto dal discorso dell'on. Di Cesarò non lascia dubbio su ciò — non si comprende la tendenza con cui questo Congresso è stato preparato con speciali pubblicazioni e l'orientamento che conseguentemente esso viene prendendo; quello cioè di volersi ad ogni costo differenziare dalla democrazia liberale, e tanto meno si comprende l'aggettivo sociale che ad ogni costo si vuole aggiungere a detta democrazia e che è in aperta stridente contraddizione con i principî esposti dal Di Cesarò di chiaro dissenso dalla demagogia e dalla « fatale statolatria ».

Ciò dal punto di vista dottrinario. Dal punto di vista pratico poi — e un partito politico non può e non deve prescindere dal successo se non vuole trasformarsi in una sterile accademia dottrinale — rimane a stabilire quale utile deriverà ai partiti medi che più specialmente la democrazia rappresenta da una tale netta separazione che si potrà trasformare nella pratica e certamente si trasformerà in frequente avversione, stretti come essi sono ai due lati da due formidabili partiti di masse che minacciano di intendersi e di accordarsi.

Da una così sottile differenziazione che potrebbe dar luogo forse alla coesistenza di due tendenze di uno stesso partito, può derivare assai facilmente lo stritolamento e la polverizzazione...

Ci pensino coloro i quali hanno avuto il merito di creare di ricostituire su nuove basi più consone ai tempi la democrazia e che potrebbero avere la grave responsabilità di veder cadere nel vuoto il loro lodevole sforzo.

La seduta odierna

La Democrazia e Genova

Il primo Congresso della democrazia sociale, per la fondazione del nuovo partito ha continuato oggi i suoi lavori nel « foyer » del Teatro Nazionale. La seduta viene aperta — dal presidente on. Di Cesarò — alle 10 e mezza; e si leggono prima alcune adesioni, un telegramma di saluto del presidente del Consiglio onorevole Facta, così concepito: *Pregoti voler porgere mio cordiale saluto convenuti congresso democrazia sociale strenui propugnatori del costante pensiero che mentre rievoca nobili forti tradizioni unisce nostri intenti e nostre forze in una sicura fervida fede di progresso e di bene* ». La lettura del telegramma è accolta da applausi calorosissimi. Si approva quindi — per acclamazione — il seguente ordine presentato da Zavattaro di Firenze: « *Il congresso della Democrazia sociale italiana sente il dovere di inviare un saluto ai rappresentanti dei popoli per la prima volta adunati a Genova senza distinzione di vinti e vincitori, augurando che da questa grande assise internazionale esca una coraggiosa riaffermazione di quei principî per i quali fu fatta guerra e che non hanno trovato adeguate applicazioni nei trattati di pace e nelle loro esecuzioni* ».

Il programma del partito

Dopo un breve dibattito sul modo come dovranno essere regolate le discussioni, l'on. Vittoria porta il saluto del partito di avanguardia di Irpinia formato in gran parte di combattenti e quindi ha la parola l'on. Pietriboni, che illustra ampiamente l'ordine del giorno sul primo tema del Congresso: *principî fondamentali*, che è stato concepito — formando il *programma del partito nuovo* — dal Consiglio Nazionale:

« La Democrazia Radicale e Sociale, adunata per la prima volta a Congresso dopo la guerra, fedele alla sua tradizione che fu nella vita nazionale, attraverso le resistenze conservatrici, affermazione di sovranità popolare difesa dei liberi istituti, realizzazione dei diritti del lavoro; consapevole del contributo di idealità e di sacrifici da essa dato al recente conflitto perchè fosse, come dovrà, debellamento di imperialismi e fine di alleanze minacciose; mentre considera essere finalità ugualmente civili e tra loro associabili, se con equa misura valorizzate, la solidarietà nazionale e la giustizia sociale; e mentre si propone di indurre prontamente, con la persuasione, il disarmo degli spiriti e di accrescere prestigio allo Stato, a cui unicamente spetta, attraverso i suoi organi responsabili, la tutela del diritto e delle libertà; afferma: 1. Principale coefficiente di consistenza nazionale, espressione di umana dignità, sola superiorità nella gerarchia sociale, fonte di ogni diritto è il lavoro, in ogni sua estrinsecazione intellettuale e manuale ed in ogni campo di produzione; esso attende dalla scuola del lavoro migliore preparazione, dal parlamento del lavoro giuridica diretta ed effettiva rappresentanza, dalla tutela dell'emigrazione dignitoso e sicuro campo alla sua ulteriore attività;

2. Il diritto di proprietà, intangibile quando sia prodotto del lavoro e della parsimonia è assoggettabile a trasformazioni o ad addattamento quando per difetto di distribuzione sia sterile o tardo strumento di produttività; onde sia agevole il passaggio della proprietà terriera appoderata ad enti collettivi ed a diretti coltivatori, quando ciò risponda ad utilità sociale, siano assicurate le energie naturali sfruttabili nell'interesse generale con acquisizioni demaniali di foreste di acqua, di sottosuolo, e sia dato passo nell'industria all'azionario sociale;

3. La produzione nazionale riordinata, coordinata, pacificata nelle sue maestranze tenda ad essere fonte viva e perenne di ricchezza con la progressiva emancipazione dal protezionismo;

4. Nella pubblica amministrazione e nella amministrazione della giustizia si impongano freni alle spese, sfollamenti, semplificazioni di procedure, presidiare carriere, onde l'attività del funzionario si svolga con piena responsabilità, quella del magistrato con assoluta indipendenza, l'una e l'altra con decoro;

5. Il riordinamento militare sia, conforme al costante ideale della democrazia, la Nazione armata, con la riduzione della ferma al periodo strettamente necessario per la istruzione;

6. Nell'attuale maturità politica del popolo italiano ed entro il vincolo indissolubile dell'unità nazionale, sia nell'ordinamento dello amministrazioni locali, resa effettiva la libertà tradizionale del Comune e sorga l'Ente regionale decentratore, dando valore alle coesioni etniche e storiche;

7. I problemi della coltura, specialmente cari alla Democrazia, non si disgiungano dal concetto di sovranità statale; attraverso le libere iniziative delle tendenze, delle confessioni, dei partiti la funzione statale della istruzione, come quella della giustizia, è garanzia per tutti; allo Stato e ad esso soltanto spettano la disciplina ed il controllo della scuola;

8. La politica estera entri ormai nel pieno dominio del popolo italiano: nella Società delle Nazioni, giuridicamente ordinata, esso vuole esprimere la libera parola della civiltà internazionale che attinge alle tradizioni italiche del diritto, della scienza e della libertà e nella larga cooperazione di tutte le economie nazionali, saldamente organizzate, per concorrere con il vincolo di solidarietà tra le democrazie del lavoro.

Conscia dell'armonia dei fenomeni e delle leggi sociali, la Democrazia vuole composti nella uguaglianza giuridica nella giustizia economica e nella collaborazione produttiva, come i conflitti tra le classi sociali nella vita interna, così quelli fra le nazioni nella vita internazionale; Concorde nelle tendenze, nel programma, nei propositi; delibera la fusione disciplinata di tutte le sue forze nell'unico partito di Democrazia Sociale, proclamandone la costituzione ».

Lotta di tendenze

Mentre il relatore parla, Epifania di Napoli — che è in un gruppetto di... oppositori — tenta a più riprese di interromperlo. L'on. Pietriboni — che ha avuto precise deplorazioni contro le violenze — chiude la sua illustrazione del programma con la esaltazione della borghesia; ed è acclamato calorosamente dall'assemblea.

Ha quindi la parola Spanò che porta innanzi tutto il saluto della democrazia milanese; dice che il nuovo partito deve essere animato da grande fiducia; che alla direzione di questo nuovo partito debbono essere collocati uomini che lavorino con fede per il bene di tutti e non per il soddisfacimento di ambizioni personali. E vuole un netto atteggiamento di sinistra, e che il gruppo parlamentare segua le direttive del partito. Parla poi l'on. Arcangeli — dell'Umbria — che nella enunciazione delle linee fondamentali del partito vorrebbe meglio sufficientezazione dell'idea dello Stato e della funzione statale. Stato etico, entro certi limiti, ma al di sopra di certe tendenze. Il milanese Mamigliano, vuole che il nuovo partito prima di tutto si definisca con precisione. L'imperialismo, la corrente antidemocratica è passata dagli Stati dell'Europa centrale — leggi Germania — a quella dell'Europa occidentale — leggi Francia. — Le masse deluse dalle predicazioni estremiste tornano oggi a noi, e ad esse dobbiamo rivolgere le nostre cure ed il nostro pensiero abbandonando ogni contatto con la destra, la democrazia deve sostituire alla lotta di classe la solidarietà di classe; alla lotta di categoria la solidarietà di categoria; alla lotta di nazione la solidarietà di nazione.

E Revieri di Pavia, sostiene che si debba fare la differenziazione tra i democratici ed i falsi democratici e si debba segnare un preciso indirizzo di sinistra. Fanghetti, di Roma, propone quattro modifiche ai postulati fondamentali per renderli più chiaramente democratici. E poi Belfioro siciliano, afferma che nelle tavole del nuovo partito devesi meglio definire l'idea di Stato e la condotta che nella vita politica del paese si dovrà seguire. E Pintamo, calabrese, vuole si precisino le future alleanze; e dopo aver ricordato l'opera di Bertani, di Cavallotti; di Alessio e di Fera sostiene che i partiti non esistono senza le proprie masse organizzate; e che perciò è necessario pensare prima seriamente alla organizzazione delle masse, delle forze nel Paese.

L'oratore dei sinistri

In fine ha la parola *Epifania* di Napoli. Egli prima di tutto afferma che bisogna prima occuparsi della organizzazione seria del nuovo partito, lasciando da parte i ricordi del passato. Si è scelto un nome nuovo: *democrazia sociale*. E questo resti.

Egli afferma che la democrazia sociale sia una cosa, nei concetti, nel programma e non nelle parole; e si provveda a distinguere ben nettamente i demosociali conservatori. La democrazia sociale ha due precisi compiti: tradizioni da difendere, concetti nuovi da affermare. Concetti antichi da riaffermare: il partito demosociale deve essere affermazione di raccolta di tutte le idee e tradizioni democratiche. E combatte così le idee e tradizioni democratiche. E combatte così l'idea del principio regionale inclusa nelle tavole del nuovo partito; e ricorda gli sforzi magnifici fatti per l'unità d'Italia, per la tradizione unitaria d'Italia; e deplora il concetto sturziano, insidioso per l'anima della Nazione. Ricorda le lotte che la democrazia ha sempre fatto al *regionalismo*. E chiede che da questo Congresso parta la voce che si dica si vuol conservata, riaffermata la idea della intangibilità della *patria unita*, unica. Altra affermazione da fare — continua l'oratore — è quella delle riforme graduali; del positivismo in politica. Il gradualismo radicale oggi trionfa sul miracolismo.

Quindi Epifania dice che il concetto nuovo da affermare esige grande precisione. la democrazia sociale esige che essa sia e si senta diversa dalle altre democrazie. La questione prevalente è oggi quella degli assetti sociali, perchè col suffragio universale quella politica è superata. La democrazia sociale deve rappresentare le classi che promanino dal lavoro; e dovrà sostenere l'avviamento — per esempio — ai mezzi di socializzazione. Bisogna dire chiaramente alle masse il pensiero demosociale; ed assicurarle che si farà il possibile perchè si realizzino le loro aspirazioni. La organizzazione economico-sociale capitalistica così come è non può da noi essere accettata; e qui potremo differenziarsi dai demoliberali; l'attuale assetto economico-sociale deve essere avviato a forme sempre più sicure di collettivismo e socializzazione dei mezzi di produzione e di lavoro.

Oggi possiamo levare alto il nostro blasone accanto a quello socialista e dire: «Siamo egualmente i rappresentanti di un proletariato del lavoro». Dobbiamo rappresentare la borghesia del lavoro che non ha perduto il diritto di guidare lo Stato. Ma dobbiamo precisare il programma ed i metodi di tattica. Esca da questo Congresso la parola che la democrazia ha ritrovato le antiche virtù e con questo animo si appresta a combattere le nuove battaglie. L'oratore — che è stato frequentemente applaudito — è, in fine, acclamatissimo.

I lavori sono sospesi alle 12.30 e son ripresi alle 15.

Il caso Niccolai

Abbiamo dato nei giorni scorsi notizia delle decisioni prese dalla Direzione del Partito Socialista. Ora l'on. Adelmo Niccolai indirizza all'« Avanti! » la seguente lettera:

« Per quanto io non abbia ancora avuta diretta comunicazione dalla Direzione del P. S. debbo ritenere ufficiale la deliberazione apparsa nelle sue colonne e subito raccolta da molti giornali. Resto disciplinato agli ordini del mio partito, anche se persuaso di subire un ingiusto trattamento.

« Perchè accettai la difesa dell'on. Graziano risulta ormai chiaro dalla stessa deliberazione della Direzione. Accettata la difesa non poteva — senza mancare al mio più rigoroso dovere professionale — limitarne l'efficacia. Ammisi e deplorai altamente le violenze subite dai compagni di Vittoria, violenze delle quali non ha la più lontana responsabilità l'on. Graziano. Chiesi che la Direzione non fermasse la sua attenzione soltanto su qualche frase della memoria a stampa, ma interrogasse i compagni membri della Giunta che assistettero alla discussione orale e quasi unanimi accolsero le mie istanze. Non so se tale indagine sia stata compiuta. Tuttociò è necessario si sappia. Non mi resta che constatare con amarezza la coincidenza delle ostilità che m'investono da due campi opposti. Gl'improvvisi rigori della Direzione provano chi può opporre minore resistenza. Nei sei mesi di isolamento dal Partito nessuno mi potrà impedire di sentirmi socialista come i miei giudici e di osservare con vivo interesse le manifestazioni di sensibilità politica degli altri. Naturalmente, per apprendere ».

Il Monopolio delle Assicurazioni - Vita

Una commissione di rappresentanti di Società di assicurazione estere è venuta in Italia a studiare il monopolio delle assicurazioni-vita.

Essa ha visitato l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni che offre persuasive documentazioni a favore del monopolio delle assicurazioni-vita.

Sia per i suoi risultati finanziari, sia per la organizzazione tecnica l'Istituto Nazionale per le Assicurazioni è riuscito a dimostrare a questi tecnici stranieri come esso abbia superata vittoriosamente la prova difficile e come possa pretendere che il monopolio sia completato e mantenuto.

Facevano parte di questa Commissione i sigg. Lemaire, direttore, on. Mansart, Gaspard e Bonveau, amministratori della « Prevoyance Sociale » di Bruxelles; i signori Hermans, presidente, e Mercier direttore della « Assurance Ouvrieres » di Parigi; i sigg. Herich Lindh, attuario, Bäclemank direttore della « Folchet », di Stoccolma, Soderbom, direttore della « Samarbeth » di Stoccolma; il dottor Lubiema De Lieme, attuario della « Centrale Arbeiders » — Verzekerings-en depositobanck, ecc. di Den-hoog (Olanda). Si tratta di forti società di assicurazioni operaie delle quali alcune oltre che il ramo vita esercitano anche quello incendio e infortuni.

Accolti dal comm. Toia con la consueta cortesia, in lunghe riunioni e durante una visita agli uffici tecnici dell'Istituto, sotto la guida del comm. Toia e de' suoi collaboratori, i rappresentanti di queste società estere hanno potuto esaminare le complesse questioni tecniche, i multiformi e interessanti aspetti sociali del monopolio delle assicurazioni-vita, risolvendo molti dubbi, superando molte obbiezioni che è naturale li preoccupassero prima di constatare « de visu » i risultati raggiunti.

Invitati dall'Istituto Nazionale gli ospiti graditi si sono ritrovati al Castello dei Cesari ove lo Svedese attuario Lindh, con felice improvvisazione, in lingua latina, ha espresso la sua cordiale approvazione all'opera dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per il quale il comm. Toia ha risposto con la persuasiva parola di chi sa di compiere un'opera utile a tutti.

Una sciagura aviatoria presso Brescia

BRESCIA, 28 — Su di una collina che domina la vasta pianura di Castiglione delle Stiviere è precipitato, fracassandosi, uno «Sva», che portava un caporale del Campo di aviazione di Ghedi.

Questi è rimasto gravemente ferito.

La gioiosa accoglienza di Pinerolo al suo illustre figlio, on. Facta

PINEROLO, 27.

L'arrivo

Lungo tutto il percorso da Torino a Pinerolo il treno che portava l'on. Facta si è fermato in ogni stazione ove i sindaci e i componenti le giunte comunali e le varie associazioni hanno recato il loro saluto al Presidente del Consiglio.

Alla stazione di Pinerolo oltre diecimila persone con un centinaio di bandiere sono sul piazzale ad attendere il Presidente del Consiglio; presta servizio d'onore una compagnia di alpini del «Battaglione Pinerolo».

Alle 14.5 il treno giunge in stazione. Una entusiastica e prolungata ovazione saluta il Presidente del Consiglio il quale è ossequiato dalle autorità. Un ragazzo, orfano di guerra ed una bambina del patronato femminili, offrono al Presidente del Consiglio splendidi mazzi di fiori.

Il corteo di tutto un popolo

Si forma quindi un corteo che si dirige tra acclamazioni al Presidente del Consiglio in Piazza Vittorio Veneto, sede del Municipio. Sul balcone del Municipio sventola la bandiera tricolore.

Appena l'imponente corteo giunge al Municipio, la fanfara degli alpini intuona la Marcia al Campo. La folla acclama all'on. Facta che vivamente commosso si affaccia al balcone del Palazzo Municipale. Il Sindaco di Pinerolo legge un indirizzo devoto al Presidente del Consiglio del quale ricorda l'opera illuminata come Sindaco di Pinerolo, come parlamentare, come Presidente del Consiglio e come Presidente della Conferenza di Genova. Il Sindaco termina dichiarando che è volontà di tutti gli abitanti della città che la Piazza in cui si trova la casa ove l'on. Facta è nato sia intitolata al suo nome.

Le parole del Sindaco provocano entusiastici applausi da parte della folla.

Il Perfetto di Torino senatore Taddei pronuncia quindi un discorso nel quale ricorda l'opera parlamentare dell'on. Facta.

Discorso ai pinerolesi

Dopo il Prefetto di Torino prende la parola l'on. Facta il quale pronuncia il seguente discorso:

Pinerolesi miei, vorrei in questo giorno memorabile, dinanzi a questa dimostrazione imponente e simpatica e affettuosa esprimervi tutta l'anima mia, tutto il sentimento mio; ma la parola certamente non può in questo momento dire tutto il mio affetto verso di voi. La vostra dimostrazione, che rappresenta il sentimento vostro è per me valida conferma nell'aspro mio lavoro al quale ci sobbarchiamo per seguire quell'opera, santa e doverosa verso la Patria, a cui abbiamo consacrato ogni nostro pensiero, ogni nostra azione. Essa mi è di conforto nel compito gradito: penso che la mia opera, il mio dovere è come quello del soldato che resta al posto di combattimento e che deve cadere, deve morire per la patria. E questo è bello e santo ma il disertare è delitto. La vostra dimostrazio è l'espressione sincera del vostro animo.

Voi mi avete annunciato che la piazza Firenze porterà da oggi il mio nome. Non meritavo tanto. Anni di dolori e di gioie si sono avvicendati nella mia famiglia: nella casa prospettante quella piazza, ho passato gli anni più belli, ricordo i miei amati genitori, il mio adorato Giovanni. Io vi ringrazio, ringrazio la cittadinanza pinerolese. Io vorrei, o miei pinerolesi, rimanere qui a vivere la vostra vita vivere nelle vostre valli, nelle vostre montagne, ma io fra poco devo tornare al mio posto a lavorare, a Genova, ove si decidono le sorti dei popoli europei. Vi sono uomini sapienti di tutto il mondo preoccupati dal dovere di risolvere gravi e spinosi problemi. Io non pensavo, non credevo di poter partecipare a questa Conferenza e tanto meno di presiederla. Sono animato da un solo pensiero: quello di ottenere que'la pace fra i popoli e quel risorgimento economico a cui tutti i popoli hanno diritto.

Il saluto al Re e all'Italia

Il vostro saluto, o pinerolesi, il saluto delle mie valli e dei miei monti, l'entusiastica dimostrazione di Torino mi consolano e mi confortano. Ed in questo momento di vero riposo il mio spirito e il mio cuore vanno oltre Pinerolo, oltre Torino, oltre le Alpi. Il mio pensiero è per l'Italia nostra per quell'Italia per cui ogni sacrificio deve essere compiuto per la sua grandezza per il suo avvenire. Io vi invito tutti a gridare con me «Viva l'Italia».

La folla ripete il grido tra deliranti applausi mentre la fanfara degli alpini suona la Marcia Reale ed i soldati presentano le armi.

L'on. Facta continua: Da questa terra d'Italia parta un saluto affettuoso e sincero a S. M. il Re soldato. Io vi invito a gridare «Viva il Re!».

Tutta la folla prorompe nuovamente in applausi, in evviva al Re ed all'Italia!

Hanno telegrafato aderendo alle onoranze all'on. Facta tutti i Ministri e i sottosegretari di Stato e numerosissime autorità.

Festeggiamenti e dimostrazioni

Questa sera è stato offerto un pranzo intimo all'on. Facta. Vi hanno partecipato le autorità cittadine e molti amici personali del Presidente del Consiglio.

Hanno parlato tra vivi applausi il senatore Bouvier, il Sindaco Alberto Risso e l'ing. Ernesto Bosio, a nome degli amici tutti, inneggiando all'illustre concittadino.

Accolto da acclamazioni fragorose ha risposto l'on. Facta ringraziando per l'imponente dimostrazione fattagli dai suoi concittadini.

Dopo il banchetto il Presidente del Consiglio e le altre autorità si sono recati alla sede del Partito democratico attraversando la Piazza intestata a Luigi Facta. Le vie sono addobbate di bandiere e molta folla fa lungo tutto il percorso una calorosa dimostrazione all'on. Facta mentre le musiche suonano la Marcia Reale.

Alla sede del Partito il Presidente del Consiglio è stato ricevuto dai membri della presidenza del Partito. L'on. Facta è quindi entrato nel salone delle assemblee, addobbato sfarzosamente per la circostanza, gremito di cittadini di ogni classe, accolto da vivissimi applausi.

Prende per primo la parola il Presidente della Sezione che ringrazia l'illustre concittadino, a nome di tutti i soci, per la visita.

Parla poi l'ing. Gay, Presidente dell'Associazione democratica di Torino il quale porta il saluto entusiasta di Torino alla commovente cerimonia odierna e ricorda le lotte combattute nel nome di Luigi Facta. Chiude anch'egli con un evviva all'on. Facta.

Il Presidente del Consiglio rispondendo ricorda il giuramento da lui fatto quando accettò la candidatura nelle ultime elezioni; giuramento di essere fedele a quel partito democratico nel quale ha combattuto per 30 anni. « Le mie convinzioni — egli soggiunge — sono sempre le stesse a quelle proclamate da deputato; essere cioè sempre fedele ai principî liberali sani profondamente democratici. Da Ministro affermo ancora una volta le mie idee. Presidente del Consiglio ripeto il giuramento».

Chiude con un evviva a Pinerolo.

A questo saluto risponde la folla dei presenti con «Evviva Facta» mentre la folla che gremisce le vie circostanti applaude vivamente. Viene quindi servito un vino di onore.

Il Presidente del Consiglio, sempre festosamente accolto, si è poi recato al Teatro Comunale dove ha avuto luogo una rappresentazione di gala in suo onore. In teatro si sono ripetute entusiastiche dimostrazioni di omaggio all'indirizzo del Presidente del Consiglio.

Un telegramma dell'on. Lo Piano

Il Sottosegretario di Stato per la Pubblica istruzione, on. Lo Piano ha inviato il seguente telegramma al Sindaco di Pinerolo:

« Onorando Luigi Facta, la cittadinanza pinerolese rende il dovuto omaggio all'uomo preclare, al parlamentare insigne che presiede il Governo d'Italia e rappresenta con tanto decoro e dignità il Paese nel grande Congresso internazionale della pace.

« Mi associo di gran cuore alla manifestazione di codesta nobile città e formulo i voti migliori perchè il più completo successo coroni degnamente l'alta, patriottica opera del suo illustre figlio. — Sottosegretario Istruzione *Lo Piano* ».

Il Re a Catania

CATANIA, 28. — Per l'arrivo del Sovrano la città è imbandierata e festante. Il Municipio e le Associazioni patriottiche hanno pubblicato manifesti inneggianti all'avvenimento. Una gran folla, venuta anche dalla Provincia, circola nelle vie e sin dalle prime ore del mattino si addensa nei pressi della marina, ove avverrà lo sbarco.

Dalla R. nave *Conte di Cavour* che si trova ancorata all'antemurale del porto, alle ore 8.30 si stacca la lancia reale. Le salve dei cannoni, cui fa seguito il fischio delle sirene e di tutti i piroscafi, annunziano la discesa del Sovrano nel motoscafo, che lo conduce a terra. Dieci minuti dopo la lancia reale giunge allo sbarcadero della capitaneria del porto, riccamente decorato con tappeti, piante, festoni e fiori, salutata al passaggio da un triplice urrà dei marinai schierati sulle navi.

Ne discendono S. M. il Re, gli on. ministri De Vito e Fulci, il primo ajutante di campo generale Cittadini, il ministro della Casa Reale conte Mattioli-Pasqualini e gli altri personaggi del seguito.

La banda cittadina intona l'Inno Reale e la compagnia d'onore presenta le armi, mentre l'enorme folla, a stento contenuta dalle truppe, prorompe in un lungo, formidabile applauso, tra lo sventolio dei fazzoletti, agitando i cappelli e gridando « Viva il Re! Viva Casa Savoia! »

Alla Caserma „ Lucchesi-Palli „

Appena sbarcato, S. M. il Re è stato ossequiato dal Sindaco, dal Prefetto, dai senatori Auteri, Romeo e Beneventano, dai deputati Gabriello, Carnazza, Giuffrida, Macchi, Carlo Carnazza e Graziano e da altre autorità e quindi, fra rinnovate ed entusiastiche ovazioni, ha preso posto in un'automobile con il sindaco, col ministro on. De Vito e con l'aiutante di campo generale Cittadini.

L'automobile reale procedendo lentamente fra due fitte ali di popolo plaudenti, fra cui si notano le rappresentanze di numerose associazioni, si reca alla caserma Lucchesi-Palli, mentre dai balconi vengono gettati fiori.

Un grave incidente automobilistico nell'Alto Adige

BOLZANO, 27. — Un grave incidente che avrebbe potuto aver conseguenze disastrose è avvenuto sulla strada provinciale Bolzano-Oltrisarco. In seguito a rottura del volante, un'automobile che portava sei persone andava improvvisamente a cozzare con estrema violenza contro un sostegno di ferro dei fili della tramvia elettrica; e i viaggiatori venivano sbalzati violentemente dall'automobile.

Tre di essi, Fanny Ortler, Caterina Overdorfer e il medico-condotto di Oltrisarco dott. Haslinger, riportarono ferite assai gravi; le altre se la cavarono con leggiere escoriazioni.

I feriti vennero trasportati all'opedale di Bolzano.

Bollettino Militare

ARMA DEI REALI CARABINIERI

Ramaccini ten. col. in aspettativa richiamato a disposizione legione Cagliari.

La Melza cap. legione Chieti, trasferito compagnia Casale Monferrato — Peru id. Cagliari id. S. Angelo dei Lombardi — Ribet id. Alessandria id. Sulmona — Giurati id. Roma id. legione Napoli — Giordani ten. battaglione mobile Roma 1. trasferito tenenza Iglesias — Spina legione Allievi id. Bari — Leonardi id. Palermo id. Francavilla Fontana — Lentini id. Bari id. Licata — Rapisarda id. Milano id. Ragusa — Conte battaglione mobile Bologna id. Sondrio.

Bernardo ten. truppe coloniali Tripolitania destinato legione allievi.

ARMA DI FANTERIA

Colonnelli in aspettativa richiamati in servizio: Colonna di Stigliano a disposizione Ministero guerra — Heinzelmann id. id.

Frottola comandante 27 fanteria. Collocato in aspettativa.

Tenenti colonnelli in aspettativa richiamati in servizio: D'Agostino destinato 12 bersaglieri — Fantino id. 41 fanteria.

Parodi ten. col. in servizio di Stato Maggiore comando corpo armata Firenze assegnato comando divisione Verona — Amante ten. col. 2. fant. nominato giudice supplente tribunale militare Trieste — Giavelli ten. col. 83 fant. trasferito 74 fanteria.

Maggiori in aspettativa richiamati in servizio: Aiello destinato stabilimento pena a Ponza — Belluzzi, 151 fant. — Cassola 52 fant. scuola all. uff. Roma — Cinti 87 fant. — Grotti 25 fant. — Giuliani distretto Noto — Oppizzi 44 fant. — Rebecchi 36 fant. — Scoppola 60 fant. — Taishli 63 fant.

Fiorelli maggiore 93 fant. collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Tedesco Zammarano maggiore a disposizione ministero colonie assume funzioni civili in Somalia.

Ferrandi maggiore 50 fant. trasferito 42 fanteria — Amadio id. 31 fan. trasferito personale carcere militare Napoli — Ascoli id. 3 bersaglieri id. 11 bersaglieri — Carrara id. 52 fant. direzione superiore scuole militari — Gervasi id. 35 id. 2 fnat. e nominato aiutante di campo brigata Re — Marenghi id. 35 id. 72 fant. — Pecchioni id. 50 fant. trasferito centro educazione fisica comando 7.a divisione Trento — Salvi id. 20 id. 51 fant.

Saba cap. 45 fant. collocato in aspettativa per sospensione impiego.

Potenza cap. truppe coloniali Cirenaica trasferito 7 bersaglieri — Pensi cap. truppe coloniali Eritrea trasferito 52 fanteria — Emma capitano truppe coloniali Cirenaica trasferito 152 fant.

Febo ten. 81 fant. Collocato in aspettativa per sospensione impiego.

Marcoonda ten. truppe eritrea, trasferito 25 fant. — Pignatta id. id. 226 id. — Carrano ten. 28 fant. trasferito truppe coloniali Eritrea — Bacchiera ten. 63 fant. trasferito truppe coloniali Cirenaica — Piergiovanni ten. truppe Eritrea trasferito truppe Tripolitania.

ARMA DI CAVALLERIA

Vietina ten. col. Stato maggiore in aspettativa richiamato in servizio reggimento cavalleggeri Firenze — Minervini ten. cavalleggeri Saluzzo trasferito truppe coloniali Tripolitania.

Parri sottotenente cavalleggeri Guide promosso tenente.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Vijno ten. 46 campagna dispensato dal servizio permanente.

Berbero sottotenente complemento 1 montagna nominato in servizio attivo deposito contraerei.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

Stamane alle ore 3 spegnevasi serenamente la

NOBILE

FILOMENA CACCIANINI

Ne danno il triste annunzio: la cognata baronessa MARIA MATURANZI vedova CACCIAnini, il nipote GAETANO CACCIANINI MATURANZI, barone di FRISA con la consorte EMILIA CACCIANINI MATURANZI baronessa di Frisa nata FILIANI; i nipoti FELICE e CARLO dei baroni CACCIANINI; nipoti ANGELA dei baroni CACCIANINI in DE-ANGELIS, EMILIA in VALIGNANI e SOFIA in FINAMORE.

Valga la presente quale partecipazione e quale ringraziamento anticipato a coloro che prenderanno parte alle manifestazioni di cordoglio.

Mutignano Spiaggia, 27 aprile, 1922.